



# LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano \* Sezione di Bolzaneto



Via C. Reta 16r - Tel. 010.740.61.04 - 16162 Genova  
www.caibolzaneto.it - segreteria@caibolzaneto.it  
Apertura sede e tesseramento: giovedì ore 21



## SOMMARIO



In copertina: Salita al Weissmies  
Foto di Federica Parodi

Anno XVI - n. 16  
(Anno XLII - n. 46)

Autorizzazione del Tribunale di  
Genova n. 9/2009 del 27/5/2009  
La pubblicità non supera il 45%

Direttore Editoriale:  
Nadia Benzi  
Direttore responsabile:  
Emilio Burlando

Redazione:  
Silvia Addonide,  
Piero Bordo,  
Maria Grazia Capra,  
Antonietta Franzè,  
Salvatore Gabbe Gargioni,  
Cristina Longo,  
Giovanni Molinari,  
Sabrina Poggi,  
Veronica Regalia,  
Stefano Sciacaluga  
lapietragrande@gmail.com

La redazione lascia ampia libertà  
di espressione e pertanto non è  
responsabile per gli articoli firmati  
in quanto rispecchiano l'opinione  
dell'autore.

Progetto grafico e impaginazione  
Tiziana Pascucci  
tiz.pascucci@gmail.com

Fotocomposizione copertina  
e pagine fotografiche  
Giovanni Molinari

Stampa  
Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.  
Via Romairone 66, 16163 Genova  
info@giuseppelang.it

CAI SEZIONE di BOLZANETO . . . . . 2	Cartoline dal Cilento di Sabrina Poggi . . . . . 44
Un saluto e tanti "like" di Nadia Benzi. . . . . 3	Tre giorni in Maremma di Maria Grazia Capra . . . . . 46
Tutte le volte di Ugo Manera di Serafino Ripamonti . . . . . 5	Il viaggio dentro e attraverso noi stessi di Franco Api e Valentina Vinci . . . . . 48
Il "Cambiaso" ad Alessandro Albicini di Nadia Benzi . . . . . 8	Quando un viaggio finisce un altro comincia di Enrico Burchielli. . . . . 54
Principali salite di Alessandro Albicini. . 10	Il Corso E2, un bel lavoro di squadra di Flavio Parodi . . . . . 60
1903 - 2023: storie di coraggio e resilienza di Gianluca Bergese. . . . . 12	30 - 45, giovani birrette di Valentina Martini. . . . . 64
Il Corno, dispensatore di serenità di Fabio Pierpaoli . . . . . 14	Gite sociali 2023. . . . . 66
Un pensiero per Francesco Torrazza di Alessandro Raso . . . . . 15	Il restyling della ISO12 di Marco Repetto . . . . . 68
Ciao, Fra! di Fabrizio Grasso. . . . . 16	Stare di Antony Risi . . . . . 69
Apprendistato di un ragazzo bolzanetese negli anni '70 e '80 di Luigi Carbone . . . . . 18	A proposito di concorsi fotografici di Gabbe Gargioni . . . . . 72
Passo dopo passo, finalmente in cima al Monte Bianco di Ornella Trenchi . . . . . 24	Concorso fotografico 2023. . . . . 76
Ricordi sci alpinistici di Piero Bordo. . . . . 26	Esplorando l'affascinante mondo dell'inanellamento di Lucia Raccuia e Luca Samaritani. . 80
Uno Sherpa per amico di Graziella Canepa . . . . . 30	Chi l'avrebbe mai detto che... di Sergio Arduini . . . . . 82
Il Diritto di una Scintilla di Christian Roccati . . . . . 34	Wild Valle Stura di Alma Giraud e Diego Degioanni . . 84
Trekking nel Parco Nazionale dell'Aspromonte di Maria Grazia Capra e Giuseppe Franzè. . . . . 40	Notiziario . . . . . 86
	Cronaca Alpina a cura di Luigi Carbone . . . . . 104



# CAI SEZIONE DI BOLZANETO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

<b>Presidente</b>	Nadia Benzi
<b>Vice Presidente</b>	Sabrina Poggi
<b>Consiglieri</b>	Franco Api • Alessio Boccardo • Simone Femia • Cristina Noli Franco Piccinini • Sabrina Poggi • Matteo Repetto • Valentina Vinci
<b>Revisori dei Conti</b>	Gianluigi Baraldi • Maria Grazia Capra • Anna Pesce
<b>Tesoriere</b>	Lorenzo Furfaro
<b>Segreteria</b>	Francesca Malfatto
<b>Tesseramento</b>	Michela Marelli • Ivana Pittaluga
<b>Ex Reggenti</b>	Mauro Felicelli (1980/84) • Renato Molina (1985/86) Giulio Gamberoni (1987/90) • Piero Bordo (1991/93) Giuseppe Valeri (1994/98) • Salvatore Gargioni (1999/2005)
<b>Ex Presidenti</b>	Salvatore Gargioni (2006/12) • Massimo Bruzzone (2012/18)
<b>Delegati alle Assemblee</b>	Rita Canale • Chiara Ruvolo
<b>Sito</b>	Claudio Costa • Sabrina Poggi • Andrea Stagi
<b>Responsabile Sede</b>	Giovanna Borneto

## INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

<b>Scuola AG LPV</b>	Franco Api ANAG - Vice Direttore
<b>Gruppo Regionale CAI Liguria</b>	Sergio Arduini • Annalisa Arvigo
<b>CNSAS Liguria - Soccorso Speleologico</b>	Carlo Cavallo DOS • Sergio Grigoli OSS Marco Repetto TSS-SR/TSS-CO • Stefania Strizoli TSS-SR
<b>CNSAS Liguria - Soc. Alpino - Staz. di Genova</b>	Federico Fontana OSA • Davide Furfaro TE Roberto Pedemonte TESA • Andrea Rocca OSA Mattia Salvi TESA • Federico Volpe TE Tommaso Basilici OSA

## RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

<b>Biblioteca</b>	Stefano Sciacaluga
<b>Museo della Montagna</b>	Graziella Canepa • Salvatore Gargioni
<b>Rassegna culturale L'uomo e la Montagna</b>	Maria Grazia Capra
<b>Comitato Sezionale Scientifico Culturale</b>	Maria Grazia Capra
<b>Commissione Comunicazione</b>	Chiara Ruvolo
<b>Gruppo filatelia di Montagna</b>	Piero Bordo
<b>Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino"</b>	Ornella Pedemonte
<b>Sentiero Naturalistico "Vittorio Cian"</b>	Giuseppe Franzè
<b>Gruppo Speleo</b>	Matteo Repetto
<b>Gruppo Alpinistico "Gritte"</b>	Luigi Carbone • Francesco Montaldo • Gianluca Ruffilli
<b>Gruppo Alpinismo Giovanile</b>	Franco Api
<b>Servizio Scuola</b>	Franco Api • Cristina Longo • Francesco Montaldo
<b>Gruppo Escursionismo</b>	Franco Piccinini
<b>Gruppo Gite Sociali</b>	Rita Canale • Maria Grazia Capra • Sabrina Poggi
<b>Gruppo Sentieri</b>	Gianmarco Parodi
<b>Rivista Sezionale "La Pietra Grande"</b>	Emilio Burlando - Direttore Responsabile



# Un saluto e tanti "like"

di Nadia Benzi

*Un rametto di esperienza  
vale un'intera foresta di avvertenze  
(James Russell Lowell)*

**I**nevitabilmente questo Editoriale è destinato ai saluti poiché si sta concludendo il mio secondo mandato quale Presidente della Sezione di Bolzaneto e il commiato non può prescindere da un bilancio dell'esperienza iniziata nel 2018.

Dopo l'elezione non avrei immaginato che di lì a poco saremmo stati investiti dalle conseguenze di eventi esterni drammatici di cui ho già trattato nei miei editoriali precedenti: il crollo del ponte Morandi e la pandemia da COVID-19 hanno avuto ripercussioni pesanti per noi inducendoci a prendere decisioni tempestive, cercando con fatica indicazioni ufficiali, volendo mantenere, comunque, il contatto con poco meno di novecento Soci. Pure i divieti dovuti alla diffusione della Peste Suina Africana e l'inagibilità del Museo della Montagna hanno condizionato le attività, impedendoci di realizzare alcuni bei progetti rimasti nel cassetto.

Questi gli ostacoli, ma tutto quello che è stato realizzato in questi anni penso sia ben presente nella memoria dei Soci organizzatori e dei partecipanti: i Corsi, *Alpinismo Giovanile*, *Speleologia*, *Escursionismo e novità*, *Arrampicata libera*, le Gite Sociali con escursioni di vario livello, le Uscite Alpinistiche con grande seguito, gli interventi sui sentieri, le iniziative all'Osservatorio Naturalistico, gli eventi culturali, ricchi, interessanti e apprezzati e, aggiungo, la gestione amministrativa puntuale e aggiornata, con particolare attenzione alla comunicazione che vede, come ultima realizzazione, il sito rinnovato. Desidero cogliere questa occasione per esprimere sinceramente ciò che mi ha particolarmente soddisfatto, una specie di elenco di *like* personali. Certamente positivo il rapporto con il Mondo CAI esterno attraverso assemblee, riunioni, incontri che hanno fatto scattare in me la molla del desi-

derio di conoscere e apprendere e, nel frattempo, intrecciare nuove relazioni umane.

Il Club Alpino Italiano, è noto, è un'istituzione che ha già compiuto 160 anni, ha una sua struttura centrale e territoriale verso la quale, a volte, si registra anche tra i Soci indifferenza o, peggio, insofferenza, mi permetto di notare che ciò è riconducibile a una valutazione slegata da un'effettiva conoscenza. Aver ben presente i principi fondanti ed entrare nel meccanismo per realizzarli è stato per me gratificante, anche se sono consapevole che non sempre gli obiettivi sono raggiunti.

All'interno della Sezione un sicuro "mi piace" va al metodo di gestione improntato alla condivisione, si è proceduto in gruppo, cercando di arrivare a soluzioni compartecipate, partendo dall'informazione sugli adempimenti necessari, consapevoli delle responsabilità, cercando di evitare rigidità e formalismi. Per questo sono grata a tutti, in particolare ai Soci che mi hanno aiutata a mantenere questo clima collaborativo.

Il terzo "mi piace" mi induce a un riferimento che tratto con una certa ritrosia: l'essere stata la prima donna Presidente di Bolzaneto, condizione che ho sempre evitato di sottolineare perché di solito se si parla di un argomento è perché esiste un problema, invece, in tutta sincerità, posso affermare che fin dall'inizio non ho trovato ostacoli, anzi sembra quasi che la questione sia passata in sordina a livello sezionale, più commentata è stata a livello cittadino, dove non ho avuto per ora altre "colleghe". Numerose invece le collaboratrici donne della Sezione, dalle veterane alle nuove che hanno saputo inserirsi molto bene. Senza enfasi mi pare che sia stato aperto un sentiero su cui si incammineranno senza distinzioni le persone in base alle loro competenze, alla loro professionalità, al loro sentire verso la Sezione.

Abbandono il piano personale per questioni più generali su cui ho meditato durante questi anni,

EDITORIALE

e di cui vorrei lasciare due pillole di riflessione. La prima parte da una domanda: perché oggi si dedicano energie e tempo alla Sezione?

Per interesse verso le attività che si organizzano, certo, per socializzare, anche, ma la partecipazione, se ripiegata solo sulle personali aspettative, disgiunta dai principi e dai valori della Montagna, quali senso di appartenenza, solidarietà, inclusione e tutela ambientale, diventa un peso e finisce con esaurirsi, magari per passare ad altri contesti.

Penso in particolare ai Soci che accettano gli incarichi, sia per la gestione della Sezione che per la divulgazione e la trasmissione dei saperi e anche... della passione.

In un mondo che, come sempre è stato e sempre sarà, è in trasformazione, con la differenza rispetto al passato che i tempi sono molto più accelerati, il Socio deve sempre più essere consapevole del ruolo che va a rivestire, visto e vissuto non come impegno, a cui può sottrarsi quando vuole, ma come realizzazione personale e ruolo sociale.

La seconda è collegata alla tematica del 101° Congresso Nazionale CAI del 25 - 26 novembre a Roma "La montagna nell'era del cambiamento climatico". Anche noi di Bolzaneto, come ogni Sezione e Socio, siamo stati invitati a riflettere e partecipare inviando idee e proposte per le linee guida sulle attività in montagna nel rispetto dell'ambiente, della biodiversità, delle risorse e delle culture, la cosiddetta "Causa Montana".

Mi piace rendere pubblica la sintesi del contri-

buto da noi inviato al Congresso, il quale, forse non a caso, anche in relazione alla questione ambientale, mette al centro ancora una volta il modo di essere Soci.

**L'interesse maggiore per noi di Bolzaneto è stato indirizzato al Tavolo 2: "Il CAI, la frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli".**

**Il Socio CAI deve essere in prima persona consapevole della specificità dei luoghi naturali e antropizzati delle Terre Alte ed esempio per chi non è socio CAI, in modo che non si trasferiscano in montagna abitudini e consuetudini urbane e/o di altri ambienti.**

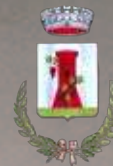
**Per non incorrere in affermazioni solo di principio, comunque valide, che a volte però si traducono in luoghi comuni, il socio sente di avere più competenze occupandosi del "vicino e conosciuto" vigilando per esempio sulle scelte e sugli interventi in materia di ambiente nelle aree di territorialità. Al CAI Centrale il dovere di facilitare questo compito con disposizioni adeguate, nel campo della formazione soprattutto, e con sostegni per le Sezioni.**

Forse si è compreso che questa esperienza merita un "mi piace" globale e la concludo rivolgendo un caro saluto a tutti i Soci, lettori e appassionati di montagna che seguono la nostra Sezione, un ringraziamento sentito a tutti i Soci collaboratori e un pensiero ai Soci che ci hanno lasciato e che continuiamo a ricordare anche con le pagine di questa Rivista.



# INCONTRO CON UN GRANDE ALPINISTA

## Tutte le volte di Ugo Manera



di Serafino Ripamonti – foto archivio Ugo Manera



**V**ediamo se siete preparati. Se vi dico “Alpinista che torna” voi cosa mi dite? Ohibò, dirà qualcuno, che modo è mai questo per cominciare un articolo? Altri invece, magari con un po’ più cognizione delle vicende dell’alpinismo occidentale, già avranno in bocca la risposta a quelle bizzarre tre parole: “Alpinista che torna... buono per un’altra volta!”. Eh sì, è proprio questo il motto inconfondibile di Ugo Manera, *il claim* direbbero i pubblicitari, un po’ come *just do it o never stop exploring*, che appena li senti, già ti salta in mente il marchio di fabbrica cui fanno riferimento.

In vetta al Changabang (6864 m)

EVENTI

In verità la paternità di questo motto è di Carlo Carena, al secolo "il Carlaccio", anch'egli personaggio rappresentativo del folklore e della storia dell'alpinismo fra i monti dell'Ovest. A Ugo Manera spetta però il merito di aver elevato la massima a vero e proprio stile di vita e di scalata.

Certo che, a guardare il numero, la qualità e l'impegno delle sue salite, la prudenza non sembrerebbe proprio la sua caratteristica peculiare: dagli anni 50 praticamente all'altro ieri, Ugo è andato a "cercar guai" un po' dovunque ("Dal Monviso al Changabang" come recita il titolo del suo recente libro). Sempre in giro, sempre affamato di nuove avventure.

Per comprendere bisogna incontrarlo di persona questo alpinista che torna, sentire il racconto di questo infinito viaggio direttamente attraverso la sua voce, le sue espressioni, i gesti e gli sguardi. Ne abbiamo avuta una prova nella serata dello scorso 3 ottobre a Campomorone, durante la quale Ugo ci ha accompagnato con generosità e brio attraverso la sua storia fra le montagne, sua e dei tanti compagni che l'hanno affiancato in un percorso che unisce le generazioni: da Guido Rossa ai ragazzi del Nuovo Mattino, dagli sguardi visionari di Gian Piero Motti, all'attivismo instancabile di Gian Carlo Grassi. Un affresco meraviglioso su epoche diverse della storia dell'alpinismo. Meraviglioso e, soprattutto, vitale.

Già, perché questo emerge dal suo racconto di sé: una grande vitalità, un alpinismo che è piacere e gioia, anche quando ha a che fare con i disagi, il pericolo e le difficoltà.

Al Caporal in Valle dell'Orco  
(primo tentativo della via Tempi Moderni)



Un alpinismo per la vita, insomma, e non una vita per l'alpinismo.

Ecco il limite del rischio accettabile, il confine oltre il quale "non vale più la pena": rinunciare, tornare indietro, per avere la possibilità di "un'altra volta", per poter ancora onorare quella cosa inestimabile che è la vita, dandole spessore e sapore anche attraverso l'avventura della scalata. Un'altra scalata, un'altra volta...

Non è scontato questo sguardo, soprattutto per un alpinista della sua età (anagrafica, non di spirito!). Manera comincia, infatti, ad arrampicare sul finire degli anni 50, quando ancora l'alpinismo era pervaso dal mito dell'eroe, che esaltava i valori della sofferenza e del sacrificio, anche quello supremo, in vista del raggiungimento della meta, della cima, dell'ideale. Erano anche gli anni in cui le scalate estreme facevano notizia e finivano sulle prime pagine di quotidiani e riviste, purché avessero come sfondo le montagne più blasonate, quelle che la storia aveva consacrato come teatro delle gesta eroiche, fra epopea e tragedia: l'Eiger, il Monte Bianco, le Dolomiti...

Certo, Ugo va a mettere il naso anche lì, si confronta con i miti e gli eroi ripetendo le loro grandi vie, si dedica anche lui a risolvere qualcuno degli ennesimi "ultimi problemi delle Alpi". Da subito il suo alpinismo è anche altro. È, soprattutto, piacere della scoperta, dell'esplorazione, dell'andare a curiosare nei posti dove pochi sono stati prima. Ecco quindi bazzicare in lungo e in largo nei gruppi del Gran Paradiso, del Monte Rosa, del Monviso... tutte zone che erano state il terreno di gioco dei pionieri, ma che poi erano decisamente uscite dal radar dell'alpinismo che conta, quello del sesto grado, dell'estremamente difficile, quello degli eroi.

A muovere i suoi passi in verticale sembra esserci qualcosa di nuovo, anzi di innovativo (almeno nell'ambiente occidentale): un gusto della scalata per la scalata, che fa sì che per lui non ci sia poi tanta differenza tra affrontare uno "scoglio" di fondo valle o una grande parete di alta montagna. L'importante è che la via sia bella, magari difficile, ancor meglio se in un luogo ancora inesplorato. Non è un caso che, nel novembre del 1972, sia proprio lui, assieme a Gian Piero Motti, ad aprire la prima via della Valle dell'Orco. Il nome dato all'itinerario è profetico: "Tempi moderni". E moderno è davvero lo sguardo con cui i due affrontano quello che presto diverrà noto come il Caporal. È una parete solare, di appena 200 metri di dislivello e in alto non c'è una cima acuminata e sferzata dal vento, ma un accogliente altopiano erboso.



In vetta alla Punta delle Traversette (prima scalata, 29 settembre 1957)

I due non sono lì in cerca di una nuova palestra, di un terreno per allenarsi in vista di qualche “vera” ascensione. Quello che cercano è un’esperienza diversa: vogliono godere del piacere della scalata e di condividere un’avventura nella natura, di là dalla conquista di un grande obiettivo. Il giovane scalatore intellettuale, con la sua straordinaria capacità di comprendere e interpretare lo spirito dei tempi, e il “vecchio” alpinista operaio, con la sua semplice e schietta passione (“Manera, pan e pera”, pane e roccia, come lo apostrofa lo stesso Motti) con questa salita danno il via alla rivoluzione copernicana: è l’alba di quel Nuovo Mattino che presto trasformerà per sempre il modo di concepire e praticare l’andar per montagne.

Negli anni a venire Ugo sarà spesso lì, accanto ai giovinastri terribili del “Mucchio selvaggio”, intento a spellarsi le mani su pareti che fino a qualche tempo prima gli scalatori non erano neppure in grado di vedere. Altre volte sarà lontano, sulle montagne grandi, quelle “vere”, ma sempre con lo stesso spirito di ricerca e innovazione. In anni in cui, per la maggior parte degli alpinisti, Himalaya è esclusivamente sinonimo di 8000, il suo sguardo sa rivolgersi più in basso, verso l’universo delle cime di 6000 e 7000 metri, per lo più inesplorate, spesso bellissime e difficili. È lì che nel 1981, assieme a Lino Castiglia, mette a segno la salita del

Changabang (6874 m) lungo la cresta sud, diventando uno dei precursori, in Italia, dell’alpinismo tecnico in alta quota.

Poi ancora altre innumerevoli salite fra le valli e le cime alpine, altre spedizioni verso le grandi montagne del Sud America e dell’Asia. Manera torna. Le sue “volte” sembrano infinite. La sua passione sfida il tempo, quello lasciato libero dal lavoro in fabbrica e quello dell’anagrafe. L’ultimo “colpaccio” extraeuropeo è del 1988, con una bella e difficile via sulla parete nord del Puscanturpa, nelle Ande del Perù.

Anche oggi che di primavere ne ha viste più di ottanta, Manera è sempre *pan e pera*. Magari i giorni in parete si sono fatti per lui un po’ più radi, ma la passione è sempre quella e lui è ancora lì, accanto ai giovani scalatori di oggi, a raccontare, a testimoniare chi sono stati i giovani di ieri, quali i loro sogni e le loro visioni. E ad ascoltare.

A Campomorone abbiamo visto il suo volto illuminarsi mentre raccontava dell’ascensione in arrampicata libera di Federica Mingolla sulla via che proprio lui aveva cominciato a tracciare alla Parete delle Aquile, in Valle dell’Orco. È lo sguardo di chi sa che c’è ancora tanto da esplorare e da inventare, ed è bello essere lì, ancora una volta, per assistere e partecipare, con la propria esperienza e passione, al sorgere di altri nuovi mattini.

# LA XII EDIZIONE DEL NOSTRO PREMIO ALPINISTICO Il "Cambiaso" ad Alessandro Albicini

di Nadia Benzi - foto di Veronica Regalia



Alessandro Albicini riceve il Premio Cambiaso 2023

Il premio alpinistico intitolato dal 2012 a Claudio Cambiaso, caduto nel 2011 sul monte Muztagata, seconda vetta più alta del Pamir, è un appuntamento molto importante e significativo per la nostra Sezione, istituito negli anni '90 come rico-

Monte Bianco - Punta Innominata Cresta SE



noscimento per l'alpinista ligure che si è distinto per il complesso della sua attività in montagna o anche per meriti letterari, scientifici, divulgativi. Per competenza la scelta del vincitore spetta alla Commissione istituita dal Gruppo Gritte, quindi ai soci che hanno conoscenze e contatti con il mondo alpinistico ligure; nell'ambito della serata è assegnata anche la Gritta d'Oro agli alpinisti di Bolzaneto che hanno registrato nell'anno un'attività alpinistica di alto livello.

Chi ci segue sa che il premio ha attraversato varie fasi e che dopo i riconoscimenti ad alpinisti, speleologi, scrittori di montagna affermati, come "premio speciale" è stato assegnato anche a chi si è prodigato in azioni con valenza sociale.

Nel periodo più recente il riconoscimento è stato attribuito a giovani alpinisti emergenti, come il vincitore di quest'anno: il genovese Alessandro Albicini, classe 1989, premiato con la seguente motivazione:

*Alpinista genovese appassionato di montagna fin da bambino, ha iniziato come arrampicatore nel Finalese e si è poi spinto sulle maggiori vette delle Alpi Orientali e Occidentali, raggiungendo livelli eccezionali.*

*Insieme alle grandi salite alpine nel Gruppo del Bianco, nel suo ricco curriculum spicca il tritico delle pareti Nord (Grandes Jorasses - Cervino - Eiger).*

*Alpinista e arrampicatore eclettico spazia dalle vie di misto, alle vie di roccia, alle cascate di ghiaccio e si dedica anche allo scialpinismo estremo.*

*Giovane talento, ha messo al servizio degli altri le sue competenze entrando nel 2009, appena ventenne, nel CNSAS - Stazione di Genova, e diventando Tecnico del Soccorso Alpino.*

La Gritta d'Oro si "è sdoppiata" per i soci Daniele Anzaldi e Edoardo Grondona.

La manifestazione si è svolta nella sala della sede affollata da un bel pubblico: la famiglia Cambiaso, rappresentanti delle istituzioni locali, del CAI Regionale e delle Sezioni genovesi, molti alpinisti e membri del Soccorso Alpino, soci e appassionati di montagna.

Dopo i saluti, le testimonianze e la consegna dei





Monte Bianco - Punta Innominata Cresta SE

premi, Albicini ha presentato immagini stupende delle sue imprese in montagna, commentate con naturalezza e spigliatezza, iniziando con le salite classiche sui 4000 con il padre Maurizio, per arrivare alle più impegnative Nord alpine, come si può vedere

nell'estratto del suo curriculum di seguito riportato. Ancora una volta questo appuntamento ha riunito un bel mondo e ha permesso anche di rivolgere un pensiero a tutti i nostri soci alpinisti "che sono andati avanti", legati alle corde della loro passione.

Premiazione Gritta d'Oro 2023



# PRINCIPALI SALITE DI ALESSANDRO ALBICINI

## MASSICCIO DEL MONTE BIANCO

### VIE DI ROCCIA

#### Monte Bianco

*Bonatti-Oggioni al Pilastro Rosso del Brouillard  
Pilone Centrale del Frêne*

#### Pilastro Rosso del Brouillard

*Les Anneaux Magiques  
Direttissima Gabarrou-Long*

#### Grandes Jorasses

*Via Cassin (Sperone Walker)*

#### Grand Capucin

*Via degli Svizzeri  
Bonatti-Ghigo  
Voyage selon Gulliver  
Echo des alpages*

#### Mont Blanc du Tacul

*Pilier Gervasutti*

#### Pic Adolphe Rey

*Salluard  
Bettembourg-Thivierge  
Gervasutti  
Cache Cache*

#### Petites Jorasses

*Bonatti-Mazeaud*

#### Chandelle du Tacul

*Bonatti-Tabou*

#### Aiguilles des Chamonix

*Traversata Aiguille du Midi-Aiguille de Blaitière*

#### Aiguille du Grépon

*Traversata Charmoz-Grépon*

#### Trident du Tacul

*Lepiney  
Les Intouchables*

#### Pointe Lachenal

*Contamine*

#### Clocher du Tacul

*Pifferaio di Spit  
Pilier Rouge*

#### Aiguille Croux

*Ottoz-Hurzeler*

#### Aiguille de Blaitière

*Fidel Fiasco*

#### Tour des Jorasses

*Etoiles Filantes*

#### Aiguille Noire de Peuterey

*Ratti-Vitali*

### VIE DI GHIACCIO E MISTO

#### Monte Bianco

*Hypercouloir del Brouillard*

#### Les Courtes

*Via degli Svizzeri*

#### Mont Maudit

*Cresta Kuffner*

#### Mont Blanc du Tacul

*Arête du Diable  
Supercouloir (attacco diretto)*

#### Grandes Jorasses

*Traversata per la Cresta Ovest*

#### Aiguille Verte

*Couloir Couturier*

#### Aiguille du Midi

*Sperone Frenò*

## ALPI GRAIE - MONTEROSA

### VIE DI GHIACCIO E MISTO

#### Cervino

*Cresta del Leone  
Parete Nord-Via Schmid*

#### Roccia Nera

*Via Normale  
Goulotte Grassi-Bernardi*

#### Punta Dufour

*Cresta Sud-Est (Via Normale italiana)  
Cresta Ovest (Via Normale svizzera)*

#### Punta Gnifetti

*Via Normale  
Cresta Signal (2 volte)*

#### Lyskamm

*Traversata  
Cresta Sella (Lyskamm Orientale)*

#### Castore

*Parete Ovest*

#### Piramide Vincent

*Via Normale  
Cresta Sud-Ovest  
Cresta del soldato integrale*

## GRUPPO DEL GRAN PARADISO

#### Gran Paradiso

*Traversata Piccolo - Gran Paradiso  
Parete Nord (3 volte)*

## ALPI GRAIE - VALLESE

Dent d'Hérens  
Cresta Tiefenmatten  
Dom de Mischabel  
Festigrat

## ALPI BERNESI

**Eiger**  
*Nordwand - Via Heckmair*

## ALPI LIGURI

**Scarason**  
*Via Gogna - Armando*

## VALLE PO

**Monviso**  
*Cresta Est*  
*Parete Nord - Couloir Coolidge*

## MASINO - BREGANZA - DISGRAZIA

**Val di Mello - Scoglio delle Metamorfosi**  
*Luna Nascente (2 volte)*

## VALLE DELL'ORCO

**Becco Meridionale della Tribolazione**  
Malvassora  
Grassi - Re  
Diamante Pazzo

**Becco di Valsoera**  
Mellano-Perego-Cavalieri  
Nel corso del tempo  
Imagine

## DOLOMITI

### VIE DI ROCCIA

**Marmolada**  
Don Quixote (Punta Ombretta)  
Vinatzer + Diretta Messner

**Tofana di Rozes**  
Costantini - Apollonio  
Gilles Villeneuve

**Sass dla Crusc**  
Messner - Frisch (Grande Muro)

**Antelao**  
Buongiorno Principessa

**Brenta Alta**  
Detassis

## VIE DI GHIACCIO E MISTO

**Cima Brenta**  
Parete Nord-Ovest - La via che non c'è

## ECRINS

**Barre des Écrins**  
Pilier Sud  
Via Normale

## VAL MAIRA

**Gruppo Castello-Provenzale**  
Diedro Calcagno (Rocca Castello)  
Balzola (Rocca Castello)  
Solo per Bruna (Rocca Castello)  
Sigismondi (Rocca Castello)  
Super Figari (Punta Figari)  
Orologio senza Tempo (Punta Figari)  
Via dei Passeri (Punta Figari)  
Spigolo Castiglioni (Torre Castello)

## VALLE GESSO

**Corno Stella**  
Pilastro di Oscar  
Campia  
Regalami un Sorriso  
Barone Rampante  
Diedro Rosso  
Dufranc  
Benzina  
Ge.La.Mo.

**Serra dell'Argentera**  
Traversata integrale della Serra

## MAROCCO

**Timrazine**  
Canyon Apache

**Paroi des Sources**  
Zebda  
Le Rêve d'Aïcha

**Jbel Taoujdad**  
Au Nom de la Réforme

**Taghia**  
Widi Azry

## CASCATE DI GHIACCIO - VALLE D'AOSTA

**Valnontey (Cogne)**  
Repentance Super

# CELEBRATO IL 120° ANNIVERSARIO DELLA PRIMA SALITA AL CORNO STELLA 1903 – 2023: storie di coraggio e resilienza

di Gianluca Bergese



Jean Gounand "Jeannot" (pagina fb Jeannot - le film)

Questi due sostantivi vestono come una muta i luoghi e i personaggi che hanno fatto la storia di queste montagne perché, se da un lato nel 1903 è stato il coraggio a portare al successo, 120 anni dopo la resilienza ha permesso di concretizzare un evento che sembrava non essere nato sotto una buona stella.

Le bizzarrie del meteo nell'estate 2023, con precisione chirurgica si sono concentrate, manco a dirlo, in occasione delle date definite per la manifestazione, oggetto di più di un posticipo per i motivi di cui sopra. Tutto ciò ha comportato conferme e disdette, presenze e assenze, sia tra gli invitati alla manifestazione, sia tra gli amici del Rifugio Bozano.

Ma al di là di tutto questo, sfidando anche un po' la sorte io, Gianfranco e Marco ci abbiamo creduto fino in fondo e seppure a mezzo servizio, abbiamo fatto tutto il possibile affinché l'evento si potesse svolgere nel migliore dei modi, in un clima di festa, amicizia e familiarità, tipici di questo luogo.

E così è stato nel weekend del 16 e 17 settembre 2023.

L'occasione era importante non solo per ripercorre insieme le vicende legate alla prima salita

dello "Scoglio inaccessibile", ma anche per presentare la nuova guida Corno Stella 2.0, aggiornamento - integrazione della versione precedente uscita nel 2012, che tanto successo ha riscontrato sia in termini di critica, sia di apprezzamento da parte degli alpinisti.

Sotto un cielo in certi momenti ottimista ed in altri decisamente meno, l'evento ha avuto luogo a cavallo del weekend di metà settembre, coincidente anche con la chiusura stagionale del rifugio: quale occasione migliore per riunire insieme tutti questi avvenimenti?

Non poteva mancare, e per noi è stata una gioia grandissima, la presenza di uno dei maggiori attori tra queste pareti, fedele amico del rifugio ed eterno appassionato di scalate e di emozioni da condividere, l'inossidabile e sorridente Jean Gounand, per noi semplicemente "Jeannot".

Penso che chiunque lo conosca e abbia avuto modo di scambiare quattro chiacchiere con lui, così come è stato per noi al rifugio, non possa fare altro che stupirsi e accorgersi di quanta passione continui ancora a dominare questo uomo, che non pare assolutamente intenzionato ad appendere le scarpette al chiodo nonostante non sia più un giovanotto, anzi...

E tutto questo non è passato inosservato né a noi né ad altri soggetti perché, come se non bastasse, l'evento da noi organizzato è stato anche l'occasione per presentare nella serata, quasi in anteprima, ciò che di lì a poco sarebbe avvenuto ("la prima" è andata in scena a Saint Paul de Vence il 24 novembre 2023), ovvero il trailer del film "Jeannot". È stato emozionante conversare con lui, apprezzandone le doti, non solo di alto livello alpinistico, nel corso di una carriera sportiva costellata di moltissimi successi, ma soprattutto umane: un uomo estremamente umile e gentile, dalla mentalità molto aperta, i cui occhi ancora oggi sono carichi di una luce speciale, che non ti lascia indifferente.

Incontri, questi, che fanno bene soprattutto al cuore e alla mente, perché sono il motore delle nostre emozioni.

Cuore, mente e corpo sono stati protagonisti an-



Yoga al rifugio Bozano (Archivio Flora Zamarian)

cora il giorno successivo, dove i presenti nel corso della mattinata hanno potuto sfruttare il miglioramento meteo sopraggiunto, per fare qualche breve scalata, prima di immergersi nelle atmosfere dello yoga, accompagnati dalla professionalità di Flora Zamarian che ci ha guidato in un piccolo viaggio alla riscoperta del nostro corpo e del suo ascolto, nel meraviglioso contesto ambientale del circo dell'Argentera che ha impreziosito ulteriormente questo bel momento.

La pizza e la focaccia di Marco, che sono ormai una garanzia più che collaudata, insieme alla mitica "bozanina" hanno fatto da cornice alimentare alla presentazione della nuova guida Corno Stella 2.0, un lavoro realizzato a più mani, sotto la regia e il coordinamento dei due autori, che ancora una volta non si sono risparmiati e hanno portato a compimento il frutto di altri undici anni di lavoro sul campo e sulla carta, consegnando a tutti gli amanti della montagna e dell'alpinismo un prodotto aggiornato di sicuro valore storico, documentale e sportivo. Questa guida rappresenta uno dei pochi veicoli di sostentamento economico per gli interventi costanti e puntuali che vengono messi in campo annualmente; il suo acquisto realizza la volontà tangibile di contribuire personalmente a questa iniziativa assai impegnativa e a tratti anche rischiosa, compiuta a titolo esclusivamente gratuito.

Ora non resta altro che farne buon uso andando a riempirsi occhi, cuore, mente e corpo su quelle

rocce, facendo diventare quell'universo minerale il palcoscenico delle nostre emozioni.

La stagione 2023 è finita e con essa anche tutto ciò che è avvenuto, ma resta vivo il ricordo di tanti incontri e sorrisi, che, all'ombra di questo 120° anniversario, ci ricordano che la montagna è il luogo dell'autenticità e, come scrisse il poeta e pittore inglese William Blake, "Grandi cose si compiono quando gli uomini e le montagne si incontrano".

Buone scalate a tutti voi ed arrivederci alla prossima estate 2024, un abbraccio!

L'essenza alpina: uomini e montagne (da sx a dx: Marco Quaglia - gestore rifugio, Jeannot Gounand, Gianluca Bergese e Fabio Pierpaoli - Archivio Gianluca Bergese)



# Il Corno, dispensatore di serenità

di Fabio Pierpaoli

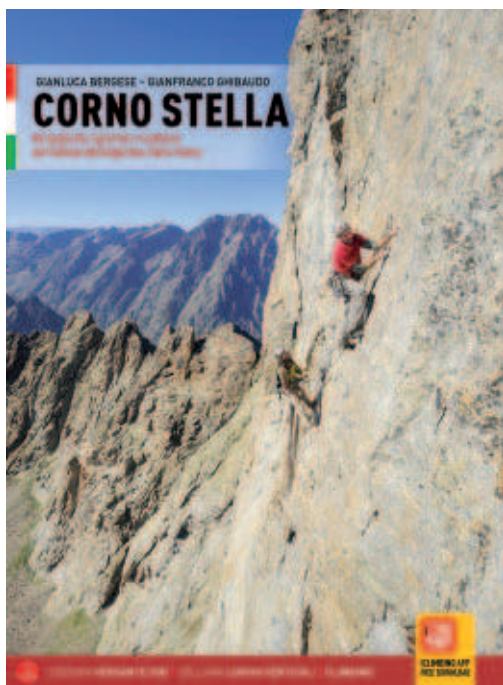
**È** una mattina di marzo del 1996, chiediamo all'unica persona che troviamo sulla strada a Tetti Gaina di scattarci una foto (allora niente telefonini e tantomeno selfie). Siamo in tre, con degli zaini alti quasi quanto noi, e all'ovvia domanda "Dove state andando senza sci con tutta questa neve?!" rispondiamo "Rifugio Bozano!" con inconsueto entusiasmo. Altrettanto ovvia l'espressione di commiserazione sul volto di quell'uomo... Ma vivremo poi tre giornate straordinarie, in un isolamento assoluto seppur a pochi chilometri di distanza in linea d'aria dalla cosiddetta civiltà, in un ambiente grandioso, ovattato da quel soffice candore che ci rese l'ascesa al rifugio oltremodo sfiancante. Ma quanta bellezza ricevammo in cambio! Settembre 2014, con Andrea arranco sotto l'implacabile sole pomeridiano percorrendo il sentiero del Pastore e con una deviazione raggiungiamo la falesia dello Zuppa, sotto l'imponente parete Ovest dell'Argentera. Questa volta ho con me il trapano e tutto il necessario per una richiodatura concordata qualche settimana prima con Marco, il "gestur" del Bozano, grazie ad una chiacchierata nel dopocena

al termine di una giornata che vide il mio ritorno tra questi monti dopo molti anni, con il pensiero fisso, risalendo al Gias del Saut, di come avessi potuto rinunciare per così tanto tempo a questi luoghi. Ma la Vita, si sa, può avere strani rimbalzi e il vento deve sempre poter "fare il suo giro" prima di provare a rimettere a posto le cose...

Agosto 2017, questa volta con un attualissimo selfie (perché autoscatto non si può più dire) fatto alla base di Punta Plent, che mi ritrae con Paolo, stravolto come me dalla fatica, decretiamo la fine del cantiere di chiodatura della via Banderas (dedicata a Valerio), mentre giusto qualche settimana prima siamo riusciti a portare a termine un'altra via sul pilastro adiacente (dedicandolo poi a Gioele). Itinerari alla cui realizzazione hanno contribuito molti amici di questi due ragazzi a cui sono stati dedicati, dando luogo a momenti di condivisione veramente speciali. Queste sono solo tre "istantanee" estratte da un ideale album dei miei ricordi personali legati al Corno Stella, che ho cominciato a collezionare dal 1988, anno in cui arrivai al Gias delle Mosche per la prima volta. Immagini di fatica, di esaltazione e di delusione, di ritirate sotto la grandine e di incredibili stellate, di roccia ruvida e di incontri con personaggi che hanno fatto la storia dell'Alpinismo, di notti insonni e di giornate sempre troppo brevi da vivere appieno. Il tutto comunque sempre unito da un unico denominatore: la SERENITÀ che queste montagne ti lasciano dentro quando è ora di scendere a valle. Ed è proprio per questo che non posso fare altro che ringraziare i "due Gian", autori di questo impegnativo volume, che da molto tempo si adoperano instancabilmente nell'immane opera di manutenzione del materiale infisso in parete, dando la possibilità ai fruitori di queste quinte rocciose di poter godere così al meglio della bellezza della scalata. Negli ultimi anni poi, anche noi Liguri "alpinisti di mare" abbiamo voluto fare la nostra parte in piena sinergia con Ghibaud, Bergese e il rifugio, dando un ulteriore impulso a questo progetto così importante per la sicurezza di tutti. Queste pagine ne sono la testimonianza.

Buone scalate!

Dalla prefazione al libro "Corno Stella. Arrampicate classiche e moderne nel vallone dell'Argentera-Valle Gesso" (Versante Sud - 2023)



# IL NOSTRO SOCIO TRAGICAMENTE SCOMPARSO IL 9 MARZO 2023

## Un pensiero per Francesco Torrazza

di Alessandro Raso\*

*Francesco Torrazza è stato uno degli alpinisti più forti del CAI di Bolzaneto da fine anni '90 in poi. Ha effettuato molte salite di grande difficoltà sulle Alpi sia su roccia che su ghiaccio, ha salito, in prima assoluta, diverse cascate di ghiaccio, ha partecipato attivamente al gruppo alpinistico "Gritte", ha collaborato con la scuola di Alpinismo Giovanile di Bolzaneto, membro dell'organico istruttori della scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure. Vincitore nel 2000 del Premio Alpinistico "Tarroni", ha scritto anche articoli per l'annuario del CAI di Bolzaneto. È caduto, perdendo la vita, mentre scalava la cascata Oceano Polare nel vallone del Grauson a Cogne (AO) il 9 marzo 2023.*

*Tra le salite che ha effettuato: Monte Bianco - Via Marshall al contrafforte centrale; Breithorn Orientale - Cresta Young; Roccia Viva - Via Perruchon/Pedenovi sul gran seracco; Tour des Jorasses - Diedro Macchetto; Pic della Meije - Traversata integrale; Cascatone delle Grandes Murrailles; Val di Mello - Via Oceano Irrazionale; Val di Mello - Via Polimagò; Vallone di Sea - Cascata Complimenti (prima salita). (Red.)*



Francesco sul Corno Stella con l'amico Fabrizio Grasso



Francesco su Nautilus (Valle dell'Orco)

**I**l 9 marzo 2023 ci ha lasciati Francesco Torrazza, Istruttore Sezionale della Scuola Bartolomeo Figari, Socio della Sezione di Bolzaneto. È difficile esprimere un pensiero per Francesco che non cada nel banale e nella scontatezza che un evento, così tragico, inevitabilmente implica.

Francesco era un alpinista, un alpinista vero! Come tale viveva con assolutismo questa esigenza di vita. A differenza di altri qui e, mio malgrado, non ho avuto il piacere di conoscerlo a fondo tanto quanto lui avrebbe meritato, tantomeno ho avuto l'onore di condividere con lui la corda in qualche salita importante. I ricordi di chi lo ha conosciuto meglio e le brevi conversazioni che abbiamo avuto mi

hanno reso un racconto di una persona pura, di una grande sensibilità ed intelligenza e, pertanto, di una personalità complessa, di indubbia generosità: suscitava empatia in una sua peculiare espansiva introversione. Era unico e quindi prezioso!

Non aver potuto dedicare le attenzioni necessarie affinché potessimo conoscerci a fondo resterà per me un rammarico sospeso, purtroppo non più risanabile. Ovviamente, questo non è paragonabile al vuoto che lascia ai suoi cari a cui va l'abbraccio della Scuola di Alpinismo ed il mio personale. Ciao Francesco.

\* Direttore Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari"

# Ciao, Fra!

di Fabrizio Grasso

Sai Fra è tanto difficile. No, non la via, quella con Te si faceva, è difficile parlare di Te e pensare che non sei qui. Abbiamo condiviso tanti momenti: abbiamo faticato e poi superato complicate e ardue salite in montagna, siamo cresciuti insieme alle nostre famiglie, ai nostri figli, sempre insieme in estate e in inverno.

La prima volta è a Finale nel 1997, ci ha fatti conoscere Silvi, io inesperto, tu già così bravo: "Dai prova questa" mi dici: il mio primo 6a si avvera assicurato da Te. Andiamo d'accordo, siamo diversi ma anche tanto uguali nel carattere taciturno e di poche parole, non abbiamo mai fatto tanti discorsi, anche tra di noi. Eppure ci capivamo al volo, spesso non servivano neppure i comandi di cordata, sapevo già cosa fare solo da come muovevi la corda o da un gesto lontano.

A Te piaceva andare ed osare, non avevi paura, ma allo stesso tempo tenevi sempre conto delle opinioni degli altri; io organizzavo la logistica, le relazioni e gli avvicinamenti e tu passavi sem-

pre, anche dove era durissimo. Ci fidavamo uno dell'altro.

Certo non ero il tuo solo compagno, anzi molti altri amici hanno avuto il piacere di arrampicare con Te e per più volte di me; tra tutti il caro Gerardo che ti chiamava "Fre", fratello in genovese, e Silvi che da secondo ti ha seguito in salite pazzesche per le sue capacità e tu lo hai sempre apprezzato ed amato per la sua allegra spensieratezza. Ecco a Te non importava avere un compagno forte per poter fare salite da "curriculum", non hai mai amato le "patacche" da titolato, ma preferivi stare con degli amici, bravi o meno bravi che fossero, e fare belle salite.

Il tuo ambiente preferito era il ghiaccio dove ti muovevi con una tranquillità disarmante: a guardarti da sotto sembrava tutto facile, quasi una danza, poi al mio turno dicevo: "Ma come diavolo ha fatto?". Anche la mia prima cascata è stata con Te ed è stata una folgorazione: Eknaton a Cogne e poi una serie di "viaggi" bellissimi culminati con il Cold Couloir e la via del seracco sul Roccia Viva. "Ricordi la salita

Relax a Bormio





del canale nord dell'Asta Soprana?" E soprattutto la discesa notturna con le doppie introvabili su "Colata di Stelle". Tu piantavi chiodi, Sabrina, Simona ed io aspettavamo il tuo "LIBERA" con ansia ma fiduciosi... e siamo arrivati in fondo grazie a Te. Su roccia comunque sempre fortissimo, in montagna su friends andavi sugli stessi gradi che in falesia sugli spit. Ti piaceva tanto la Val di Mello dove hai salito decine di vie difficilissime e poco protette, ma io con Te ricordo il diedro Macchetto alla Tour des Jorasses: due tentativi, uno abortito per il tempo avverso ma dopo una settimana si torna e si fa, anzi lo fai; i tiri chiave sono davvero duri e solo su friends e pochissimi chiodi, ma passi e con non poca fatica ti seguo. Siamo in splendida forma.

Poi nascono le nostre figlie, Beatrice ed Alice, praticamente coetanee e crescono insieme. Non possiamo più andare sempre per vie dure, ma cominciamo insieme a salire montagne con lo zaino porta bimbi. Cambiamo casa entrambi, in campagna con tanto terreno, a Te piace la natura, piace lavorare tra gli ulivi e gli animali. Per un periodo lasci l'alpinismo ma è sempre così bello stare insieme, anche al mare dove sei sempre il più coraggioso, nei tuffi e nell'apnea. Nascono i secondogeniti Riccardo e Margherita, ora siamo una truppa: e piano piano torna la voglia di montagna. Sei sempre disponibile e così, complice le uscite dell'alpinismo giovanile, torni a tirare fuori le tue scarpette e le tue picche. Fra eri fermo da un po' di anni ma sei sempre fortissimo, però tutti ti prendono in giro: "Troppo facile, sei così grande e alto che arrivi con un passo dove a noi ne servono due o tre". Esatto sei grande e buono, non ti ho mai visto perdere le staffe sul serio.

Ti torna la voglia di scalare e sei anche pronto a dare una mano nella scuola di alpinismo, non per vanagloria, ma per il piacere di regalare un po' delle tue esperienze alle giovani leve; entri in punta di piedi e sei subito apprezzato da tutti gli istruttori e gli allievi.

Eravamo in vetta al Mont Blanc du Tacul, ti ricordi Fra? Abbiamo salito la goulotte Chère partendo da Courmayeur, dal rifugio Torino traversata a piedi fino all'attacco di fronte all'Aiguille du Midi. Il sole è basso a ovest, un bel "Berghail" per complimentarci con Silvi e Sabri legati con noi. L'immancabile



Insieme in vetta all'Argentera Cima Sud (via Sperone Salesi)



Sul granito del Monte Bianco

pompelmo esce dallo zaino di Silvi. Ci stringiamo la mano e senza una parola ci voltiamo a guardare il tramonto, non avevo mai visto un tramonto da 4000 metri, non serve correre scenderemo alla luce della luna e delle frontali. Non so se successe allora, ma ora a me viene da piangere. Ciao Fra.

# Come sono arrivato sul Cervino

## APPRENDISTATO DI UN RAGAZZO BOLZANETESE NEGLI ANNI '70 E '80

di Luigi Carbone



Raccolta di lavanda sulle alture di Bersezio

**S**ono cresciuto a Bolzaneto, in una famiglia dove la montagna era amata e praticata.

I ricordi delle vacanze alpine durante le estati degli anni '70 sono tra i più antichi e cari: lunghissimi viaggi in macchina, alloggio in strutture modeste, vita frugale, passeggiate senza una meta prefissata da raggiungere.

La valle Stura era la mia preferita. Ai miei occhi di bambino il paesino di Bersezio diventava un luogo distante, fuori dal tempo, quasi esotico, fatto di lavanda, pane di segale e muri a secco. Il mio Bengala, ora perduto tra condomini mai inaugurati e presto fatiscenti.

Affittavamo da una famiglia del luogo un piccolo appartamento in centro paese. Molto spartano, letti a castello e un solo angusto bagno dove, la sera, tutti insieme ci lavavamo i denti.

Al termine di uno dei nostri soggiorni, il padrone di casa mi chiese per scherzo se avessi voluto fermarmi ancora un po' lì da loro, mentre i miei genitori tornavano in città. Con grande stupore dei miei familiari, risposi prontamente di sì. Ovviamente non se ne fece nulla.

Alle esperienze in famiglia si affiancavano quelle fatte con lo sterminato gruppo parrocchiale di Bolzaneto.

In quell'ambiente pareva certo che fare gite in montagna avvicinasse a Dio, e così sgobbai nel corso di tante "sacre" gite autunnali e primaverili, nonché nei lunghi campeggi estivi. Il coronamento di questi avventurosi soggiorni era un'ascensione alpinistica, generalmente su facili ghiacciai, da tentare tutti insieme. Il primo di cordata aveva a disposizione ramponi e piccozza, l'ultimo solo la piccozza e gli altri cinque o sei componenti nulla. Le ghette erano oggetti sconosciuti e si sopperiva infilando sopra i calzettoni dei sacchetti neri della nettezza urbana, che facevano letteralmente fermentare i piedi all'interno degli scarponi.

Salimmo in questo modo la Punta Fourà, all'epoca ancora circondata dai ghiacciai, e il Gran Paradiso. La scalata della rocciosa normale della Rocca Provenzale del 1979 è emblematica dell'approccio "parrocchiale" alla montagna, dove l'incolumità dei giovani partecipanti era in buona parte affidata alla protezione divina. Noi quindicenni aspiranti



Alpinismo parrocchiale sul ghiacciaio del Forno

all'appuntita vetta eravamo una quarantina, coordinati da meno di dieci educatori intorno ai vent'anni. Io avevo un braccio ingessato, ma venni senza problemi ammesso alla gita, anche se mi fecero fermare prima della cima. Altri compagni erano invece riluttanti o spaventati, ma furono obbligati a partecipare.

Nel punto in cui si arriva in cresta l'esposizione è notevole, con vista spaventosa sul baratro del versante ovest. Qui uno di noi, in preda a quello che oggi chiameremmo attacco di panico, implorò quasi piangendo di potersi fermare. Uno dei grandi tirò fuori dallo zaino la corda con la quale il poveretto fu saldamente legato a un roccione. Venne lasciato lì, in perfetta solitudine, cercando di rassicurarlo dicendogli: "tra mezz'ora saremo di nuovo qui, non ti muovere!". Al ritorno del gruppo dalla vetta, il colorito terreo e lo sguardo di chi è rassegnato al peggio descrivevano bene, anche senza le parole che in quel momento il nostro amico non riusciva a pronunciare, il piccolo inferno che aveva vissuto. Senza tanti complimenti venne slegato e condotto in qualche modo a valle.

Oggi un episodio di questo tipo scatenerrebbe denunce penali e probabilmente articoli sui giornali, mentre allora sembrò un fatto crudele ma necessario, presto dimenticato anche dai diretti interessati.

Ogni tanto mi capitava di sentire i nostri educatori parlare tra loro dell'Alpinismo, quello vero.

Mi convinsi di essere riuscito a carpire, da quei pochi, misteriosi accenni, il percorso iniziatico per diventare alpinisti. Dedussi che, per essere degni di quel nome, occorreva compiere una serie immutabile di salite di difficoltà e impegno crescenti. Queste ascensioni erano classificate in categorie, che nessuno nominava ma che rappresentavano pietre miliari riconosciute da tutti.

Provo a rompere il tabù e a dar loro un nome: categoria "iniziazione": Gran Paradiso, Monviso, Argentera, Punta Gnifetti;

categoria "alta quota impegnativa": Monte Bianco, Grand Combin, Dente del Gigante, Cresta di Rochefort;

categoria "difficoltà": Corno Stella, Nasta, Provenza-Castello, Grivola, canalone di Lourousa;

categoria "consacrazione": Cervino, Grandes Jorasses.

Per essere universalmente riconosciuti come alpinisti non era obbligatorio compiere tutte le ascensioni, ma almeno un paio per ogni categoria, possibilmente senza saltarne neanche una. Per la "consacrazione" una sola vetta era sufficiente.

Le Dolomiti, un mondo troppo fuorimano e spietato, rimanevano sconosciute e indefinite sullo sfondo.



Il Corso di alpinismo a Sciarborasca, tutti fieri col maglione a righe d'ordinanza

All'epoca gran parte di quei nomi erano alle mie orecchie come lontani echi di sirene e parlavano di luoghi per me mitologici, esistenti in una realtà diversa dalla mia. Vivevo questa condizione con assoluta serenità, rinunciando in partenza a imprese dai contorni totalmente indefiniti e certamente foriere di sventura. Restava solo una specie di tensione, di malinconia per altri mondi.

Intriso di queste suggestioni, nel 1981, a diciassette anni, mi iscrissi al CAI Bolzaneto al seguito di mio fratello Andrea. Far parte del Club permetteva di avvicinarsi simbolicamente al mondo delle vette e regalava la soddisfazione di poter estrarre in pubblico la rigida e austera tessera blu.

Nessuna intenzione di frequentare la sede e partecipare alla vita sociale, perché si sapeva che non era roba per gente come me. A Bolzaneto, infatti, vigeva ancora, anche se già scricchiolante, un'aura di severità vagamente sprezzante nei confronti di neofiti, inesperti e *parvenu*, genericamente liquidati con l'appellativo di "cannibali". La rivoluzione anti aristocratica, operata in qualità di reggente da Mauro Felicelli, non si era ancora compiuta.

In quegli anni ci recavamo in sede due volte l'anno: a fine inverno per rinnovare l'iscrizione e a inizio estate, per raccogliere qualche idea dalla biblioteca o per

farcì dare consigli dai pochi senatori benevoli. Finivamo per affidarci sempre a Giorgio Noli, notissimo scalatore di classe e compagno di cordata di Franco Piana. Le sue proposte ci servivano per organizzare la gita in alta montagna, nella quale mi imbarcavo, confidando quasi esclusivamente nella maggiore esperienza di Andrea. Una gita, una sola, in ambiente glaciale, portata a termine con allenamento scarso ma con determinazione assoluta. Come prevedibile, le idee che ci venivano suggerite appartenevano infallibilmente alla categoria "iniziazione".

La mia aspirazione a conquistare questo primo gradino nella scala delle categorie venne favorita dall'aver già salito il Gran Paradiso. Quando due anni dopo con Andrea portammo a termine la salita della Punta Gnifetti, mi trovai come per magia catapultato tra gli iniziati.

Verso la fine del 1983 per caso incappai nella seconda edizione del Corso di introduzione all'alpinismo organizzato proprio dalla "mia" Sottosezione e decisi di iscrivermi.

Pensai che partecipando avrei potuto dare un po' di costruito al mio eterogeneo bagaglio di esperienze escursionistiche ed alpinistiche. Secondo le categorie non scritte ero a tutti gli effetti un "iniziato", tuttavia sentivo che mi mancavano basi so-

lide per potermi definire in coscienza un alpinista. Tra i numerosi dubbi sulla scalata, uno in particolare mi tormentava: era proprio inevitabile che il primo di cordata rischiasse ogni volta la vita in caso di caduta, con il coraggio che avevo visto sfoderare alla Pietra Grande dal più forte tra gli amici di mio fratello?

La prima uscita alla storica palestra del Monte Pennone cominciò a chiarire la questione.

Fui affidato alle cure di Marco Delfino, astro nascente della Sottosezione, simpatico e guascone. Dopo la mattinata passata a fare manovre e brevissime salite con la corda dall'alto, ci dedicammo all'arrampicata di una tetra e ripidissima parete del vicino Picco Palestra. Marco ci diede veloci istruzioni per l'assicurazione del primo di cordata e partì, portando appesi all'imbragatura un certo numero di moschettoni accoppiati artigianalmente con cordini. Qua e là occhieggiavano dei vecchi chiodi già infissi nella roccia e, al passaggio del mio istruttore, si svelò il segreto: infilando la corda nei moschettoni fissati ai chiodi il rischio non era più di cadere a terra, ma solo (sic!) di volare del doppio della distanza dall'ultimo punto fisso usato. Sempre, beninteso, che tale doppia distanza non fosse uguale o superiore alla distanza da terra, che il chiodo più alto tenesse lo strappo e che il compagno sapesse come comportarsi e avesse i riflessi pronti.

Marco salì velocemente, mentre sentivo qualcuno commentare la sua abile scalata accennando al quinto grado.

Poi toccò a me e, quando, coi miei scarponi rigidi, arrivai al sinuoso passo chiave, andai in crisi nera. Il vuoto si spalancava sotto i miei piedi, non mi ero mai cimentato su difficoltà simili e, data la mia imperizia, le braccia erano già piuttosto stanche. Le gambe cominciarono a tremare convulsamente e Marco dovette praticamente tirarmi su di forza.

La decisione irrevocabile era presa: io non avrei mai arrampicato da primo!

L'uscita in Baiarda, coronata dalla risalita della classica via dei Diedri, non fece che confermare questa mia intenzione. Il mio istruttore ed io, in sosta alla base del repulsivo diedro Gozzini, aspettavamo che la cordata prima della nostra, guidata da Giulio Gamberoni, terminasse la lunghezza. Avendo il ruolo di Direttore del corso, Giulio non poteva che essere un "buono", anche se non l'avevo ancora visto all'opera. Stupore misto a terrore



Il Corso di alpinismo al Monte Pennone

mi invasero quando, inaspettatamente, tentennò leggermente sul primo passaggio, nel punto in cui si lascia la sosta spostandosi a destra, in equilibrio precario per aggirare lo strapiombo. Se lui esitava, cosa ne sarebbe stato di me?

In quella occasione scalai un po' meglio, sbucando in cima senza bisogno di aiuti.

Seguirono altre esercitazioni per me piuttosto difficili, tra cui il Monte Antoroto, salito per un ripido canalino diretto, e l'uscita finale di due giorni al Rifugio Remondino. L'ambiente delle Alpi Marittime mi era familiare, ma la serata al rifugio, attorno al vecchio, splendido camino a centro stanza, prese un sapore particolare e mai provato prima: il giorno dopo ci attendeva un'ascensione alpinistica in montagna. Per la prima volta provai quel lieve e caratteristico spasmo alle viscere, che in tante altre occasioni mi avrebbe fatto visita nelle sere che precedono una salita non elementare.

La mattina dopo seguì bovivamente il mio istruttore per andare all'attacco della via Ellena-Giuliano alla Cima Paganini. Qui vidi applicare in ambiente montano la tecnica di progressione a tiri di corda che finalmente avevo capito.

Al termine del corso mi ero ambientato e avevo fatto conoscenze, tra allievi e istruttori, che mi



Andrea in salita verso la Capanna Carrel, con i jeans

avrebbero accompagnato a lungo. Mi legai in modo molto più stretto al CAI Bolzaneto, diventato un luogo di ritrovo dove progettare gite insieme ai nuovi amici.

L'arco alpino si rivelava un inesauribile terreno di gioco, in gran parte sconosciuto, all'interno del quale seguire i compagni più esperti.

Con entusiasmo organizzammo la gita al Rifugio Torino per tentare la parete Nord della Tour Ronde. Ci guidava proprio Marco Delfino che, esaurito il compito di istruttore, continuava a seguire e incoraggiare amorevolmente i nostri primi passi da alpinisti. Io, pur nutrendo seri dubbi sulla mia capacità di risalire quell'orribile pendio di ghiaccio nerastro e ripidissimo con in mano due attrezzi antidiluviani, lo seguii senza discutere. Alla stret-

toia tornammo indietro a causa della pioggia di ghiaccio provocata dalle cordate soprastanti e probabilmente fu meglio così.

Dall'autunno del 1984 cominciammo ad organizzarci anche autonomamente tra ex allievi, dotandoci di scarpette da arrampicata, corde e moschettoni per provare a mettere in pratica quello che ci sembrava di avere imparato. Finale Ligure divenne il nostro terreno privilegiato: moltissime vie, chiodatura presente, anche se parca e ancora tradizionale, il libro "La pietra di Finale" con la descrizione delle scalate. Il mio compagno abituale di cordata fu Beppe Greco, ma mi legavo anche con Amedeo Bozzolo e Luciano Moretti, tutti ex allievi assai promettenti, molto più di me, che salivo quasi sempre da secondo di cordata. Di solito ci dedicavamo alle vie classiche di 3-4 tiri e, molto più raramente, alle vie lunghe del "Paretone" di Bric Pianarella.

I monotiri non erano così popolari e le vie brevi si facevano a Cravasco, dove io continuavo senza rimorsi a scalare con la corda dall'alto.

Nel 1985, insieme ad Amedeo, Beppe e Luciano, venni convocato come aiuto istruttore per il III Corso di alpinismo. Un grande onore che mi riempì di gioia: qualcuno pensava seriamente che potessi diventare anch'io un bravo alpinista.

Questo mio apprendistato fece lievitare anche la difficoltà delle annuali ascensioni con mio fratello Andrea. Ancora succubi delle antiche categorie, progettammo senza pensarci troppo l'assalto al Cervino, che ci avrebbe consentito di pervenire in un solo, vertiginoso balzo al livello "consacrazione".

Il passo era decisamente azzardato, ma per fortuna nel 1984 il destino benigno ci sollevò dalla prova quando, già arrivati a Cervinia armati fino ai denti, prima la vista della montagna tutta luccicante di ghiaccio e poi l'incontro fortuito con un netturbino sputasentenze, ci convinsero ad abbandonare la velleitaria impresa. Era scontato che la sfida fosse solo rimandata.

Nel 1985 la preparazione complessiva della nostra cordata era decisamente migliorata.

Inoltre, all'inizio di quella che doveva essere la stagione della Gran Becca, contraddicendo i miei fermi propositi dell'anno precedente, esordii come capo cordata, prima in Baiarda e poi nella salita preparatoria alla cresta Nord di Rocca Castello (categoria "difficoltà").

In un venerdì di inizio agosto, Andrea ed io ci ripresentammo a Cervinia, ben decisi a tentare la salita della vita. Le condizioni della montagna erano solo di poco migliori rispetto all'anno precedente; scorgemmo nuovamente il netturbino menagramo, ma questa volta cambiammo velocemente strada, evitando di incrociarlo e di essere nuovamente scoraggiati da lui.

La salita ai 3845 metri della Capanna Carrel dà un assaggio dell'ascensione alla vetta: rocce non sempre salde e spesso innevate, pareti, corde fisse, esposizione. Ero allenato e arrivai al rifugio senza forzare troppo. Alla sera mangiai di gusto e mi addormentai piuttosto facilmente.

Al mattino la situazione meteorologica ci sorprese: un gran nebbione dal lato italiano saliva fino a lambire la cresta e contrastava col cielo terso del versante svizzero. Le previsioni del tempo erano più vaghe di quelle attuali e non ricordo neanche se le avessimo consultate. Partimmo decisi, in compagnia di una decina di altre cordate.

La roccia a tratti coperta di *verglas* ci costrinse a mettere i ramponi subito dopo la faticosissima "corda della sveglia" e non li togliemmo che giunti in cresta, dopo la "gran corda".

Ai piedi dei punti più impegnativi si formava un po' di coda, e le cordate condotte da guide alpine scalpitavano per sorpassare. Durante una di queste azzardate manovre, un cliente afferrò con decisione la nostra corda invece che la gomema fissa, rischiando di farmi precipitare per alcuni metri. Solo la carenza di ossigeno mi fece rinunciare ad insultarlo. La visibilità scarsa probabilmente ci aiutò, facendoci concentrare sui singoli passaggi che incontravamo. Il famoso ed espostissimo "*mauvais pas*" risultò in quelle condizioni piuttosto semplice e scarsamente impressionante.

Alla fine della cresta orizzontale del Pic Tyndall, data la stanchezza e l'ora già avanzata, forse sarebbe stato più saggio tornare indietro. Tuttavia ci sentivamo bene e, con un pizzico di incoscienza, proseguimmo, montando ansimanti sulle ripidissime rocce dell'ultimo risalto. In vetta, abbracciati all'iconica croce, non poteva mancare un'allegria commozione. Era il 3 agosto 1985 e avevo 21 anni.

Diversamente da noi, quasi tutte le cordate proseguirono in traversata verso la Svizzera, così che ci trovammo a condividere la discesa solamente con altri due giovani italiani. Unimmo le corde per fare qualche calata più lunga, mentre la nebbia dilaga-



Luigi in vetta

va, coprendo entrambi i versanti della montagna. I due fecero una sosta più lunga mentre noi proseguimmo da soli, per fortuna trovando la strada senza problemi. Dopo poco cominciai a nevicare, ma ormai intravedevamo il rifugio e ci toccò affrontare sotto la neve solo l'ultima doppia lungo la corda della sveglia.

Essendo sabato, la capanna era gremita. I posti erano tutti occupati e i nostri materiali, alla partenza lasciati in ordine su un letto, li trovammo buttati in un angolo. In breve, però, si sparse la voce che noi non eravamo gli ennesimi sfortunati pretendenti per il giorno successivo, ma i felici trionfatori di ritorno dalla vetta. Tra pacche sulle spalle e accessi di invidia, si liberarono due posti per noi.

I compagni di discesa arrivarono circa mezz'ora dopo, concitati come pupazzi di neve.

Il giorno seguente, il ritorno a valle dal rifugio, con una decina di centimetri di neve fresca sulle rocce, si presentava complicato, ma la gioia trionfale che ancora ci riempiva appianò le difficoltà.

Proiettato nel novero dei "consacrati", mi apprestai a vivere di rendita per un bel po'.

UNA META DESIDERATA, TEMUTA, INSEGUITA E SOGNATA

# Passo dopo passo, finalmente in cima al Monte Bianco

di Ornella Trenchi

Le prime luci dell'alba

**A**vevamo girato intorno al tetto delle Alpi, salendo prima l'Aiguille Croux, poi il Dente del Gigante e infine il Mont Blanc du Tacul.

Il 2023 non è partito nel migliore dei modi a causa del mio incidente alla spalla destra, a cui è seguito l'intervento, ma con determinazione e costanza si possono ottenere buoni risultati...

Così gita dopo gita, piano piano ho riacquisito forza e fiducia e insieme a Gian Luca, il mio inossidabile compagno, abbiamo pianificato la salita al Monte Bianco e abbiamo coinvolto l'amico di volo Sergey. La via prescelta è la via dei Tre Monti (per me la normale più bella) partendo dal Refuge des Cosmiques, con l'intenzione di spuntare anche il Mont Maudit e rientro da definire, in base alle condizioni meteo e del ghiacciaio.

L'arrivo a Chamonix è carico di emozione, in ogni angolo si respira la storia dell'alpinismo e "lui", quando non è coperto dal bianco cappello, è lì con la sua grandezza a scrutare tutta la valle.

Un bel temporale ci dà il benvenuto appena scesi dalla funivia dell'Aiguille du Midi e, una volta pronti con tutta l'attrezzatura, ci prepariamo ad affrontare la delicata discesa in direzione del Refuge des Cosmiques.

Da subito capiamo che le nostre informazioni sono corrette, la neve è poca e il ghiaccio presente è insidioso, alternato a quell'infido terreno sabbioso che rende delicatissimo il primo e più ripido tratto di discesa.

Giunti al Cosmiques cena, branda e sveglia alle 00.30.

Partiamo di buon'ora per affrontare la prima ripida salita sotto il Tacul, mettiamo subito al lavoro le due picche da ghiaccio, segue il traverso ghiacciato e con un po' di fatica per il vento e le acrobazie necessarie per l'attraversamento di alcuni crepacci, giungiamo insieme all'alba all'attacco del Mur de la Côte, ripido e alto 100 metri...

Purtroppo non abbiamo molto tempo per goderci il momento.

È un via vai di cordate: c'è chi non ha due picche da ghiaccio e torna indietro, chi prova a salire ma cambia idea, chi si cala perché il tempo sta cambiando e si sta chiudendo, chi come noi che, posizionando qualche chiodo, decide di salire.

Una volta giunti al colle siamo investiti da una tempesta di ghiaccio e neve che ci fa subito desistere dalla nostra intenzione di toccare la vetta del Maudit.

Ci dirigiamo verso la nostra meta convinti di non





Crepacci lungo la via

voler tornare sui nostri passi, il pensiero di tornare sotto i seracchi del Tacul con quelle condizioni meteo non è un'opzione!!!

La nebbia e il vento ci accompagnano lungo i pendii e lungo la cresta NNE, solo il GPS segnando 4809 m ci dà conferma di essere finalmente in vetta.

Che peccato non poter ammirare il panorama... le sensazioni però sono profonde, la fatica come sempre rende la vetta più bella, sentiamo che i nostri papà sono vicini più che mai e il primo pensiero è per loro.

Due o tre foto di rito e poi giù per il versante francese direzione Goûter... la strada è ancora lunga, ci mancano circa 2800 metri di dislivello per arrivare alla stazione del Nid d'Aigle, passando per il temuto Couloir du Goûter, il "canalone della morte" che scarica continuamente e ci costringe ad attendere parecchio, prima di attraversarlo.

E per finire... arriviamo in ritardo, perdiamo l'ultima corsa e bivacchiamo sulle panchine del cantiere della nuova stazione in costruzione. Per fortuna il temporale è passato e un cielo limpido e stellato ci fa da cornice per tutta la notte.

Cosa dire ancora?

Ci sono salite che nascono nei nostri sogni e piano

piano, giorno dopo giorno, gita dopo gita, si trasformano in realtà.

Il Bianco è stato un piccolo sogno che si è trasformato in realtà.

Non dobbiamo mai smettere di fare progetti e non dobbiamo mai smettere di sognare.

Finalmente la vetta



# LE PRIME ESPERIENZE FORMATIVE E I CONSIGLI DEI PIÙ ESPERTI

## Ricordi sci alpinistici

di Piero Bordo



Prima uscita del Corso "Invito allo scialpinismo" del CAI Sampierdarena 1976. L'inizio della risalita del Rio delle Scalette (01-02-1976)

**M**i piace ricordare che la mia prima esperienza scialpinistica l'ho condivisa con il compianto amico Claudio Cambiaso. L'escursione che facemmo all'Antola, ci vide agli estremi opposti delle capacità

La comitiva procede lentamente a zig zag. Uno sci alpinista è impegnato nel cambio di direzione. In primo piano Mino Masé (01-02-1976)



tecniche sciatorie della comitiva della Sezione Ligure. Io faticavo "come una bestia", in salita per le pelli di foca che si staccavano continuamente, in discesa per i mille problemi che assillano il principiante. Lui, contento e allegro come sempre e come tutti lo abbiamo conosciuto, pimpante in salita ed impaziente in discesa di provare i suoi nuovi sci corti che gli hanno permesso, dapprima di disegnare perfette serpentine sui prati sopra il bosco, poi di districarsi con abilità nella stretta mulattiera che ci ha ricondotto a Caprile.

Deceduto il 17 agosto 2010 sul Muztagh Ata, un 7000 cinese, Claudio è stato degnamente ricordato nell'Annuario del 2010. Claudio ha dato il suo contributo alla gestione del CAI Bolzaneto, in particolare sostenendo anche economicamente tante iniziative sociali, prime fra tutte il Premio CAI Bolzaneto e la Rassegna culturale "L'Uomo e la Montagna".

Il desiderio di salire la montagna anche con gli sci mi è nato osservando le bellissime diapositive scattate durante le sue scialpinistiche dall'amico Se-

verino Repetto che me le portava in visione tutte le volte che ci incontravamo per il Touring Club Italiano, essendo allora io l'incaricato associativo del TCI per il Porto di Genova.

Cosicché, quando decisi di iniziare l'esperienza dello scialpinismo, la mia fortuna fu che al CAI Sampierdarena ebbero la felice intuizione di organizzare un "Invito allo Sci-Alpinismo".

Fu un'iniziativa fruttuosa, ripetuta negli anni seguenti, che aggirò le limitazioni imposte dalle norme in vigore per i Corsi e permise alla Sottosezione non solo di alzare il livello dell'attività svolta, ma anche di incrementare notevolmente la frequentazione della sede con buoni ritorni associativi. I dirigenti di allora erano rispettosi delle norme dell'ordinamento del CAI e non pretesero che io, socio presso la Sottosezione del CAI Bolzaneto, trasferissi la mia iscrizione a Sampierdarena.

Il direttore degli "Invito allo Sci-Alpinismo" era Benedetto Ferrando, Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo (INSA), unico titolato nell'organico dei formatori; lo affiancavano tanti validi "istruttori sezionali" in pectore, individuati dal Consiglio direttivo, Reggente Domenico Mino Masé (1) e condivisi dal Direttivo sezionale. Da tutti loro ho imparato qualcosa e tutti ancora ringrazio per l'amicizia data e per aver contribuito, chi più e chi meno, alla mia formazione alpinistica. Ad essere sinceri, devo dire che anche da tanti compagni di corso ho ricevuto importanti istruzioni e soprattutto tanta solidarietà.

Andrea Giudici è stato prodigo di tanti insegnamenti di ordine umano e comportamentale per cui, senza tema, mi sento di ringraziarlo per essere stato oltre che il mio più importante maestro di montagna anche mio maestro di vita: un esempio insuperabile.

Benedetto Ferrando è sempre stato ligio al suo ruolo, anche se nel rapporto instaurato con gli allievi fu da lui privilegiata l'amicizia e l'assistenza. La prima uscita del corso si svolse il 1° febbraio 1976 ed a causa del cattivo tempo anziché al Bric Mindino si scelse di salire alle Rocche Giardina sopra Artesina. Nevicava, ma per fortuna trovammo riparo sotto i portici di un edificio di Artesina alta, per fare la delicata operazione del fissaggio agli sci delle pelli tessilfoca adesive.

Iniziata la salita, si procedeva lentamente. La mia pattuglia era oltre la metà della comitiva e la neve ci arrivava al ginocchio. Il mormorio di tanti, in particolare di chi già aveva fatto salite con gli sci, si



L'altezza della pista battuta (01-02-1976)

può riassumere con la frase: «Ma d'òve anémmo!» (Ma dove andiamo!) a significare l'inutilità di quella gita. Invece non fu così: l'attività mi insegnò molto e credo che tanto abbia insegnato anche ad alcuni istruttori, non solo agli allievi.

Nonostante quelle condizioni, Ferrando, probabilmente consultandosi anche con alcuni istruttori, impose di proseguire lo stesso, per far fare esperienza agli allievi. Alle Rocche Giardina non arrivammo perché a un certo punto Benedetto decise di dare il segnale del ritorno.

L'esperienza mi fu utile quando, nella qualità di direttore di Corsi di Alpinismo Giovanile, mi venni a trovare in situazioni analoghe. Quel giorno imparai che battere la pista, in quelle condizioni, era molto faticoso e che era consigliabile dotarsi di un copri zaino, meglio ancora di una mantellina. Le immagini della gita documentano che l'unico con la mantellina era Ferrando e che solo uno della comitiva esibiva un copri zaino, seppur artigianale.

Oltre a questi insegnamenti tecnici, quel giorno imparai che era indispensabile proteggere con sacchetti di nylon trasparente quello che avevo nello zaino perché a fine gita me lo ritrovai tutto inzuppato, a causa della neve che era entrata tutte le volte che lo avevo aperto per prendere qualcosa; per gli indumenti di ricambio fu una cosa seria.



Organizzata dal CAI Sampierdarena, escursione scialpinistica al Monte Carmo di Propata, Parco dell'Aveto. Mario Maragliano e Andrea Giudici sci in spalla in salita. Sull'altro versante della valle, Caprile 994 m (27-01-1980)

Imparai anche che era conveniente tenere a disposizione nelle tasche della giacca termica gli alimenti da consumare e gli oggetti che mi sarebbero serviti durante la salita, evitando così le tante soste che avevo fatto per togliere lo zaino in cui cercare ciò che mi necessitava.

La pattuglia cui appartenevo con Gianni Bisso e Carlo Bolognino era stata affidata a Masé. Quan-

Quinta uscita del Corso "Invito allo scialpinismo" del CAI Sampierdarena 1976. Davanti al Rifugio Cavarero, Alpi Liguri, si costruisce una grotta di emergenza in cui dormiranno gli allievi su brande fatte con gli sci rovesciati, corde e teli. Lucia Gervasini al lavoro davanti all'ingresso della costruenda grotta, osservata da Carlo Bolognino che è nella grotta (10-04-1976)



do, al ritorno, arrivammo ad Artesina, ci fu chiesto: «E Mino dov'è?». Noi ci guardammo meravigliati perché non eravamo in grado di dare una risposta. Mino era stato "portato via" da una slavina di superficie, per fortuna piccola e di neve "inconsistente", e noi, con quelle condizioni di scarsa visibilità, eravamo stati tanto impegnati a guardare dove mettevamo le punte dei nostri sci, per seguire la traccia di discesa, che non ce n'eravamo accorti. Mino era scivolato a valle per pochi metri e, rimossi in piedi, ci raggiunse per svelare l'arcano. Questo fu l'ultimo importante insegnamento di quella gita.

Come già ho scritto, quella del Gruppo è la condizione migliore per fare esperienze formative, utili anche a superare i propri limiti.

#### NOTE

(1) - L'Organico didattico era composto dal Direttore, Benedetto Ferrando (INSA) e dagli Istruttori sezionali: Walter Amisano, Carlo Bruzzone, Giovanni Celesia, Carlo Cilesi, Giuseppe Dodi, Andrea Giudici, Claudio Goretti, Mario Maragliano e Domenico Masé. A loro si aggiunsero: Pino Cafaz, Mario Ivaldi e Bruno Pisanu. Trentatré gli allievi, nel primo elenco, tra cui molti miei "colleghi", lavorando essi nel Porto di Genova.

Ringrazio l'amico Carlo Orecchia per l'assistenza digitale e per la scansione delle immagini.



Prima uscita del Corso "Invito allo scialpinismo" del CAI Sampierdarena 1977. Arrivo in vetta al Bric Mindino 1879 m Alpi Liguri (06-02-1977)

# NIMA NURU, UNO DI FAMIGLIA UNO SHERPA PER AMICO

di Graziella Canepa



Premiazione di Nima Nuru

**A**bbiamo conosciuto Nima Nuru Sherpa nel 1995, quando Ruggero (Pallanca, ndr) ha coronato il suo sogno di andare in Nepal, tramite la guida torinese Marco Rizzi che si appoggiava alla ChoOyuTrekking per l'organizzazione di trekking e spedizioni nepalesi. Così è iniziata una lunga collaborazione protrattasi anche negli anni futuri. A quei tempi Nima era un giovane imprenditore. Nato a Namche Bazar, il paese degli sherpa, aveva collaborato alla costruzione della Piramide al campo base dell'Everest, e gestiva con Agostino da Polenza il lodge che si trova nei pressi della Piramide.

Persona semplice e gentile, si è subito contraddistinto per le sue capacità relazionali ed organizzative, con le quali ha intessuto rapporti sia all'interno del suo paese, sia all'esterno, soprat-

tutto con l'Italia, sempre a beneficio dello sviluppo delle popolazioni nepalesi ed del mantenimento delle loro tradizioni.

Nel tempo ha organizzato e gestito le spedizioni di grandi alpinisti, tra cui Mondinelli, Moro, Nives Meroi ed altri, risolvendo prontamente le problematiche che si presentavano. Questo, ad esempio, è ben descritto nel libro di Simone Moro "Cometa sull'Annapurna", dove viene raccontato quello che ha fatto per lui Nima quando si è trovato solo e ferito dopo la caduta del suo compagno Anatolij Bukreev.

Negli anni in cui i portatori ancora salivano sui ghiacciai con le infradito, Nima provvedeva ad equipaggiarli con calzature adeguate ed occhiali da sole per proteggerli.

Con la onlus "Friends of Nepal", fondata da Mondinelli e Asborno con gli "Amici del Monte Rosa", ha costruito una scuola a Namche Bazar. Altra collaborazione attiva è quella con l'associazione Roby Piantoni "Insegnanti per il Nepal" che parimenti aiuta lo sviluppo dell'istruzione nel paese. Per quel che riguarda la nostra famiglia, la conoscenza di Nima si è consolidata nel 1999, quando anche io andai in Nepal... Già nel viaggio ho avuto bisogno di lui: viaggiavo sola con una amica, problemi in aeroporto indiano a Delhi che non vi auguro...sono riuscita a contattarlo e ci ha tratto dall'impaccio. Appena sbarcate a Kathmandu, mi è partito un abbraccio spontaneo di sollievo a cui sicuramente non era preparato!

In quel viaggio abbiamo conosciuto la sua famiglia, i due figli - che ora sono entrambi laureati all'estero - la madre che, con una sorella, gestiva un lodge a Namche, la sorella Pemba Doma Sherpa - prima donna nepalese ad aver salito il versante nord dell'Everest -, caduta sull'Everest nel 2007, ed i suoi aiutanti, tra cui Dawa.

Dopo la rinuncia alla salita del Baruntseda parte di quella spedizione, a causa delle condizioni climatiche, Nima è venuto a trovarci a casa mentre era in Italia e lì è nato il progetto del 2000...ha proposto a nostra figlia Stefania, che allora aveva 19 anni, di andare anche lei a Kathmandu ospite a casa sua. In quell'occasione abbiamo portato Nima anche in sezione a Bolzaneto, facendolo conoscere a tutti. Stefania ha accettato con entusiasmo, così quando Ruggero è partito per la vetta ha vissuto la vera vita nepalese, scoprendo le loro tradizioni in prima persona.

In quel periodo Nima aveva assunto una ragazza, Beni Oyu, che parlava italiano, per coadiuvarlo nelle organizzazioni dei trekking, soprattutto con gli italiani, e l'ha affiancata a Stefania. L'ha accompagnata fino al Tengboche, 3867 m, dove sorge il più alto tempio buddista della regione. Beni viene spesso in Italia, anche perché a Bergamo ha creato una società con Simone Moro, con il quale ha anche fondato la Altitude Air Company, per non dipendere da altri nell'organizzazione dei soccorsi in alta quota. Collaborano attivamente anche con l'organizzazione Roby Piantoni della Val di Scalve, sempre per progetti umanitari per il loro paese.

In seguito, anche nostra figlia Paola si è appoggiata per un trekking alla ChoOyuTrekking, ed anche



La famiglia di Nima Nuru



Titti, Pemba, Beni

in quel caso, a fronte di problemi per attentati agli uffici della compagnia aerea e al rischio di non riuscire a tornare in tempo, Nima l'ha prontamente aiutata riprogrammandola su altri voli.



La famiglia di Nima Nuru

Ricordo buffi episodi: quando Nima è arrivato in stazione a Genova, Ruggero ha fatto il gesto di portargli la valigia, pesantissima, e ha desistito... O quando Nima, abituato sicuramente a climi più rigidi, ha preso il raffreddore grazie al vento del Porto Antico...

Nel 2008 ha ricevuto la Medaglia d'Oro al Merito Sportivo dal Governo di Navarra per il tentativo di salvataggio dell'alpinista spagnolo Iñaki Ochoa de Olza. Nel 2016, a Kathmandu, è stata attribuita a Nima dal Console Generale Italiano l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, primo nepalese a riceverla, per l'impegno allo sviluppo dei rapporti con l'Italia, sia col turismo che col volontariato.

Membro del CdA della Nepal Airlines, dal 2022 è presidente della NMA, Nepal Mountaneering Association, che si occupa di formare guide locali. Nel 2015, in occasione del terribile terremoto che ha colpito il Nepal, abbiamo raccolto in Sezione 1000 euro che gli abbiamo inviato, insieme ad altre raccolte, per aiutarli. Ai dubbi che i soldi

arrivassero alle persone giuste, abbiamo risposto che Nima era sicuramente la più adatta. Infatti, ha subito organizzato gli aiuti anche nei paesi maggiormente isolati, dove era più difficile arrivare.

Fare un trekking in Nepal è una bellissima esperienza sotto tutti gli aspetti, ma l'imprevisto è dietro l'angolo... come in quegli anni in cui erano attivi gruppi di rivoluzionari, i "maoisti", che attaccavano anche i turisti e le spedizioni. Ricordo i consigli e le indicazioni alla partenza del trekking e i coprifuoco che abbiamo trovato al nostro ritorno a Lukla, ma essere appoggiati da Nima e dal suo staff era una garanzia di sicurezza.

La cosa più bella del Nepal - diceva Ruggero e lo testimoniano anche tutti gli aiuti che arrivano dall'Italia ed anche da altri paesi - oltre alle montagne, sono le persone che, con le loro caratteristiche di dolcezza, senso dell'amicizia vera e semplicità, ti conquistano in un paese magico.

Fortunati quelli che riescono a fare questa conoscenza ed esperienza!



# POGGIMARMI **LAVORAZIONE E VENDITA**



**Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese  
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria**

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it

## PASTICCERIA **Dolceart s.n.c.** di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo  
Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsnc@libero.it  
P.I. 03708360106



### GIOIELLERIA

### CAMBIASO

### OTTICA

Giorgio Visconti Morellato  
Citizen Unoerre Sector  
Casio Kidult  
Comete Bulova



Zeiss Salice Galileo  
EA Modo Ziel Rayban  
Swarovsky Guess

**Sconto soci CAI 10%**

**Sconto soci CAI 10%**

Gioielleria CAMBIASO dal 1930 a Genova Pontedecimo, via Natale Gallino 28R

📧 gioielleriacambiaso

☎ 010.78.56.329

✉ gioielleriacambiaso@gmail.com

📱 @gioielleriacambiaso



## ANDREA BRUZZONE

**ENOTECA BRUZZONE**  
VINI DELLA VALPOLCEVERA  
Via Bolzaneto 96 - GENOVA BOLZANETO  
Tel. 0107455157 - Fax 010.7413462  
www.andreabruzzone.it - andreabruzz@libero.it

### Studio Tecnico

#### Geom. Alessio Boccardo

Via San Giacomo 24/4 • 16128 Genova  
cell. 349/3298017  
alessio.boccardo@gmail.com

pratiche catastali • pratiche edilizie  
rilievi topografici • certificazioni energetiche  
censimento amianto • perizie immobiliari





Un anno intenso, nelle terre più remote del mondo  
**IL DIRITTO DI UNA SCINTILLA**

di Christian Roccati





Annotazioni sui primi capitoli de Il Diritto di una scintilla, ultimo libro (Foto Fabio Latorre)





I compagni di viaggio sulla cresta sommitale del Chulu Far East, Himalaya, 6059 m, autunno 2023 (Foto Christian Roccati)

**Q**ual è il diritto di una scintilla? Scatenare un enorme incendio.

Primo giorno di gennaio 2023: sono in Kenya dopo aver brindato da solo per capodanno: i tempi necessari per una ricognizione son questi e non posso fare altrimenti. Devo testare la traversata della seconda montagna d'Africa passando per Punta Lenana (4985 m) e stringere rapporti con i miei colleghi nativi. Mi raggiunge l'amico Luca Colli che viene dalla Tanzania, dopo l'ennesima splendida ascensione del Kilimanjaro. Quattro giorni per sondare ogni ambiente, scattare foto, esplorare, confezionare un bel viaggio. La montagna è stata teatro di imprese di grandi pionieri, come la leggendaria salita di Benuzzi, ma anche rifugio per la lotta dei guerriglieri *Mau Mau*, nonché motore idrico per la sopravvivenza dei pastori Masai, ritenuti per retorica erronea dei guerrieri temibili.

Ritorno in Italia e, dopo aver sbrigato il milione di cose che era lì ad aspettarmi, lavorando spesso "fuorisede", riparto alla conduzione di un altro gruppo. Obiettivo di febbraio? Mostrare la Patagonia Argentina in primis, proseguire in Cile e ritornare ancora in Argentina. Ci sono stato varie volte e, a forza di leggere, studiare, esplorare, ho imparato come e dove mostrare la magia incredibile e l'immensa storia di questa articolata terra. Puoi scoprire

le foreste di lenga o conoscerne i ghiacciai, puoi guardare il Cerro Torre, il Fitz Roy o preparare traversate sullo Hielo Continental. Puoi attraversare le Pampas a cavallo, ammirare la diagenesi della roccia o svelare i segreti del vento patagonico, ma non ne sarai mai sazio. Ti trovi sulle orme del *Fraile De Agostini*, di Darwin, Maestri o dei Ragni di Lecco e non puoi non emozionarti, sospirando come se ti trovassi dentro un romanzo.

Una sera organizzo a El Chalten una piacevole cena con il bravissimo Matteo Della Bordella, un amico del quale ho avuto il piacere e l'onore di esser biografo per il Corriere e la Gazzetta, un'esperienza veramente magica e intensa attraverso il cuore di un puro appassionato.

Ritorno in Italia per presentare il leggendario BANFF Film Festival, serata dopo serata, in molteplici regioni. Quando eravamo bambini, dopo aver visto un western uscivamo dai cinema dicendo a tutti: *«hei gringo, questa città è troppo piccola per tutti e due!»*. Accade lo stesso ora: siamo adulti, ma dopo aver fruito di quelle immagini sul grande schermo, non possiamo che afferrare la piccozza. Intanto si è fatto marzo e io mi dirigo in Islanda, proseguendo poi in Groenlandia, per accompagnare un gruppo nella traversata delle isole e delle montagne a est, con le slitte trainate dai cani nativi, più



che altro coccolosi, e straordinari lupi bianchi. Come sempre lavoro con i miei amici Inuit in maniera sostenibile e, tra le varie possibilità, insegno ai miei compagni come cercar tracce sul mare ghiacciato. Racconto loro l'antropologia del luogo e tutti gli altri aspetti, dalla vita dei narvali e delle megattere alla storia molto cruda patita dalla popolazione. Non siamo in Scandinavia, qui tutto è reale: le slitte per esempio non sono un'attrazione, ma piuttosto il mezzo di trasporto in un luogo ricoperto dal ghiaccio per otto mesi all'anno, su una costa lunga sette volte l'Italia, ma abitata da 4500 persone.

L'insieme delle esperienze è unico e incredibilmente vivido e vero, ma come tutte le cose reali presenta sfide e problematiche. Per via di una tempesta rimaniamo bloccati otto giorni in loco, ma grazie a un po' di "mestiere", l'emergenza si trasforma in un meraviglioso racconto di fronte al camino per i nipoti. Oltre alla bellissima e classica aurora, vediamo il fenomeno dell'*halōs*, un cerchio intorno al Sole creato dalla rifrazione della luce mediante i cristalli sospesi in cielo. Non posso festeggiare con la mia famiglia, né il mio compleanno, né la Pasqua, ma riesco a portare con un elicottero il gruppo sull'isoletta in cui vi è la pista di terra chiamata "aeroporto". Tutto ciò mentre l'aeroplano è già partito dall'Islanda e la zona in cui deve atterrare è ancora una piscina di acqua alta più



Traversata tra le montagne della Groenlandia dell'Est, primavera 2023 (Foto Christian Roccati)

di mezzo metro e lunga centocinquanta. Se si riesce a svuotarla nelle seguenti due ore, ripartiamo...

Ritorno in ritardo a casa: giusto qualche giorno per preparare lo zaino, compilare i moduli dei visti e ripartire con un nuovo team per il Nepal. Il tempo imperversa, non posso salire i 5000 che ci eravamo prefissati, ma riusciamo a circumnavigare interamente le valli di Naar e Phu Gaon, quasi sempre sopra i 4000 metri, e tutte le aree limitrofe sino ai tre regni di Kathmandu, Bhaktapur e Patan. Penso che raramente mi sia capitato di vivere un compendio così completo di etnografia, tradizione, elementi di spiritualità e natura. Il profumo della neve che scende dagli 8000 e la terra arata ancora con gli yak danzano insieme, mentre le nak vengono munte e con le loro feci secche si accende il fuoco. Anche le cose più belle hanno una fine ed è giunto il momento dei saluti, tutt'altro che facili, considerando che tra i soci di viaggio c'è anche la mia compagna. Nuovamente un "ciao" che, ogni volta, è più pesante di un "addio".

Dallo stesso aereo in cui si è imbarcato il gruppo di avventurosi che voleranno in Italia, scendono i nuovi amici che conduco in Mustang, in ogni più piccola porzione del regno di Lo, proibito agli stranieri sino al '92. Non saprei davvero se descrivere i sentieri nascosti o i templi famosi, le cave sotterranee e antichissime o le distese in cui i leggendari cavallini corrono liberi. Aquile e condor sulla testa, mentre si ascende a santuari sospesi nel vuoto, su pareti in canyon celati. Mustang: che posto incredibile! Torno nuovamente in Patria, dove mi alleno e adde-



Jungla africana: traversata in concatenazione Monti Kenya e Kilimanjaro, estate 2023 (Foto Christian Roccati)

stro i compagni di viaggio in Alpi e Appennino. Ritrovo il mio milione di cose da fare e poi via alla volta della Francia, sulle orme degli impressionisti e dei gitani, sulle invisibili tracce che sfidano la vertigine in Verdon e in molti altri luoghi sino in Camargue.

La brezza però non smette di soffiare sulla scintilla e così non posso che ricongiungermi ai miei gruppi in partenza per la *Simba Combo*: nuovamente traversata integrale del Kenya per Punta Lenana, visita nelle aree masai (vere) e nuovamente traversata integrale del Kilimanjaro (5895 m), dalla foresta al deserto alpino, dalla zona artica alla vetta e ritorno in mezzo alla jungla. È sufficiente? Non ancora! Conclusione con due giorni, sempre in tenda, in alcuni tra i più famosi parchi in cui i "Big Five" vivono liberi. È entusiasmante andare in bagno la notte con trenta zebre che ti fissano con gli occhi scintillanti per via della tua frontale!

Ripenso a una frase di Luca: *«qualunque cosa accada di difficile nella vita, chiuderò gli occhi rivedendo l'alba sulla vetta del Kili»*. Il perenne tappeto di nuvole s'infuoca sotto i piedi e il sottile strato di ghiaccio che ricopre la montagna ogni notte inizia a fondere, riflettendo colorazioni d'oro ovunque.

Non faccio in tempo a respirare una volta ancora, che giunge nuovamente il momento di partire per l'Himalaya. *«Ma non c'è il monsone ora: è luglio?»*

Si, ma non dappertutto, ed è possibile gestire una traversata in Mustang: due settimane tra 3500 e 4200 metri. Il vento spira da sud con una potenza inaudita, ma sbatte contro Manaslu, Annapurna e Daulaghiri, tre divinità oltre gli 8000 metri che, come Gandalf, gridano: *«Tu non puoi passare!»*. Si pensi che le case del regno proibito hanno ancora tetti parzialmente forati, fatti di terra principalmente: giusto i cambiamenti climatici stanno obbligando i valligiani a prendere in seria considerazione la possibilità di una pioggia sporadica.

Ciò che non cade da sopra però, può giungere da lontano: la grande acqua di fusione dei ghiacciai dell'Himalaya ha gonfiato a dismisura i torrenti e incontriamo moltissime difficoltà, ma riusciamo comunque a completare l'intensa avventura. Ciliegina sulla torta? Durante il festival dei cavalli, lo Yartung, incontriamo il "re senza corona", il legittimo sovrano, riconosciuto da tutti, ma mai investito del suo titolo dopo la nuova carta costituite. Il re che cavalca i Mustang... nel 2023? Non sembra possibile... e invece!

Prendo nuovamente l'aereo, faccio il giudice al Cervino Film Festival e poi passo in Sicilia. Ceno con la mia compagna, lei va a letto, io preparo lo zaino, corro sulla cima dell'Etna, filmo la lava, scendo letteralmente di corsa per le "pareti" di ce-



Discesa da Punta Lenana, Monte Kenya, estate 2023 (Foto Christian Roccati)

nera e faccio colazione con lei appena si sveglia. Ritorno sulle Alpi, ma riparto subito per l'Himalaya. Nar Phu Valley: stavolta attraverso il Kang La (5320 m) e poi proseguo a piedi in Mustang attraverso il Thorong La (5416 m), classico valico nell'area di Conservazione dell'Annapurna. Non è ancora finita però: traversata a piedi sino alla base del Chulu Far East e scalata delle pareti di ghiaccio sino alla vetta (6059 m). Dovevo salire su un 7000 per conto mio, ma è partito un lavoro e quindi eccomi quassù con nuovi straordinari compagni di viaggio.

Ottobre: sono passati dieci mesi e io posso finalmente tornare dalla mia compagna, che dopo l'Himalaya di aprile insieme, è incinta di nostra figlia. Per quanto abbia lavorato alle scadenze quasi ogni notte, in tenda o in lodge, al lumino di una frontale, non ho potuto fare tutto quello che mi ero prefissato. Così dietro la porta di casa ritrovo anche il solito cumulo di cose in sospeso, che è diventato un miliardo, alcune splendide, una in particolare: *Il Diritto di una Scintilla*, così ho chiamato il mio nuovo libro, il 34esimo, un romanzo d'avventura, il primo di una trilogia. Erano anni che volevo raccontare questa storia; un intreccio di trame intricate alla Nolan, con protagonisti completamente diversi e che s'incrociano in molte linee temporali, cercando di risolvere gli enigmi di un grande gioco, nelle terre più remote

del mondo, per svelare un antichissimo mistero che giunge alle radici dell'esistenza.

Ora non mi resta che aspettare il prossimo monsone.



# Un tour sul “Sentiero dell’Inglese” dedicato a Edward Lear TREKKING NEL PARCO NAZIONALE DELL’ASPROMONTE

di Maria Grazia Capra e Giuseppe Franzè

**E**dward Lear (Highgate, Londra, 1812 - San Remo, 1888), paesaggista, viaggiatore e scrittore inglese, il 25 luglio del 1847 salpa da Messina e giunge a Reggio, da dove inizierà un tour nella Calabria Ulteriore Prima. Il viaggio si concluderà il 4 settembre, dopo più di un mese passato tra i paesaggi incantevoli della Calabria estrema. E così scrive:

dal “DIARIO DI UN VIAGGIO A PIEDI IN CALABRIA E NEL REGNO DI NAPOLI”

*Il sistema di viaggio che io e il mio compagno adottammo, allorché questi diari furono scritti, era il più semplice ed anche il meno costoso: abbiamo, infatti compiuto l'intero viaggio a piedi (...). In Calabria, un asino per caricarvi quel po' di bagaglio che avevamo portato con noi, ed una guida (...). Poiché in quelle province non ci sono alberghi, se non sulla strada carrozzabile che corre lungo la costa occidentale, il viaggiatore deve sempre contare sull'ospitalità di qualche famiglia, in ogni città che visita (...). Le bellezze di un paesaggio aspro e incontaminato s'intrecciano con la genuina semplicità delle umili genti di Calabria.*

Quattordici temerari del CAI Bolzanello hanno percorso il “Sentiero dell’Inglese”, dedicato a Edward Lear, tra fiumare, monoliti che ricordano la Cappadocia, suggestivi paesi fantasma ed un’isola “grecoantica” che parla la lingua di Omero.

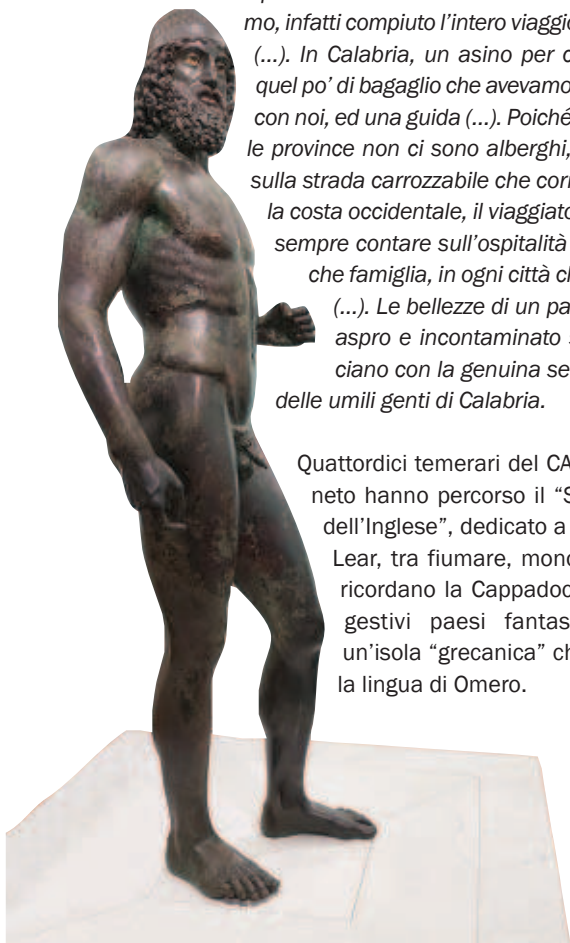
Ma andiamo con ordine.

Sabato 23 settembre 2023 ci ritroviamo tutti all’aeroporto di Linate. Arriviamo a Lamezia Terme in perfetto orario. Dopo una fugace colazione-pranzo nel bar dell’aeroporto, carichiamo i bagagli su due pulmini e... pronti per il tour.

**1° giorno** - Arrivo a Lamezia Terme (siamo già nella Magna Grecia, Terina il suo nome). Traversiamo l’istmo di Catanzaro che unisce i due gruppi montuosi delle Serre a nord e dell’Aspromonte a sud e che separa i due mari, Ionio e Tirreno di soli 34 km e ci dirigiamo velocemente a sud dove ci attende Pentidattilo, borgo “fantasma”, il cui nome deriva da un’enorme formazione rocciosa che ricorda una mano (Pentidattilo deriva dal greco “pentadaktylos” cioè “cinque dita”). Sicuramente un caso, ma ad accoglierci sul piazzale della chiesa troviamo un gruppo di “canterini riggitani” che in abiti tradizionali intonano e ballano la tarantella, tipica danza meridionale.

**2° giorno** - Dopo aver cenato, pernottato e fatto colazione in una fantastica azienda turistica produttrice del bergamotto ecologico, siamo pronti per la seconda escursione. La gita odierna prevede l’attraversamento della fiumara Amendolea (quasi secca in questo periodo), il monte Maradha e quindi Galliciano, il paese più greco d’Italia, patria etnomusicale grecoantica. Dopo il pranzo, il ritorno all’azienda agricola prevede la percorrenza in lunghezza della fiumara Amendolea tra oleandri e ruderi di un antico mulino. Spettacolari i panorami che cambiano ad ogni ansa. Arrivati a destinazione, doccia, cena e... letto per una dormita nella quiete assoluta. Il mattino ci trova tutti aiutanti e rilassati. Una ricca colazione, consegna del pranzo al sacco e siamo pronti per il...

**3° giorno** - Nell’agrumeto, Ugo ci informa riguardo le caratteristiche e le proprietà di questo speciale agrume, il bergamotto, famoso nel mondo e che cresce solo in questo ristretto territorio del Sud Ita-







Pentadattilo



Bova Raghudi

lia. Al termine prendiamo il sentiero che ci porterà alla “Chòra”, la “città capitale dell’area grecanica” in cinque - sei ore di cammino. Dopo circa due ore di salita tra paesi abbandonati ed ulivi millenari, cominciano a cadere le prime gocce d’acqua. Senza scoraggiarci indossiamo la mantellina e apriamo l’ombrello. Ma oggi non è giornata! L’intensità della pioggia aumenta... noi, imperterriti, allunghiamo il passo, la pioggia comincia a farsi fitta! Come suol dirsi, viene giù che Dio la manda! Quando la fortuna aiuta gli audaci... dietro una curva si para innanzi a noi una grande costruzione con una enorme pensilina: un oleificio non ancora operativo. Un balzo e siamo tutti al coperto e asciutti. La guida contatta gli autisti dei pulmini che ci raggiungono. Tutti a bordo e in breve arri-

Roghudi, Rocca del Drago

viamo a Bova, la Chòra del grecanico. Qui, grazie all’ospitalità di un barista che stava per chiudere, abbiamo consumato, seduti e al coperto, il nostro pranzo al sacco. A seguire, le guide ci conducono ai nostri appartamenti (non è un modo di dire, sono veri e propri appartamenti!) e, a temporale passato, procediamo alla visita del bellissimo centro storico di Bova di recente restaurato.

**4° giorno** - Escursione in sali - scendi. Prevede sei ore di cammino, con meta finale il caratteristico ed intrigante borgo abbandonato di Roghudi. Partiamo con tempo incerto. Nuvole si addensano sulla sommità dei monti. Ci incamminiamo che la temperatura consiglia almeno un maglioncino. Durante il tragitto incontriamo località abbandonate, piccole masserie





Rogudi, Caldaie del latte

Cascate Maesano



e... il "Ponte della Zita", così chiamato perché molto tempo fa, una giovane ragazza fidanzata ("zita") con uno del luogo, non volendo sposarlo si gettò giù dal ponte trovando la morte. I panorami, vari e bellissimi, hanno in comune l'alveo sinuoso e tortuoso della fiumara Amendolea, che raggiungiamo e da dove una dura salita ci porta al paese di Roghudi Vecchio, uno degli ultimi paesi fantasma italiani. Costruito in zona alluvionale, le alluvioni del 1971 e del 1973 furono catastrofiche. Crolli e decine di morti costrinsero il Sindaco a firmare l'ordinanza con la quale imponeva lo sgombero a tutte le famiglie.

Il ritorno a Bova è stato riposante e rilassante grazie all'utilizzo dei pulmini, ma questo non ci ha impedito di ammirare la "Rocca del Drago" e le "Caldaie del Latte".

**5° giorno** - Escursione impegnativa: 16 km e 1120 m di dislivello. Il clou della giornata saranno le spettacolari cascate Maesano. Da Chorio di Roghudi prendiamo il sentiero per il Monte Cavallo (1331 m). Passiamo in cresta ad una frana in perenne movimento e ci addentriamo in un bosco spettrale: si riconosce subito l'intervento doloso degli umani. In breve raggiungiamo località Pesdavoli (1385 m) dove consumiamo il pranzo al sacco. Rifocillati, proseguiamo nel bosco. Raggiunta località Casalino, anche se in leggera foschia, godiamo di uno spettacolo favoloso: davanti a noi le cascate più imponenti di tutto il Parco d'Aspromonte.

Fatte le foto di rito, ritorniamo sul sentiero principale che in breve ci porta in località Diga e da qui trasferimento a Gambarie d'Aspromonte per sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

**6° giorno** - La giornata si prospetta interessante. Tre vette in successione e... bagno a fine tragitto! Partiamo con i pulmini che ci portano alla base della prima vetta. Purtroppo c'è nebbia! Sarà penalizzato il panorama con vista sui due mari. Ma, *alea iacta est!* Ci incamminiamo e dopo circa 25', tra la nebbia, intravediamo la statua del Cristo Redentore: la vetta dell'Aspromonte è fatta! Cima Montalto (1956 m) conquistata! Soddisfazione palpabile: strette di mano, foto di gruppo e via verso le altre cime. La nebbia, pian piano, svanisce. Rimane solo una leggera foschia. Seconda cima, Monte Dio Sia Lodato (1440 m). Consumazione del pranzo al sacco. Terza cima, Puntone Galera (1437 m). Qui breve sosta per ammirare il



panorama e ripartenza fino ad incrociare la strada asfaltata dove ad attenderci ci sono i soliti pulmini che ci porteranno a Brancaleone Marina sulla costa ionica. Arrivati! Sistemazione nei bungalow, costume da bagno, e splash... in men che non si dica ci troviamo a sguazzare nelle calde acque del Mar Ionio.

**7° giorno** - Temperatura mite. Saliamo sui pulmini che ci portano a Natile Vecchio (328 m). Dalla piccola piazza si diparte un erto e lungo sentiero, segnato dalle bandierine bianco - rosso CAI, che ci porterà alla scoperta della Pietra Cappa, un enorme conglomerato poligenico che con i suoi 140 metri di altezza ed una superficie di circa 4 ettari risulta essere il monolite più grande d'Europa. Sulla sua sommità un nugolo di corvi volteggia gracchiando... nulla di buono. Giriamo intorno alla pietra, facciamo le foto ricordo, una spaccatura naturale ci consente di attraversarla e siamo sulla via del ritorno. Nuvoloni neri si addensano... allunghiamo il passo. Arriviamo all'area attrezzata per consumare il pranzo al sacco. Apparecchiamo, le prime gocce di pioggia cominciano a cadere... copriamo gli zaini, mettiamo le mantelle, apriamo gli ombrelli e cerchiamo di mangiare. La pioggia è intensa. Fortunatamente siamo sotto gli alberi che ne smorzano la violenza. Sparecchiamo e, sempre con l'ombrello aperto, prendiamo la via del ritorno. A Natile ci aspettano i pulmini. Rapido caffè nel piccolo bar del paese e poi via, a Brancaleone Marina! Qui c'è il sole, alla faccia dei corvi. Tutti in acqua prima, sdraiati al sole poi. I corvi, la pioggia... dimenticati. Negli occhi il sole e quello splendido monolite.

**8° giorno** - Epilogo del tour d'Aspromonte. Arriviamo a Reggio Calabria, alle ore 10,30. In tempo per degustare il gelato riconosciuto ufficialmente per il 2023 il migliore d'Italia, dal mitico Cesare, e, con la guida, siamo già nel Museo Nazionale in attesa di entrare nella sala dei Bronzi. Alle 11,14 le porte si aprono e... davanti a noi i famosi Bronzi. Lo splendore, la grazia e la bellezza ci affasciano e ci emozionano. La guida, con voce chiara e coinvolgente, ci racconta la storia tra il vero e il mito e noi ne siamo rapiti. Sarà così per le altre sale e per tutta la durata della visita. All'uscita, il caldo e lo stomaco ci riportano alla nuda realtà: abbiamo fame. Nei pressi, una rosticceria attira la nostra attenzione. Due arancine e una birra a testa. Può



Cima Montalto

Pranzo al sacco



bastare. E per finire un altro gelato da Cesare. Sazi, percorriamo il Lungomare Falcomatà, per D'Annunzio il chilometro più bello d'Italia. Giungiamo così alla Stazione Centrale dove i soliti pulmini ci porteranno a Lamezia Terme per il rientro.

# Immagini ed impressioni da un interessante trekking in Campania Cartoline dal Cilento

di Sabrina Poggi

**E**ccoci arrivati, pronti per una nuova avventura! A Santa Maria di Castellabate siamo stati accolti dalle guide Naturaliter Antonio e Peppe, nostre vecchie conoscenze. L'hotel è bello e vicinissimo al mare, oggi ci riposeremo dalle fatiche del viaggio in spiaggia e faremo un giro nel paese che, come si vede dalla cartolina, sembra proprio carino. Domani si cammina! Un caro saluto.

P.S.: il paese in effetti è carino e abbiamo trovato un locale che fa ottimi aperitivi!



Bella giornata di sole, siamo partiti dal centro di S. Maria di Castellabate per arrivare a Punta Licosa. Camminata piacevole e con bei panorami sul mare. Alla fine dell'escursione, abbiamo visitato Castellabate, il paese dove hanno girato *Benvenuti al Sud!* Stasera di nuovo aperitivo, così ci consoliamo per il meteo, che da domani dovrebbe peggiorare... Bacioni.



Come previsto piove, sigh! Però siamo riusciti lo stesso a concludere l'escursione prevista sul Monte Stella, che domina la costa, peccato che il panorama fosse visibile solo all'inizio della gita... A fine camminata, Antonio e Peppe ci hanno allietato con un bel picnic condiviso, con salumi, formaggi, pane, pomodori... Per fortuna,

ci hanno gentilmente offerto ospitalità in un bar, così abbiamo mangiato al riparo dalla pioggia. Per concludere la giornata abbiamo visitato un oleificio. Alla prossima cartolina, ciao!



Oggi Paestum! Che meraviglia! Le immagini di quei templi mi hanno sempre affascinata, fin dai tempi delle foto viste sul sussidiario e... dell'Intervallo in TV! Sono grandissimi e bellissimi, anche il museo annesso è molto interessante. Siamo stati accompagnati da un'ottima guida, peccato solo per la pioggia. Poi siamo andati alle Grotte di Pertosa - Auletta, anche queste molto belle. Ho mangiato un ottimo panino con il carciofo bianco, una specialità locale. Insomma tutto procede bene, in barba al meteo sfavorevole!



Oggi ci spostiamo verso Marina di Camerota, dove passeremo le prossime notti. Piove di nuovo... Per fortuna i nostri accompagnatori hanno sempre un piano B! Visto che la salita al monte Bulgheria non era fattibile per il meteo, abbiamo visitato due piccoli ma ricchi musei archeologici a Roccagloriosa, un paesino arroccato e la sfarzosa Certosa di Padula. Domani dovrebbe tornare il bel tempo, incrociate le dita per noi! Saluti.

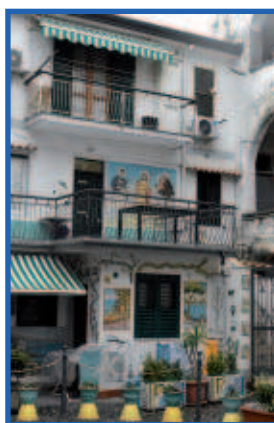
Evviva, oggi il tempo è bello, anche se al mattino sembrava non volerci ancora dare soddisfazione... Abbiamo camminato in una delle zone più famose del Cilento, Capo Palinuro. Una piacevole escursione, tra mare e bosco. E anche oggi, pranzo con il fantastico picnic Naturaliter, una garanzia! Il tempo



sta volando, domani ultima escursione e poi cominceremo ad avvicinarci a casa... Ciao ciao!



Con meteo perfetto, oggi abbiamo camminato da Marina di Camerota - dove alloggiamo in un bel camping con bungalow - fino alla Baia degli Infreschi. Un bel percorso, quasi sempre sul mare. Abbiamo toccato diverse spiagge con possibilità di fare il bagno. I ragazzi ci hanno fatto anche una bella sorpresa, una degustazione di acciughe fritte appena pescate, una bontà! Il ritorno in battello è stato un po' avventuroso, abbiamo ballato parecchio! Comunque tutto bene, a parte che la vacanza sta per finire... Ciao.



Dopo l'anno scorso in Costiera Amalfitana, anche stavolta la Campania ci saluta con la pioggia! Oggi ci siamo spostati da Marina di Camerota a Salerno e da lì, in battello, fino a Vietri sul Mare. Il borgo è caratteristico, famoso per le sue ceramiche che, in effetti, sono ovunque: nei negozi, sulle facciate delle case... Tutto molto vivace, ma quanta acqua! Stasera ultimo giro per Salerno, ultimi babà e poi ci aspetta il treno per casa. A presto!

## UN BREVE TOUR: PORTO ERCOLE, GIANNUTRI E SATURNIA

# Tre giorni in Maremma

di Maria Grazia Capra



Panorama dai Forti di Porto Ercole

### LE FORTEZZE SPAGNOLE DI PORTO ERCOLE

Il piccolo borgo marinaro di Porto Ercole offre ai suoi visitatori pagine di storia mescolate alla modernità. Abbiamo fatto un tour di poche ore per scoprire le fortezze spagnole e per godere di una vista mozzafiato sulla costa e sul borgo turistico di Porto Ercole. Il nostro cammino ci ha portato lungo un bellissimo sentiero con scorci panoramici per visitare i Forti Spagnoli, incredibili roccaforti costruite a picco sul mare.

Pensate: alcuni dei Forti sono diventati "condomini" con tanto di citofono e cancello elettrico. Eppure hanno mantenuto il loro fascino antico, ben conservati, forse proprio per merito di chi ne ha fatto la propria casa di vacanza.

Il Forte Filippo, progettato dall'architetto Giovanni Camerini poco dopo la metà del Cinquecento, si trova appena fuori dal paese e rappresenta la costruzione più fortificata ed interessante del complesso difensivo dello Stato dei Presidi.

La Rocca Aldobrandesca, chiamata comunemente Rocca Spagnola, avvolgendo con le sue mura il centro abitato, forma attorno a Porto Ercole un sistema difensivo importante.

Il Forte Stella è arroccato su un colle a strapiombo sul mare: imponente struttura fortificata a pianta stellata utilizzata soprattutto come torre di avvistamento,

che comunicava - attraverso segnali a vista - con le altre torri rendendo il comprensorio inespugnabile.

Mentre Forte Filippo ospita un condominio privato non aperto al pubblico, Forte Stella è visitabile ed ospita spesso mostre d'arte contemporanea.

### L'ISOLA DI GIANNUTRI

Continua la tradizionale esplorazione delle isole del Mediterraneo. Giannutri è l'isola più meridionale dell'Arcipelago toscano, nonché il punto più a sud della Regione Toscana. È un'isola affascinante e speciale: è grande appena 500 metri in larghezza e 5 chilometri in lunghezza; in inverno è abitata da una ventina di persone che si godono la vita solitaria in questo piccolo paradiso. Non ci sono automobili né strade asfaltate, ci si muove solo a piedi.

Si cammina su percorsi che attraversano distese di fitta macchia mediterranea, resti di epoca romana e scenari naturali incantevoli fino a raggiungere Monte Mario e Poggio di Capel Rosso. Quest'ultimo è il punto più alto dell'isola (88 m sul livello del mare) da cui si gode un panorama strepitoso.

Altra attrattiva dell'isola sono i resti di una sontuosa villa romana edificata tra il I e il II secolo d.C. dalla famiglia dei Domizi Enobarbi a cui apparteneva l'imperatore Nerone.



Il nostro gruppo a Giannutri

### LE TERME DI SATURNIA

Le terme libere di Saturnia o Terme del Mulino sono famose nel mondo per il favoloso contesto naturalistico che le adorna: le grandissime vasche calcaree create nel corso dei secoli dalle acque termali ricche di calcio sono conosciute a livello pressoché universale. Le acque fluiscono a cascata da un livello di vasche all'altro, ad una temperatura piacevole anche d'inverno.

Saturnia è la natura benevola: l'acqua gorgoglia felice scendendo dalle cascate, riposa nelle pozze,

ti avvolge nel suo calore e nelle sue proprietà con l'odore dello zolfo, mentre il sole ti bacia in fronte. Gli antichi romani già lo sapevano che l'ambiente dà ciò che ti occorre per stare in salute e te lo offre con dolcezza e spontaneità.

Ti riposi e ti ristori nelle piccole piscine naturali che l'acqua ha formato nella roccia.

Ti senti ricco anche se non hai nulla, perché stai in un posto che sembra creato dal nulla solo per te, per accoglierti così come sei, per ristorarti senza chiederti nulla in cambio.

Terme del Mulino a Saturnia



# A PIEDI SUI PIRENEI

## Il viaggio dentro e attraverso noi stessi

di Franco Api e Valentina Vinci

### Autunno 2020

L'anno che nessuno di noi, ciascuno per i suoi motivi, riuscirà facilmente a dimenticare. L'entusiasmo e la voglia di fare sembrano un ricordo lontano, complice la pigrizia facilitata da un periodo forzatamente a marcia ridotta. La somma di vari eventi e situazioni presenta davanti agli occhi uno scenario un po' scuro: la vita è fatta di alti e bassi e questo è uno dei momenti più bassi. L'umore è sotto i piedi e Vale fa fatica a ritrovare persino la voglia di mettere il naso fuori di casa. La sprono a ricominciare a progettare e a sognare, a tornare ad essere la vera Vale che da sempre conosco. Mi regala allora un libro intitolato "A piedi sui Pirenei", come buon proposito per quando le cose andranno meglio.

È un'idea stimolante, come non esserne attratti? In men che non si dica, si aggiunge alla "To-Do List", meglio conosciuta come "lista dei sogni in attesa di essere realizzati" (e che, nella maggior parte dei casi, sempre li rimarranno).

### Inverno 2023

La "lista dei sogni in attesa di essere realizzati" in questi tre anni ha aggiunto ulteriori punti - elenco: pare che sia autorigenerante, come i temporali, ci sono fior di studi scientifici al riguardo! Nulla però è stato cancellato né dimenticato e i giorni più bui adesso sono finalmente alle spalle.

Riparlamo della nostra idea con Massimo, un mio amico di sempre, il mio compagno di cordata abituale. Molti anni fa aveva già organizzato un trekking nei Pirenei centrali con alcuni amici della sezione CAI di Alessandria, della quale è l'attuale Presidente. Dopo tutti questi anni, Massimo adesso possiede forse meno capelli, ma è ancora dotato di una gran buona dose di follia e accoglie con entusiasmo la nostra proposta, mettendosi alla ricerca di cartine, studiando i percorsi, identificando gli alloggi più adeguati al giro ipotizzato.

Di una sola cosa siamo certi: si tratta di un trekking molto impegnativo, sia per il dislivello gior-

naliero da affrontare, sia per i chilometri da percorrere in ogni tappa.

D'accordo con Massimo, coinvolgiamo anche altri amici appartenenti alle Sezioni di Bolzaneto e Alessandria, preparati fisicamente, ma anche mentalmente disposti a stringere i denti per ben dieci giorni di cammino, indipendentemente dalle condizioni meteo.

### Primavera 2023

Completiamo il lavoro di pianificazione del percorso e, individuati definitivamente i rifugi, Vale e Massimo si occupano delle prenotazioni.

Un vero "viaggio" inizia ben prima della partenza, ormai siamo in ballo e i nostri pensieri volano fra mille domande: cosa troveremo sulla nostra strada? Ce la faremo? Avremo una preparazione abbastanza adeguata? Questi monti così lontani e sconosciuti, saranno davvero così belli come ce li immaginiamo? Andreanno tutti d'accordo?

Siamo nel vivo di un mix di entusiasmo, ansia, eccitazione, paura, desiderio.

### Estate 2023

Tre soci di Bolzaneto - Franco, Valentina, Alberto - e quattro di Alessandria - Massimo, Ombretta, Antonio, Federico - sono pronti ai blocchi di partenza.

Noi genovesi partiamo con un giorno di anticipo e approfittiamo della vicinanza di Gavarnie - punto di partenza del trekking - a Lourdes, luogo di culto importante per tre credenti come noi. Pur consapevoli di vivere la nostra fede molto più quando siamo immersi nella natura che in luogo di culto e, nonostante il pregiudizio sulla possibile mercificazione della fede, viviamo la tappa a Lourdes in maniera profonda e intensa. È stato un modo intimo per iniziare una avventura così particolare, con tutto ciò che per noi rappresenta, ognuno con il proprio bagaglio di emozioni, pensieri e aspettative.

La partenza è col botto!

Da Gavarnie raggiungiamo in breve il *Cirque de Gavarnie*, un circo glaciale di una bellezza





Brèche de Roland

impressionante, alla base di pareti verticali che si innalzano per centinaia di metri. Questa tappa decisamente faticosa, anche a causa del peso notevole degli zaini, ci regala il passaggio da un altro punto di bellezza assolutamente incredibile: la *Brèche de Roland*, passaggio tra Francia e Spagna attraverso una breccia naturale che interrompe una catena di monti impressionante.

Devo essere proprio sincero: avendo negli occhi la bellezza e la varietà delle nostre montagne, non immaginavo che nella catena dei Pirenei ci potessero essere posti così belli.

Per arrivare al *Refuge de Goriz*, nostra prima tappa, attraversiamo una valle dove gli effetti del lavoro dei ghiacciai sono evidenti e facilmente riconoscibili. Al *Refuge de Goriz* pernottiamo due notti in tenda, essendo il rifugio il punto di appoggio per la salita alla terza vetta più alta di tutti i Pirenei, il Monte Perdido (3355 m).

L'ascesa ci vede impegnati nel nostro secondo giorno di trekking.

Monte Perdido





Cascatelle nel vallone di Ordesa

Il terzo giorno, con una lunghissima tappa di circa 27 km, percorriamo la *Valle de Ordesa* per risalire al *Refugio de Bujaruelo*. È davvero difficile esprimere la meraviglia provata nel percorrere uno dei più lunghi canyon d'Europa. Che poi, non è solo lungo: è semplicemente magico.

In salita verso la vetta del *Pique Longue de Vignemale*



È un continuo alternarsi di pareti, cascate, laghetti, torrenti impetuosi e zone più calme. Camminiamo spostando verso l'alto e il basso lo sguardo, sorpreso e sbalordito come quello dei bambini.

Il quarto giorno è quello che crediamo il più difficile, la tappa con maggiore dislivello: dobbiamo svalicare e tornare in Francia, scendendo fino a fondo valle per poi risalire al *Refuge de Baysellance*, per un totale di 1950 m di dislivello con gli zaini carichi. E così avviene, ma... *spoiler*: è il giorno con il maggior dislivello, ma non quello più difficile...! Tuttavia, sebbene i rifugi francesi non siano noti per il cibo gourmet, la sera a cena siamo disposti a mangiare anche le pietre ed il pasto è davvero molto buono.

Il quinto giorno ci concediamo la seconda salita alpinistica del trekking, conquistando la vetta del *Pique Longue de Vignemale* (3299 m) per salire il quale è necessario attraversare con piccozza e ramponi quello che resta di un ghiac-



Laghi al Refugio de Respomuso





Al Rifugio Larribet, felici di essere ancora interi

ciaio ridotto ormai all'osso. Per raggiungere la vetta non manca un'ultima parte in arrampicata su placconi di roccia sporchi, dove poniamo estrema attenzione. Messa da parte la tensione della salita, solo durante il ritorno al rifugio riusciamo a goderci il percorso che attraversa rocce montonate che sembrano estratte da un manuale di geologia. Più volte penso che difficilmente mi sia mai capitato di vedere delle rocce segnate e levigate dal passaggio del ghiacciaio così perfette. La roccia sembra all'apparenza e alla vista un corpo morbido e sinuoso, senza nessuna asperità e con migliaia di righe che segnano il senso di scivolamento dell'antico ghiacciaio.

Arriviamo al sesto giorno, una tappa decisamente più tranquilla, passando in ambienti di alta montagna e con viste sulla parete più verticale del Vignemale. La cosa che più mi sor-

prende è l'alternarsi di paesaggi, ma anche la grande varietà geologica che in soli pochi giorni stiamo sperimentando. A fine giornata raggiungiamo il *Refuge Wallon - Marcadau*, un grande casermone recentemente ristrutturato secondo i più moderni criteri di architettura di montagna rispettosa dell'ambiente e dell'ecologia... pur tuttavia, a nostro avviso, decisamente impattante in una valle così bella.

Il giorno successivo oltrepassiamo di nuovo il confine e rientriamo in Spagna, toccando anche la vetta della Grande Fache (3008 m). Di nuovo ci aspetta un'altra sorpresa... da questo punto in poi entriamo nella terra dei laghi fino a raggiungere il *Refugio de Respomuso*, dove apprezziamo una graditissima doccia calda e dove io, Vale, Alberto e Massimo assaporiamo il Pacharan, liquore di prugnolo servito ghiacciato. Visto il clima di amicizia e di rilassatezza, non tutti ricordano quanti giri abbiamo fatto di questo buonissimo liquore. O forse sì...

L'ottavo giorno di trekking prevede un percorso molto lungo e ne siamo consapevoli. Ben presto smettiamo di contare i laghi lambiti dal nostro cammino ed è decisamente difficile stabilire quale sia il più bello. Sembra una giornata bella e bucolica, fino all'ultimo lago presso il quale addirittura troviamo un baretto con bibite fresche e gelati, quasi come un'oasi nel deserto. Da lì, si consuma la tragedia e ci ritroviamo in quella che a gran diritto si guadagna l'indiscutibile primato di difficoltà delle tappe di tutto il trekking: avremmo dovuto risalire un sentiero che sulle carte è segnato come una traccia.

Ci ritroviamo invece a percorrere quello che poi tutti concordiamo di ribattezzare "*el Sendero de la Muerte*".

È una vaga traccia, identificata da rari ometti, che risale una zona franosa impressionante, da fare con zaini dal peso proibitivo oltre che sotto un caldo torrido. Anche per i meglio allenati questo tratto di trekking risulta decisamente impegnativo, anche perché arrivati al colle ci aspetta ancora un lungo e complicato percorso in un circo glaciale per raggiungere il *Refuge de Larribet*, meta della nostra tappa, al quale arriviamo giusto in tempo per la cena.

Sebbene la giornata sia stata faticosissima, i

paesaggi attraversati ci hanno riempito il cuore e la gentilezza del gestore del rifugio Larribet è sufficiente a rifocillarci e donarci nuovamente la giusta carica per il giorno successivo.

Il nono giorno ritorniamo al *Refuge Wallon - Marcadau*. Non avvertiamo ormai più il peso dello zaino, non tanto perché si sia misteriosamente alleggerito (magari!), ma perché ormai è diventato un nostro naturale organo vitale.

Decimo e ultimo giorno: è arrivato il momento di scendere a *Pont d'Espagne*, lungo un ampio vallone verdeggiante.

Dopo diecimila metri di dislivello si torna a casa, ciascuno con il proprio bagaglio di emozioni che ancora per tanti giorni assaporerà.

### **Dopo un autunno ci sarà sempre un'altra primavera**

Ci aspettavamo un "trekking" faticoso in monti carini, ma è stato infinitamente di più. È stato un elogio alla fragilità e alla bellezza (Alberto).

È stato un viaggio. Sì, il termine più giusto è proprio "viaggio"... Perché il trekking è quello che tutti abbiamo percorso a piedi, ma il viaggio è stato quel pieno di emozioni, di amicizia, di solidarietà per esserci supportati a vicenda nei momenti in cui a turno ognuno "faticava troppo". Siamo partiti da Gavarnie in sette persone e ci siamo ritrovati a Pont d'Espagne in uno: un fatto di sette anime che hanno saputo condividere qualcosa di più grande che un semplice trekking. Lo spirito della cordata è stato sempre percepibile, anche se la corda non ci ha mai legato fisicamente. Nessuno ha mai avuto bisogno di chiedere aiuto perché la mano tesa dell'amico c'era per tutti senza necessità di richiesta, tutti attenti ad esserci se serve, o a volare con l'anima se non serve (Franco).

Perché i trekking stringono rapporti speciali che sovrastano ogni altra cosa (Antonio).

Ma sono, soprattutto, viaggi dentro e attraverso noi stessi, che ad ogni passo ci ricordano il nostro posto nel mondo, ci riconciliano con il senso del limite dove tutto è ridotto all'essenziale (Ombretta).

Un trekking è un viaggio ancora più speciale se significa anche "rimettersi in cammino": il cammino della vita. Ognuno di noi porta con



Una breve sosta

sé, in questo cammino, la sua diversità, la sua particolarità, i suoi pensieri, le sue emozioni speciali, il suo vissuto, i suoi mostri e i suoi sogni. È un viaggio che pone davanti a difficoltà, come nel più faticoso dei trekking pirenaici, ma sapere di poter condividere il proprio cammino, reale e metaforico, con chi condivide gli stessi valori di fondo, con chi può capire le tue emozioni, con chi sa esserci, sostenerti, rassicurarti, ma anche spronarti nel momento del bisogno, fa la differenza e rende questo viaggio un dono prezioso e, soprattutto, non discutibile (Vale).

Il cammino della vita, che per quanto possa mettere sulla tua strada qualche imprevisto, ti ricompensa con quelle persone meravigliose che accompagnano il tuo "viaggio" di ogni giorno e fanno sì che, dopo un autunno, ci sia sempre un'altra primavera.

# ALTRI CAMMINI

## Quando un viaggio finisce un altro comincia

di Enrico Burchielli

**È** già domani. Il nuovo giorno, appena arrivato, mi ha subito dato una scrollata, per liberarmi da quel piacevole stato di appagamento in cui mi stavo crogiolando per avere intrapreso e realizzato in modo così risoluto, impeccabile e soddisfacente l'ultimo progetto e ricordarmi, invece, tutti i piccoli e grandi sogni che ancora stanno aspettando il loro momento e in coro mi incitano a rimettermi in cammino per cominciare un nuovo viaggio.

Mi guardo intorno, respiro, assaporo l'istante e, nella gioia di vivere che mi avvinghia, mi rendo conto, una volta di più, di quanto sia importante guardare sempre avanti, alla ricerca di un nuovo inizio.



### SENTIERO DEL VIANDANTE

Da Lecco a Colico (Lago di Como)

**Giorno 1: Lecco - Lierna (Km 21, 996 D+, ore 5)**

E così eccomi qui.

È da poco passato mezzogiorno quando posteggiamo la macchina nei pressi della stazione di Lecco, dopo un viaggio durato poco meno di tre ore.

Con Alessandro [Murialdo n.d.r.] a passo spedito raggiungiamo il lungolago e lo percorriamo per circa 2 km, con alcune soste obbligate per ammirare la poliedrica bellezza che campeggia tutto intorno a noi e ricevere la benaugurante benedizione di San Nicolò, la cui statua dorata, in bronzo, emerge dalle acque a una ventina di metri dalla sponda, di fronte alla Punta della Maddalena.

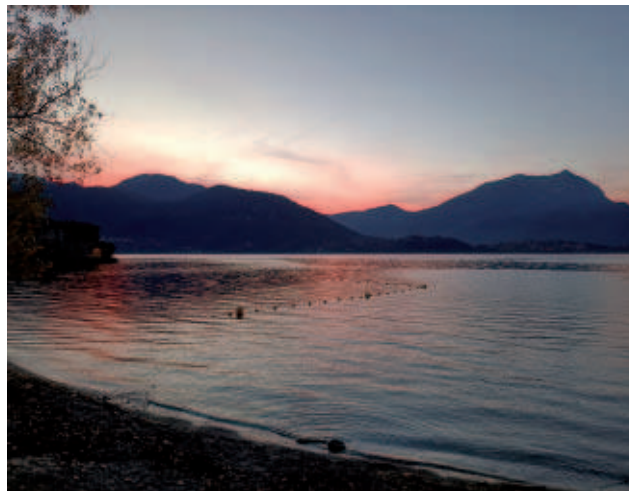
Giunti in Località Caviate, incontriamo la freccia direzionale in legno che indica l'inizio del sentiero e del nostro cammino.

Alcuni gradini, il bosco, un'avvenente veduta sul lago, appena infastidita dalla vicinanza della superstrada e della ferrovia e in un attimo ci ritroviamo a Pradello, dove un tratto di strada ci accompagna a rintracciare il sentiero che prima si addentra ripido nella macchia, prosegue con alcuni saliscendi, costeggia per un breve tratto il lago, per poi salire ancora fino ad Abbazia Lariana.

Percorriamo ora una piacevole mulattiera affacciata sullo specchio d'acqua, qualche tratto di asfalto ed ecco Mandello del Lario e la sua incantevole chiesa di San Giorgio, in posizione stupenda e con una vista favolosa, dove ci rilassiamo un istante, lasciandoci avvolgere dalla pace e dal silenzio che regnano in questo luogo.

Riprendiamo la via, alternando acciottolati, sentieri e qualche scampolo asfaltato, superiamo Maggiana e la sua Torre del Barbarossa, la frazione di Rongio, il fiume Meria che qui mette in scena un particolare passaggio sotto la roccia, Sonvico, il cimitero di Somana e finalmente raggiungiamo la nostra meta odierna, il borgo di Lierna, che ci accoglie ai primi infuocati riflessi del tramonto, che vanno a decorare l'incantevole spiaggia di Riva Bianca, accarezzata delicatamente dalle sfavillanti acque del lago.

Spiaggia di Riva Bianca a Lierna





Veduta su Bellagio

Una doccia al gradevole b&b, pizza e birra per ritemperarci ed è subito tempo di andare a dormire, perché domani sarà una giornata alquanto lunga ed impegnativa.

**Giorno 2: Lierna - Colico** (Km 33,3, 1976 D+, ore 9)

Salutiamo Lierna e la riva del lago, per incamminarci in salita fino alla località Giussana e da qui proseguire alternando brevi tratti pianeggianti e lunghe e ripide salite, fino a raggiungere prima la località Nero e successivamente la località Coria. Tiriamo avanti, ci distraiamo alcuni minuti ad un punto davvero molto panoramico, a picco sul lago, proprio di fronte a Bellagio, che offre una veduta spettacolosa sulla sponda occidentale e sulle montagne che la tratteggiano.

Ci lasciamo alle spalle il bivio per Fiumelatte, costeggiamo il cimitero di Varenna e arriviamo alla frazione di Vezio, con il suo panoramico castello. Quattro passi nel minuscolo borgo e riprendiamo

il sentiero, con direzione Perledo e Bellano. Tralasciamo la deviazione per Varenna e procediamo in discesa, fino ad incrociare il Torrente Esino, che scavalchiamo su di un ponte di pietra. Una breve distanza asfaltata e poi una scalinata, una sosta alla chiesetta della Madonna di Campallo e arriviamo a Regolo.

Proseguiamo con un susseguirsi di discese, salite e alcuni tratti pianeggianti, sentieri, mulattiere e asfalto, tocchiamo il piccolo abitato di Gittana, con la sua bella chiesa della Beata Vergine Nascente, passiamo sotto le frazioni di Cestaglia e Regoledo e giungiamo, infine, alla cappella della Madonna Addolorata.

Scendiamo a Bellano, passiamo il ponte sull'Orrido e seguendo una lunga salita arriviamo alla frazione di Ombriaco. Continuiamo incrollabili, con i segnavia arancioni che ci fanno da guida, attraversiamo Lezzeno e Oro, con la vista continuamente catturata dalla spettacolare scenografia ideata dal lago



Affaccio sul lago dalla Chiesetta di San Rocco

sottostante, che ci offre una rappresentazione unica nel suo genere, sicuramente fra le più incantevoli che si possano immaginare.

Ecco Dervio, il ponte sul fiume Varrone e una scalinata che conduce in breve alla Torre di Orezia.

Avanziamo su strada asfaltata fino ad incontrare un largo sentiero pianeggiante che ci guida a Correnno Plinio, un piccolo e suggestivo borgo medievale adagiato su di un promontorio a picco sul lago, caratterizzato da una trama di minuscole vie e scalinate, con il suo famoso castello che svetta sul centro abitato dall'alto di una rupe.

Sempre avanti, superiamo i paesi di Dorio e Mandonico per poi addentrarci nel bosco e intraprendere una lunga, interminabile e ripida salita, con gli occhi stuzzicati e turbati al contempo dai lineamenti di una piccola cappella che fa capolino lassù, sul monte, fra gli alberi, lontanissima, isolata e protesa nel vuoto.

Un tantino provati ci ritroviamo comunque al cospetto della graziosa chiesetta di San Rocco, appoggiata su un incredibile belvedere naturale a 484 m di altitudine, dove alcuni tavoli con panche e una fontana ci invitano ad una breve sosta.

Ancora bosco e di nuovo salita, poi un'incessante

successione di salite e discese ci accompagna dapprima a Perdonasco e subito dopo a Sparesee.

Iniziamo ora la parte finale del cammino, che con una discesa eterna ci consente di toccare le frazioni di Posallo e di Villatico, per poi lasciarci presso la stazione di Colico, dove termina la nostra avventura e ci viene concesso il permesso di prendere il treno per tornare a Lecco, recuperare l'auto e fare rientro a casa.

Durante il viaggio di ritorno, mi faccio dono di alcuni attimi di distrazione per ripercorrere le emozioni e le sensazioni assaporate piano, lentamente, passo dopo passo, lungo lo sviluppo di questo avvincente cammino, fra le acque del lago, le sue valli e le magnifiche vette che ne fanno da sfondo.

Prendo coscienza della grande inaspettata bellezza dei luoghi che hanno accolto questo instancabile camminatore, da sempre avvezzo così ai meravigliosi scenari marini sfoggiati dalla nostra regione come agli inebrianti ambienti alpini contemplati nelle molteplici salite realizzate, e mi persuado sempre più dell'esistenza di un'altra infinita molteplicità di paesaggi, molto diversi fra di loro, ognuno con caratteristiche proprie, che meritano comunque di essere scoperti.



## CAMMINO DI OROPA

da Santhià al Santuario di Oropa

**Giorno 1: Santhià - Torrazzo** (Km 30,2, 675 D+, ore 8)

Sono le 8 di una calda e serena mattina di fine settembre quando iniziamo a muovere i primi passi dalla stazione ferroviaria di Santhià. Il percorso che ci attende, suddiviso in due tappe, si sviluppa per poco meno di 70 km fra le province di Vercelli e Biella, fino al Santuario di Oropa, antico e suggestivo luogo di pellegrinaggio incastonato fra le montagne delle Prealpi Biellesi.

Percorriamo a passo spedito le vie cittadine, per poi allontanarci dal centro abitato ed iniziare a seguire la segnaletica gialla e nera che in circa due ore ci guida fino al paese di Cavaglià. Proseguiamo lungo il cammino che, in questo tratto, si sovrappone alla Via Francigena e, dopo avere attraversato il '*Bosco degli Elfi*', raggiungiamo Roppolo, con il suo imponente castello ed una vista spettacolare sul Lago di Viverone.

Laghetto di Cossavella



Roppolo e il lago di Viverone

Le colline della Serra d'Ivrea, il piccolo borgo fortificato di Ricetto di Viverone, il paesino di Zimone e finalmente, dopo quasi sei ore di cammino, una breve sosta in un luogo davvero incantevole: il monastero di Bose, che ci accoglie nel suo ampio e gradevole cortile, dove ci concediamo alcuni attimi di riposo per addentare voracemente un panino e bere qualche sorso dalla borraccia.

Riprendiamo il sentiero e raggiungiamo in breve





Santuario di Graglia

l'antica chiesetta romanica di San Secondo, placidamente adagiata su di un verde prato, e dopo un ulteriore sforzo ci ritroviamo nel piacevole paese di Magnano, disteso sul crinale della collina, anch'esso caratterizzato da un minuscolo Ricetto, ossia un sobborgo fortificato che veniva usato come luogo di conservazione di derrate alimentari e come rifugio in caso di necessità.

Sulla via in direzione di Torrazzo ci fermiamo, infine, a pomeriggio avanzato, nella struttura prenotata per la notte, dove una gradevole doccia ed una veloce cenetta ci accompagnano dolcemente verso un meritato sonno profondo.

**Giorno 2: Torrazzo – Santuario di Oropa (Km 35,4, 1630 D+, ore 8,45)**

La sveglia suona presto, una sostanziosa colazione e alle prime luci del giorno stiamo già attraversando una fitta macchia alla fine della quale ci ritroviamo a Torrazzo, che ci riceve con la solenne chiesa dell'Assunta. Percorriamo le stradine che si addentrano nel paese, alla fine del quale troviamo dapprima alcuni pascoli e successivamente di nuovo bosco.

Il percorso è piacevole e poco faticoso, si spiega nelle sinuosità di una sfarzosa pineta, costeggia il

laghetto di Cossavella e giunge, dopo una breve salita, al paese di Donato.

Sono da poco passate le nove quando cominciamo un tratto più impegnativo, con salite e discese piuttosto ripide, peregrinando lungo il *Sentiero didattico dei Pe' d'Oca*, nel Comune di Netro, e risalendo a Campiglie la *Casa Fiorita*, una piccola pittoresca struttura ricettiva, con uno splendido giardino fiorito e una ricca raccolta di giocattoli, statue, disegni, stampe e oggetti di vario tipo che fanno mostra di sé in muretti, panchine, banchetti e ripari improvvisati lungo la strada.

Un vivace ruscello e lo sguardo inizia a distrarsi, catturato dalla maestosa apparizione, fra gli alberi, del santuario di Graglia.

Una breve visita alla grande chiesa, un attimo di raccoglimento al cospetto delle due belle meridiane sulla sua facciata e già ci stiamo allontanando, dapprima calpestando alcuni metri di asfalto e poi scendendo su una ripida mulattiera, superiamo la deviazione per la *Ferrata dell'Infernone*, attraversiamo il torrente Elvo e riprendiamo a salire decisamente nel bosco fino ad arrivare a Sordevolo, un grazioso borgo adagiato sulla collina.

Lasciamo anche questa cittadina e in circa mezz'ora,



Santuario di Oropa a sera

fra boschi e campi, ci ritroviamo con sorpresa in un luogo magico, che ci chiama a sé e ci invita ad immergerci per alcuni attimi in un piacevole stato di totale simbiosi con l'ambiente circostante.

Accettiamo l'invito e ci addentriamo in una piccola verde altura, affacciata sull'abitato di Pollone, al cui centro, su di un bel prato, si erige la deliziosa Chiesetta di San Barnaba, racchiusa e protetta da una corona di alti cipressi.

Sarà per la quiete del posto e la serenità che qui si respira, sarà quel crescente languorino che reclama almeno un paio di stuzzichini per appagare lo stomaco, saranno le pressanti lagnanze delle stanche membra, ma possiamo gli zaini e ci abbandoniamo a peso morto sull'erba del prato.

Ma il cammino per Oropa è ancora lungo e proprio da qui ha inizio la parte più dura e faticosa, che dopo un primo tratto già piuttosto impegnativo in saliscendi si impenna decisamente sul sentiero D1 che ci accompagnerà fino alla nostra meta finale.

A malincuore riprendiamo la marcia e, dopo avere superato Favaro, ci inerpicchiamo sull'ultima lunghezza di circa 5 km, quasi interamente all'interno del bosco, incalzati dal fastidioso incessante rombare delle numerose moto che corrono, con la me-

desima destinazione, sulla strada che serpeggia poco distante dal sentiero.

Con gli ultimi tornanti, contraddistinti da gradoni scavati nel terreno, ricalchiamo il tragitto percorso dai fedeli per celebrare il rito della Via Crucis.

Eccoci, finalmente, al santuario di Oropa, dopo quasi nove ore di cammino e 35 km dissolti nelle gambe.

Questo luogo sacro, dedicato al culto della Madonna Nera, situato a 1159 m di altezza in un contesto davvero incantevole, con la cornice di alte montagne che lo circonda, pur avendo la fama di essere una meta di pellegrinaggio, ci accoglie con una calca inaspettata di visitatori e turisti e un via vai continuo di pullman, auto e moto, che hanno l'inevitabile effetto di alterarne la sua vera essenza, la sua anima.

Soltanto dopo più di un'ora, con il sopraggiungere della sera, piano piano il complesso si svuota e recupera nuovamente la sua bellezza ed i suoi silenzi, la pace e la magia che lo rendono così sublime. Ma anche per questi tre camminatori giunge il momento dei saluti: saliamo sull'autobus che ci porterà a Biella, dove prenderemo il treno per rientrare a Santhià.



# COLLABORAZIONE VINCENTE: QUANDO IL TEAM FA LA DIFFERENZA

## Il Corso E2, un bel lavoro di squadra

di Flavio Parodi

**S**to camminando verso casa in una mattinata di novembre, allietato da un bel sole e dalla vista della prima neve sulle Marittime. Un appuntamento dal gommista mi ha costretto a percorrere a piedi il breve tratto di strada che percorro in auto tutte le mattine, tornando a casa dopo aver portato a scuola mio figlio. Quei pochi minuti di guida, in cui ascolto distrattamente la radio pensando alla giornata di lavoro che mi aspetta, oggi si sono trasformati in un'occasione per tirare un po' il fiato ed affrancarsi dalla solita, frenetica routine quotidiana. Quale migliore occasione per pensare a questo articolo e tornare, con la memoria, al corso di Escursionismo di quest'anno?

Sarà per via del freddo del mattino, ma a dire il vero non ricordo molto del momento in cui ho deciso di accettare il ruolo di direttore del Corso E2. Di certo avremmo fatto una riunione e altrettanto certamente sarà partito l'usuale scambio di battute con Federico, direttore del corso E1 nel 2022, con cui spesso ho fatto "staffetta" nella direzione dei corsi. Ricordo di aver iniziato subito a lavorare sodo, insieme a tutto il direttivo, per definire la struttura del corso o meglio dei corsi: l'E2, infatti, è stato preceduto da un modulo di raccordo diretto da Alessio, volto ad introdurre gli allievi al Corso E2 nel caso non avessero svolto precedentemente un corso E1. Ricordo anche lunghe telefonate con Corrado e Federico, i vice-direttori e, con Lidia e Claudio, che non stancherò mai di ringraziare per la loro

puntualità e precisione nel gestire la segreteria. Pian piano prende forma il calendario: iniziamo a contattare i relatori per le lezioni teoriche, a definire possibili mete per le uscite sul campo. Insomma, il "solito" lavoro di organizzazione che precede ogni corso, ma... con una grossa variante per me.

È la prima volta che dirigo un corso da quando mi sono trasferito a Cuneo. Certo, non è un problema contribuire con l'organizzazione "da remoto", ma come la mettiamo con la presenza alle lezioni teoriche in sede il lunedì sera o alle uscite dei corsi? Vedremo, pensavo... Ci penseremo al momento opportuno!

Mentre cammino verso casa mi rendo conto di ricordare molto bene l'uscita del modulo di raccordo, in cui ho conosciuto alcuni degli allievi che avrebbero poi partecipato al Corso E2. Dall'inverno di Cuneo svalico in un inizio di primavera illuminato dal sole e bagnato dal mare di San Fruttuoso. C'è la magia della nostra Liguria e l'entusiasmo di un corso che parte. Sembra la giornata perfetta, quando a un certo punto iniziamo a scorgere i segnali della tragedia che si è consumata poco lontano da noi: un elicottero che vola insistentemente a picco sugli scogli, il passaparola dei passanti... C'è stato un incidente ed un ragazzo è morto sul tratto di sentiero nei pressi del Passo del Bacio, proprio la meta della nostra escursione. Che inizio... Ci accorgiamo che il morale del gruppo è basso e decidiamo di tornare indietro: non è il caso di



Nei pressi del Colle Reissassetto, alta Val Varaita

intralciare i soccorsi, né di mettere gli allievi ulteriormente sotto stress. Ancora una volta, abbiamo toccato con mano una realtà a cui troppo spesso, forse, facciamo riferimento in modo scolastico, come se fosse poco più che una lezione da studiare a memoria. In montagna si rischia di pagare a carissimo prezzo ogni minima disattenzione, sta a noi renderci conto dei propri limiti e muoverci con prudenza. Mi torna in mente il vecchio “mantra” dei corsi di qualche anno fa: “andare in montagna in sicurezza e con consapevolezza”.

Per fortuna, dopo un inizio così traumatico le cose sono migliorate! Rotto il ghiaccio con le prime lezioni teoriche su equipaggiamento e materiali, preparazione fisica e cultura dell'ambiente montano, ecco la prima uscita al Monte Treggin, organizzata da Marco ed Anna Lisa. Un bell'anello sull'Appennino del Levante, per scaldare i motori e testare il gruppo su un'uscita di durata già abbastanza significativa. Gli allievi rispondono bene, vediamo entusiasmo sia tra i “veterani” che hanno frequentato il nostro corso E1 nel 2022, che fra i nuovi iscritti.

Ci inoltriamo nella primavera, arrivano le lezioni classiche di orientamento e di organizzazione di un'escursione, rimodulate a seguito delle nuove direttive CAI per il Corso E2. Torniamo sui sentieri di Gallaneto per l'uscita pratica di orientamento. Insomma, in breve siamo già a metà del corso!

I piani per le ultime due uscite sono ambiziosi,

puntiamo all'ambiente alpino, a qualche vetta che lasci un ricordo indelebile nei nostri allievi. Ma la montagna ci ricorda ancora che è lei a comandare. Fabrizio, che organizza l'uscita, aveva inizialmente proposto il monte Scaletta, ma dopo il primo sopralluogo era stato chiaro che non sarebbe stato fattibile: troppa neve. In questa pazzesca prima parte del 2023, ad un inverno secco è subentrata una primavera che ha imbiancato più volte le Alpi e scombuscolato i nostri piani. Scartato lo Scaletta, puntiamo alla Bisalta, che ora si staglia davanti al mio percorso verso casa. Infine, ripieghiamo alla più mite Toirano e al Monte Varatella. Un bel giro su sentiero impervio fino all'abbazia di San Pietro ai Monti: non saranno le Marittime, ma la gita è tosta ed è comunque un successo, grazie soprattutto alla pazienza e all'impegno di Fabrizio. Che fatica e quanti sopralluoghi andati a vuoto!

Con la memoria torno alla parte finale del corso. Avevo deciso di organizzare io l'ultima uscita, la due giorni in rifugio. Dopo varie discussioni con gli amici del direttivo, optiamo per la Val Varaita, con l'idea di puntare a uno (beh magari anche più di uno, siamo ambiziosi!) dei 3000 sullo spartiacque fra il Vallone di Bellino e la Val Maira. Mi tornano in mente i sopralluoghi con Federico, vecchio amico anche lui socio di Bolzaneto ed anche lui genovese trapiantato nella Granda. Che piacere trovare qualcuno con cui scambiare qualche parola in genovese... Purtroppo anche per quest'ultima uscita le condizioni non sono ideali. La neve è ancora tanta, dopo un primo sopralluogo decidiamo di scendere di quota e di puntare ad un itinerario esposto a sud. Niente vetta, niente 3000... Ma nulla vale quanto la gioia di aver passato un bel weekend insieme.

Per alcuni allievi è la prima esperienza in rifugio: come sempre accade nelle due giorni, lo spirito di condivisione e di adattamento sono i migliori ingredienti per cementare il gruppo e regalare a tutti una serata in allegria.

La mia camminata è giunta al termine. Di nuovo a casa, fra poco si torna alla solita vita, riepilogo brevemente quello che mi aspetta oggi: lavoro, prendere i ragazzi da scuola, portarli a judo... Una bella sfida conciliare tutto questo con un corso di escursionismo a 150 km di distanza!

Ripenso ai viaggi per arrivare in sede in tempo per



In progressione sul sentiero impervio verso il Monte Varatella, Toirano

le lezioni teoriche, quasi sempre accompagnati da maledizioni verso le autostrade e da un messaggio al resto del direttivo: “ragazzi, sarò un po’ in ritardo, scusate!”. E mi rendo conto di una cosa, forse ovvia: difficilmente la vita è un “*one man show*”. Ci vuole una squadra per andare lontano. Se siamo riusciti a portare a termine il corso lo dobbiamo all’impegno del direttivo, di chi si è sobbarcato il peso e la responsabilità di organizzare un’uscita, di chi ha preparato una lezione teorica: Federica, Enrico, Enzo, Roberto, Andrea, Franco e sicuramente tanti altri che hanno aiutato nell’ombra e che sto dimenticando (perdonate la mia scarsa memoria!).  
Quante volte mi sono ritrovato a guidare verso Bolzaneto stanco dopo una giornata di lavoro? Beh,

non poche. E quante volte ho pensato che sarebbe stato meglio stare a casa a fare altro? Nessuna, perché ogni volta sapevo di andare ad incontrare degli amici. Alcuni ormai di vecchia data, compagni di tanti corsi. Ed altri nuovi, gli allievi che hanno scelto la nostra Sezione. Forse il ringraziamento più grande dovrei farlo proprio a loro, per essersi messi in gioco con umiltà, per la maturità con cui hanno affrontato ogni situazione, per averci dato l’opportunità di trasmettere, nel nostro piccolo, un modo di andare in montagna. E per aver condiviso ed alimentato il nostro entusiasmo.  
Grazie Francesco, Mauro, Chiara, Valentina, Stefano Mu., Elisa, Sara, Elisabetta, Ornella, Marisa e Stefano Ma. E buona montagna!

# Un gruppo allegro e le sue regole

## 30 - 45, giovani birrette

di Valentina Martini

**P**are che i 3045 metri siano proprio un'altitudine pazzo, in cui s'iniziano a dire belinate e ci s'interroga sull'opportunità di ingaggiare uno sherpa che ci preceda e accolga in cresta con delle belle birrette fresche. 30 - 45 è solo l'età biologica e la calcoliamo noi: in dislivello, in coraggio, in voglia di buttarsi e... in birrette!



Sentiero per la Testa del Malinvern

3045 (e oltre) sarebbero le gite con post - birretta che vorremmo organizzare.

Ho già detto birrette?

Perché ciò che serve per organizzare una gita è un aperitivo in allegria con Franco, Federica, Corrado, Simone e Valentina e... l'immane birretta!

Per le gite più ispirate, però, la pianificazione deve essere rigorosamente accompagnata dai favolosi panzerotti di Valentina!

Ça va sans dire che poi occorra presentarsi pun-

tuali e rigorosamente assennati alle 6 di mattino: un plus lo guadagna chi si è dimenticato di fare la benzina la sera prima e deve ancora farla, mentre va meglio per chi sceglie di dormire in tenda nell'aiuola del parcheggio del "Mercure Genova San Biagio hotel di Bolzaneto".

Si parte. Il presupposto è semplice: se c'è gente che è arrivata viva in cima, allora in qualche modo sopravviveremo anche noi.

A volte la vetta non è sufficientemente ampia da accoglierci tutti, sicuramente non è abbastanza grande da contenere tutta la nostra meraviglia di fronte alla vastità delle valli, per noi umili e romantici viandanti sul mare delle Alpi Occidentali.

Quest'anno l'abbiamo inaugurato con un bell'assalto verticale in ciaspolata al forte del Colle di Tenda, accompagnati dal mitico e immancabilmente allegro Simone e da Valentina, sempre affettuosa e sorridente, che per farci raggiungere la meta usa come strategia motivazionale dei fantastici consigli in cucina, mentre Corrado esercita la sua contagiosa simpatia emiliano - polceverasca. Ma non ci facciamo mancare nulla, sono tanti gli allenamenti emotivi che proponiamo! Come quelli di Federica e Franco che, accompagnandoci tra ferrate e arrampicate, ci insegnano con un sorriso che scendere è spesso più difficile che proseguire.

Abbiamo uno spirito talvolta un po' pagano e festeggiamo i solstizi in modi tali che per recuperare dignità dobbiamo mettere a calendario gitarelle belle impegnative con tanto di caschetto obbligatorio - la sicurezza innanzitutto - al Malinvern, a Rocca la Meja o la traversata del Ferà. Per ora i passaggi più difficili sono massimo di 2° - 3° grado. Per raggiungere gradazioni più alte occorre rientrare dalla gita e godersi l'immane reintegro dei sali a base di malto e luppolo!

Ma ci sono anche altri gradi che guadagniamo progredendo lungo i sentieri e riguardano il livello di endorfina, dopamina e ossitocina che rilasciamo ogni volta che ammiriamo un fiore, apprezziamo la conformazione delle rocce, del terreno, il colore mutevole degli alberi, dei laghi e dei torrenti, quan-





Traversata del Ferà (Val Tanaro)

do respiriamo le nuvole che salgono velocemente in cresta, rileviamo attenti un passaggio tecnico o contempliamo lo skyline delle montagne... sono quegli stessi coinvolti nell'innamoramento, perché siamo un po' tutti innamorati di montagna!

A volte ci piace dormire in stalle per stambecchi o ripidi letti a castello che, se non sogni di essere il protagonista della favola del fagiolo magico, è solo perché hai mangiato pesante in rifugio. Forse in un futuro si potranno includere pernottamenti in bivacchi o tende? Tutti possono avanzare proposte e chi può dire quale sarà la meta che diventerà il banco di prova per arricchire le nostre belle gite con una notte trascorsa sotto un cielo stellato?

Talvolta è possibile che si lascino gli scarponi e s'indossino costumi per immergerci in mare a fine gita, perché abitiamo in Liguria!

Accettiamo anche foresti, ma solo se referenziati o dopo una prova 1 a 1, in cui il malcapitato, una volta bendato, viene portato fuori sentiero. Ma mai in occasione della gita!

Sono belle le nostre chiacchierate e le confidenze in cammino, i sorrisi di Franco che sorpassa tutti e ci rincorre per immortalarci con le facce stravolte dalla salita! Perché la montagna dà un po' quella sorta d'inebetimento, per cui a volte uno si domanda quanto manca e a volte vorrebbe non finisse mai.

Ma siamo gente che si prodiga per gli altri: quando organizziamo delle giornate di arrampicata, se qualche furbetto pensa di salvaguardarsi non portando le scarpette, attirato solo dall'idea del post birretta, c'è sempre qualche volenteroso spirito, tra il sadico e l'altruista, pronto imprestare un imbrago per issarlo come un salame in parete... et voilà! Ecco che la magia dei 3045 si compie: trasformando il furbetto da restio partecipante a novello e promettente alpinista!

Perché la parola d'ordine è solo una. Dove può uno, possono tutti. Insieme.



Via dei Tubi (Monte di Portofino)



Al Rifugio Questa



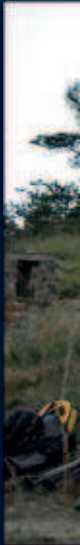
Aspromonte



# GITE SOCIALI 2023



Antro del Corchia



Val

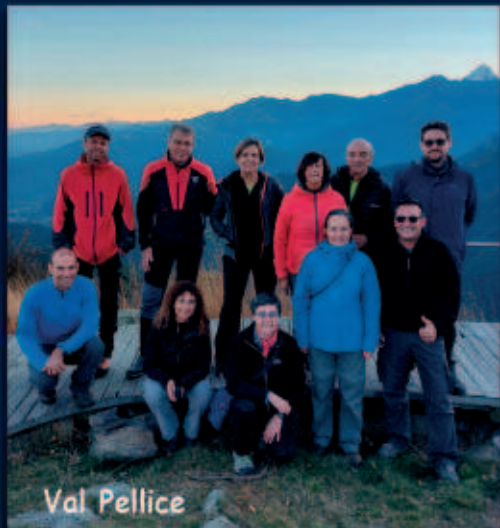




Osservatorio "D. Barabino"



Val d'Ayas



Val Pellice



Monte Acuto (Ceriale)



# Il restyling della ISO12

di Marco Repetto



Il riarmo del traverso

**C**orreva l'anno 1999 e, sull'onda delle grandi opere di riarmo delle grotte genovesi e della frequentazione assidua della ISO12 dopo il progetto IDRA - che aveva previsto uscite (anzi ingressi) settimanali per scaricare i dati dagli strumenti installati - veniva riarmato il traverso sul lago sifone Conci con un cavetto d'acciaio che ne percorreva l'intera lunghezza, sul quale scorrevano delle carrucole che sottendevano infide braghe da container sottratte a chissà quale autorità portuale perché troppo vecchie per fare il loro lavoro.

Gli speleologi, si sa, adorano fare di necessità virtù e le hanno utilizzate fino a pochi giorni fa, incuranti anche del fatto che alcuni ancoraggi erano saltati e che ormai si "volava" sul Conci quasi a pelo d'acqua.

Presi da spirito di sopravvivenza e da un briciolo di riguardo nei confronti dei frequentatori della grotta, decidiamo quest'anno (anche se il progetto era in piedi da tempo) di ripulire il passaggio da tutto il vecchio ferro e di sostituirlo con qualcosa di più moderno e di facile percorribilità.

In due uscite installiamo un cavetto d'acciaio di grande diametro teso tra due fittoni da via ferrata in modo da poter passare da una parte all'altra in sicurezza e comodità sulle longes e, parallelamente, iniziamo a ricreare la via storica con l'installazione di fittoni resinati in modo da permettere ai nostalgici di percorrere quella che era la strada dei pionieri esploratori di questo nostro piccolo gioiello in completa sicurezza.

Ricordiamo che fino agli anni '70 questo percorso veniva affrontato in libera (oggi si parlerebbe di "free solo") in modo da esprimere al meglio la propria virilità, anche per il gentil sesso!

In definitiva adesso il percorso è fruibile anche per le attività dell'alpinismo giovanile o dei gruppi scout che fino ad oggi hanno utilizzato mezzi di fortuna per spingersi là sotto e questo ha creato alcune polemiche.

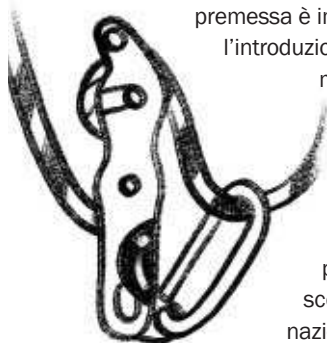
Con queste righe non voglio giustificare le tonnellate di ferro che popolano vie ferrate e sentieri attrezzati in esterno, e che hanno portato i frequentatori di divani in cima a vette dove prima l'esclusiva era di chi se le sudava veramente; il fatto di facilitare un singolo passaggio in una grotta, che già di per sé è selettiva solo per la sua natura, in più è pure stretta e labirintica, è solo il tentativo di poter far avvicinare più gente motivata al fantastico mondo sotterraneo con la visita di un dono che la natura ci ha fatto vicino a casa in totale sicurezza.

Per chi non lo sapesse ancora, il nome storico "ISO 12" o semplicemente "12" (dal numero catastale della cavità) è stato sostituito in "grotta Agnoletto", dal nome di uno degli storici scopritori ed esploratori [a seguito di richiesta del G.S. CAI Bolzaneto, n.d.r.].

# STARE

Testo e illustrazioni di Antony Risi

Nella primavera del 2023 mi sono iscritto al 40° Corso di Speleologia di I livello organizzato dal Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto. Non avendo nessuna esperienza di speleologia o anche solo di arrampicata, ho dovuto educarmi a prospettive e movimenti completamente nuovi. Questa premessa è importante perché in realtà



l'introduzione all'attività speleologica

mi ha fornito sensazioni contrastanti: fin dalla prima uscita ho capito subito quanto la speleologia, oltre che certamente affascinante, possa essere pericolosa e scomoda. Dunque, la fascinazione è rimasta inizialmente

solo come un rumore di fondo, poiché coperta dalla continua paura dell'altezza, di veder rompersi l'attrezzatura o di fare male qualche nodo e volare giù. Questo lato molto concreto della speleologia è stato un grande scoglio con cui familiarizzare, ma a motivarmi per continuare c'era la voglia di finire quello che inizio, la professionalità e leggerezza dei miei istruttori e istruttrici, dei compagni di corso e, per ultimo, ma non per importanza, la sensazione che paura e senso di completa inadeguatezza nascondessero qualcosa di piacevole e profondo. Infatti, nei momenti di tregua tra una stressante risalita, l'arrampicata o la sospensione nel vuoto, intravedevo la bellezza nello strisciare in luoghi angusti, nello sporcarmi, nel fare meglio manovre, nodi, nella paura stessa. Il silenzio di una grotta è vibrante e il buio che la abita ha una massa, una sua densità reale, di cui godevo quando possibile spegnendo la luce e semplicemente *Stando*. È bello *Stare*, senza avere la pretesa di essere altro, di dover muovere arti, compiere azioni, pensare; *Stare* così intensamente che, per qualche attimo, ti immedesimi con le rocce che ti circondano e non senti differenza fra te e l'ambiente circostante: potresti benissimo non esistere in quei momenti. Ed era in queste sensazioni che mi sembrava di intravedere delle risposte, non sempre traducibili a parole, alle perplessità che un po' mi assillavano.

Ricordo che una volta eravamo al Buranco degli Alzabecchi ed ero sospeso nel pozzo di 80 metri circa. La discesa è stata lunga, buia e silenziosa; gli unici segnali sensoriali erano dati dalla corda che scorreva nella mia mano destra, la vista dei miei piedi e di un lumino giù, sul fondo. Scendevo e intanto parlavo a me stesso: *"Perché ora provo paura? E di cosa ho davvero paura? È la morte? No, non è la morte in sé, piuttosto di come ci arrivo. Ho paura di farmi male. Ho paura di cadere e, anziché morire, ferirmi, soffrire e urlare. Sto scendendo giù verso il fondo, e l'unica paura sta nel come ci arrivo, nient'altro"*. Razionalizzare questo mi aveva smosso qualcosa dentro.

Eccolo, vedo il fondo, i miei compagni mi aspettano. Disarmo il discensore, sono libero; fra il vociare e la lieve sensazione di spaesamento dato dalla lunga discesa, fatica a capire dove sono, ma, grazie a un po' di caffè e qualche orsetto gommoso, appagante premio d'arrivo, ritrovo la centratura. Dopo qualche chiacchiera sento il bisogno di isolarmi: mi metto seduto per terra a osservare il luogo in cui sono.

È una stanza circolare di 4 metri circa di diametro, pavimento ghiaioso, rocce, qualche stalagmite, stalattite tutt'intorno e dall'alto gocce d'acqua come se piovesse. Tutto qua. Questa stanza non ha assolutamente nulla di ecce-

zionale rispetto a conformazioni più eclatanti viste in precedenza: grandi vele di roccia traslucide che alla luce s'irradiano d'un bagliore alienante, stalattiti e stalagmiti che si uniscono in un unico grande e par-

ticolareggiato colonnato, stanze enormi e discese dalle prospettive non euclidee. Quando mi trovavo dinanzi a queste eccezionalità, provavo sì un sentimento di piacevole scoperta, ma anche una sottile mancanza, come se non stesse in quel tipo di bellezza la ricerca mia, il senso del mio dedicarmi all'attività speleologica, affrontando e armonizzandomi



O  
W  
T  
E  
R  
S

con le difficoltà che incontro. Più osservo la stanza, più ne apprezzo la sua semplicità, intravedendo in essa un senso di completezza, quella completezza che forse si può cogliere quando si pensa che non si sta trovando nulla. Sorridendo, mi lascio bagnare dall'acqua che mi cade addosso.

"Questo è il fondo" ho pensato. "Sul fondo c'è solamente il fondo, niente di più". Dal piacere di contemplare sono fiorite queste parole, che hanno risuonato nella mia testa e nel petto per molto tempo dopo quell'esperienza. Ogni volta che le ripetevo avvertivo con quanta misteriosa forza risuonassero in me, come se recitando quel mantra stessi piantando dei semi o costruendo uno spazio interiore, un vuoto.

Mi sembra che il concetto di vuoto sia molto importante nella speleologia, e questo perché in effetti quel vuoto lo si vive: si entra nello spazio pieno e solido della terra in cerca del suo vuoto; ci si muove in quel vuoto, ci si districa, ci si contorce come insetti pur di avanzare e viverlo nella sua totalità, esplorandolo per scoprire dove porterà, se a un'uscita o a un vicolo cieco. Dentro di esso bisogna imparare ad apprezzare e abbracciare l'Assenza, che si declina nella mancanza di luce, di spazio, di comodità, di velocità e sicurezza.

Credo sia importante saper fare amicizia con l'Assenza, che nella sua semplicità, nella sua modestia è ricca, piena di se stessa. È uno spazio vuoto e allo stesso tempo pieno; uno spazio vuoto ma solido. L'Assenza in fondo è quella cosa che ci muove tutti quanti a Fare, a cercare qualcosa, che ci spinge a gettarci, consapevolmente o no, in un'avventura, con la tacita speranza di non Trovare mai davvero fino in fondo, o almeno di non Trovare troppo presto; altrimenti che storia avremmo da raccontare o raccontarci? Ad esempio: Romeo e Giulietta si incontrano, si innamorano e le famiglie, felici per la bella notizia, preparano una bellissima festa e tutti vissero felici e contenti. Fine. Più che una storia sembra un bollettino meteorologico. A scanso di equivoci, credo che nessuno cerchi problemi di proposito, ma senza di essi e senza quei vuoti da colmare non esisterebbero storie così interessanti da essere raccontate, quelle storie che poi, dopo una vita, forse, se siamo fortunati, ci fanno addirittura intravedere un barlume di senso al nostro essere qua, all'aver scelto una strada piuttosto di un'altra; all'aver detto "sì" piuttosto che "no" e viceversa. Un senso al nostro essere vivi e proprio noi, proprio io che ho scritto e tu che leggi, addirittura dotati di coscienza, in questo universo dal cui misterioso

caos sistematico siamo miracolosamente nati. Quelle storie che, dopo una vita, fanno una storia, la nostra. È bello pensare a tutto questo e guardare come l'acqua cade sulla terra. Piove sotto tonnellate di roccia e, ogni volta che una goccia tocca il fondo, questa si rompe in gocce ancora più piccole fino a che tutte insieme, illuminate dalle nostre frontali, non riflettono tanti e piccoli punti di luce che danno al suolo un carattere diamantino. Guardo in alto e qui da dove sono non vedo la fine del pozzo, mi sento come divorato ma allo stesso tempo protetto dall'utero di pietra di questa montagna, anzi, mi chiedo addirittura se le sensazioni provate fino a ora abbiano cambiato qualcosa del modo in cui vedo le cose, e che dunque uscirò un po' diverso da qui. A posteriori, riflettendo su quest'esperienza, credo non sia stato un caso quello di aver provato sensazioni e pensieri simili:

per tante culture, la grotta, al pari della foresta, è stato un luogo iniziatico e di culto dove avveniva la crescita dell'individuo che si addentrava al suo interno; anzi, le caverne fungevano anche da riparo, erano luoghi di procreazione e nascita, e proprio per questo rapporto primordiale hanno acquisito un valore tale per cui, parafrasando Carl Gustav Jung, la grotta è diventata una delle rappresentazioni dell'archetipo della Grande Madre: la divinità primordiale che esprime l'interminabile ciclo di nascita-sviluppo-maturità-declino-morte-rigenerazione delle vite umane e dei cicli naturali, e che con sembianze diverse è presente in moltissime culture, costellate di fiabe, miti, racconti o Sacre Scritture. Chissà, magari... Oh, un brivido di freddo mi sale su per la schiena e comincio a tremare. Non mi sono neanche reso conto di essere completamente zuppo. Mi friziono il petto per scaldarmi un po' e comincio a desiderare di tornare su, o per lo meno di muovermi di nuovo. Estraggo dalla tasca il taccuino per fare uno schizzo della stanza e annotare i pensieri fatti. Le gocce di pioggia rimbombano cristalline nel silenzio della grotta e si uniscono al vociare di alcuni compagni che scherzano fra di loro. Una mano si appoggia sulla mia spalla: "Risaliamo. Vai tu?". Mi avvicino alla corda, sistemo l'imbrago e comincio a pedalare. La salita è lunga e difficile, ma questa, è un'altra storia.



The logo for Ruffilli informatica features a stylized blue and white graphic on the left, resembling a flame or a series of overlapping shapes. To the right, the word "Ruffilli" is written in a large, bold, black sans-serif font, and "informatica" is written below it in a smaller, grey, lowercase sans-serif font.

# Ruffilli informatica

**di Ruffilli Gianluca**

Soluzioni aziendali – Networking  
Consulenza – Sicurezza – Protezione Dati

**Via Tortona 11/3 • 16139 Genova**

**Tel 010-8355061**

**ruffilli@pec.net**

**www.ruffilli.com**





# A proposito di concorsi fotografici

DIVERTISSEMENT

di Gabbe Gargioni

Henri Cartier-Bresson

72

LA PIETRA GRANDE





# CULTURA





La prima Leica di Henri Cartier-Bresson

**N**el valutare le fotografie del Concorso e i risultati dello spoglio che ne è seguito, ho avuto la sensazione che la “dispersione delle preferenze” – siamo alle... elezioni? – fosse tale da rendere difficile una scelta per assegnare un premio a 10 fotografie.

1° - 2° - 3° + 2 segnalazioni / ognuna delle 2 categorie = 10.

Quali sono le ragioni di questa nuova? Maria Grazia mi ha fatto osservare che le scelte emergevano dalle valutazioni di un “Concilio”, presenti tutti i “Cardinali”! Parafraresi a parte, possiamo chiederci se il metodo adottato – “collegamento a distanza” – questa volta sia stato meno influenzato dalla presenza dei giudicanti. A mio parere è più libero ma favorisce la dispersione. È un danno o un pregio? Una seconda considerazione è lecita: se le fotografie sono mediamente di un livello alto, o al contrario mediocre, è comunque più difficile scegliere! Sembra parlar di politica, ma alla nostra tenzone manca un fattore importante: una “valutazione istituzionale”, un “Esame di Stato”, regole cui devono attenersi i candidati se vogliono partecipare. Proviamo a farlo nel nostro campo!

### ***Nuovo Bignami per concorsi fotografici***

1° Comandamento: L'apparecchio fotografico riproduce l'immagine di quello che inquadrano – tramite gli strumenti tecnici attivati – e di questa verificiamo la corrispondenza a quanto abbiamo “visto”: chi fotografa, come il pittore, deve “vedere prima” quello che vuole, complici la sua sensibilità, la sua storia, la sua conoscenza umana, naturale,

scientifico ecc. L'oggetto è “l'apparenza” della realtà, il soggetto è la “realizzazione tecnologica” di quell'apparenza. Sistema G.A.B.

2° Comandamento: Immagina!... Michelangelo sapeva cosa si nasconde nel blocco di marmo! E Van Gogh vedeva i girasoli come noi non riusciamo a vederli. Ma erano in grado di rivelarceli.

3° Comandamento: Realtà?... Se pensate di cogliere la realtà senza intermediari, facciamo un passo indietro: l'immagine in B/N? Coglieva la realtà? O ne era una trasfigurazione? Accettata ed apprezzata: avete presente H. Cartier-Bresson che con una Leica (50 mm munita di telemetro) ha mostrato il Mondo al Mondo, che altri non vedevano? In fondo non esistono i colori, ma solo la luce e l'ombra!

4° Comandamento: Esiste il colore rosso? La luce che i nostri occhi percepiscono è costituita da onde elettromagnetiche che ci arrivano dal Sole, o da sorgenti con una “temperatura di colore” simile, ma la banda del nostro visibile è la minima parte di tutto lo spettro ed è limitata dalla nostra banda passante (cornea, cristallino, retina, ecc.). Cosa vediamo in realtà: rossi gli oggetti che riflettono il rosso, blu gli oggetti che riflettono quella parte dello spettro della sorgente, e così via. Non esiste una sorgente monocromatica assoluta, la distribuzione delle frequenze (o delle lunghezze d'onda) interessa entrambi i lati dello spettro, rispetto al valore di massima emissione. E ha la sua importanza! Un oggetto rosso dinanzi ad uno schermo nero (totalmente assorbente!), illuminato da una sorgente rossa, come ci appare? (domanda per studenti di fisica!).

5° Comandamento: L'inquadratura. Può trasformare l'immagine di un oggetto in un'esibizione grafica o in un soggetto pieno di significato. I tronchi di una catasta di legna, ordinati in modo da mostrare il legno chiaro, che la corteccia più scura evidenzia, che riescono a “tassellare” il piano, può essere surreale, a volte misterioso, affascinante. Guardatevi con attenzione i disegni di M. C. Escher, dei quali sono un Tifoso. “Ma si può?” Ma ad un'inquadratura più ampia, la stessa catasta altrettanto ordinata nel cortile di una casa di campagna dei nostri “altissimi e amatissimi monti”, richiama l'attenzione, ci racconta la cura del contadino ed è carica di molti altri significati: sociali, economici e vitali!

6° Comandamento: Le foto non sono belle, pregevoli e meritevoli dell'attenzione perché ritraggono un panorama mozzafiato, un oggetto, il ritratto di un personaggio, ecc. ma solo se riescono a trovare, mettere in evidenza una qualità, un ambiente, una tradizione, una storia, specie per i ritratti. E non rappresentano la realtà! Altrimenti possono essere solo foto "documentarie". Che ci sono comunque carissime.

7° Comandamento: Le foto quasi scientifiche di fiori, di animali o di loro particolari inquadrature, come le famose "macro", e quelle ottenute da un medio tele non rappresentano la realtà, ma una visione tecnica. Seppur bellissime! Ma se la realtà è quella che riusciamo a "vedere", non guarderete mai un fiore, il triangolo infido della testa di una vipera, i baffi di un gatto selvatico da pochi centimetri!

8° Comandamento: La foto costruita. Nulla è più ir-reale, può essere surreale o "metafisico". False come le splendide modelle di H. Newton. Io personalmente non ne ho mai visto, ma non faccio testo! O quella urticanti di Toscani, che sono più politiche che polemiche. Ma sono più irreali dei girasoli di Van Gogh. A conferma che non captiamo la realtà ma una sua trasformazione metabolizzata dalla nostra mente. No, dal nostro cervello. Nessuno ha mai visto la mente. I neurochirurghi vedono il cervello tutti i giorni. È una situazione come quella dell'anima!

9° Comandamento: La "mano", come definiva De Chirico (che amava chiamarsi "Pictor Optimus" e che odiava il termine "a prescindere", tanto da proporre - così si dice - l'abolizione all'Accademia della Crusca) la maestria, la conduzione del pennello e la scelta del colore. La mano è quella che completa il pittore, o lo scultore, o il vasaio verso la perfezione. Per noi è rappresentata dalla versatilità, la qualità ottica e meccanica dello strumento e dal suo sfruttamento. Si può essere dei maghi ma senza questa siamo... a piedi! Se conoscete i dipinti di G. Sciltian sapete che sono... quasi fotografici, piacevoli, ma non valgono artisticamente le bottiglie quasi abbozzate di Morandi che sembrano vivere in un mondo proprio, come i suoi paesaggi di cui sembrano copie, come le piazze metafisiche di De Chirico, angoscianti più dei suoi famosi cavalli che sembrano travolgerti, ma che sono statuari e retorici come monumenti equestri.

9° Comandamento-bis: Il titolo. Può essere didascalico, polemico, fuorviante, inutile, ma non deve definire il valore di un'immagine. Agli incaricati di scegliere dovrebbero arrivare le foto senza titoli e, dopo la prima scelta, visti i titoli, affinare il giudizio. Morandi usa quattro titoli per classificare tutte le sue opere: Natura morta, Fiori, Paesaggio, Cortile di casa... Non sono neppure didascalici, potrebbe essere sufficiente una sigla progressiva con data per i mercanti d'arte e per i musei!

10° Comandamento: Proviamo ora a "misurare" il valore artistico di una fotografia, di un dipinto, di un'opera d'arte. È necessario definire l' "unità di misura".

Sembra assurdo e certo potrebbe essere difficile, o impossibile. Mi sono affidato, personalmente, ad un concetto della teoria degli insiemi: la "struttura". Dimenticate la Sovrastruttura di Marx: la identificava forse con i subappalti o con le ristrutturazioni abusive sopra l'ultimo piano?

La nostra è "l'Insieme di Relazioni esistenti tra gli Elementi di un Insieme". Provate ad immaginare quante relazioni possono intercorrere tra i tratti di matita e i colori di un disegno di un bambino, anche dotatissimo, e le relazioni esistenti tra i colori, i tratti del pennello, gli abiti, gli sguardi, le pose dei partecipanti di una scena di un pittore fiammingo (scegliete voi)! Se intuitivamente accettiamo la differenza tra le due quantità, prima di renderla "scientificamente corretta" possiamo sperare di essere sulla strada giusta.

Ora dobbiamo indicare ed elencare tutti gli elementi possibili di un quadro - per esempio - ed affidare all' I.A. il computo di tutte le relazioni possibili. Il valore numerico, enorme, di questa quantità rappresenta il "Valore dell'Opera", secondo il Sistema G.A.B. che verrà riconosciuto dall'Ufficio Internazionale dei Pesì e delle Misure. Non posso inoltrarmi nella tecnica specifica della realizzazione che ho già concordato con diversi istituti, né rischiare un plagio a mio danno! Posso solo suggerirvi il calcolo del numero "R" delle relazioni tra gli elementi di un insieme - per noi i punti caratteristici di un quadro - così definito:  $R=(N-1)N/2$ .

Un poco di calcolo combinatorio allontana l'obitorio! Come avrete notato ho inserito un comandamento (9 bis) in più! I tempi sono cambiati e anche la Genesi, fosse durata almeno un mese, comprese le domeniche, sarebbe riuscita meglio!



CONCORSO FOTOGRAFICO 2023



L'uomo e la montagna - 1° classificato  
*"Spazi"* - di Matteo GALLUZZO



L'uomo e la montagna - 2° classificato  
*"60 passi"* - di Federica PARODI



L'uomo e la montagna - 3° classificato  
*"Pensieri"* - di Ornella PEDEMONTE

L'uomo e la montagna - Menzione  
*"Canne d'organo"* - Gruppo Speleo



L'uomo e la montagna - Menzione  
*"Non ti dirò mai quello che ho visto"*  
Gruppo Speleo



L'uomo e la montagna - Menzione  
*"Ospiti o intrusi?"* - Gruppo Speleo



CONCORSO FOTOGRAFICO 2023



Tema libero - 1° classificato  
*"Bimbo di Kiribati"*  
di Veronica REGALIA



Tema libero - 2° classificato  
*"Grey Lake - Chile"*  
di Vittorio RICCI



Tema libero - 3° classificato  
*"Finestre su Genova"*  
di Sabrina POGGI



Tema libero - Menzione  
*"Rifugio Mezzalama"* di Elisabetta COSTA



Tema libero - Menzione  
*"Borraggine"* di Rita CANALE

Tema libero - Menzione  
*"Rinascita"*  
Gruppo Speleo



Tema libero - Menzione  
*"Tulipani"*  
di Irene OTTONELLO

IL PROGETTO ALPI, UN MOMENTO CULTURALE ED ESCURSIONISTICO

## Esplorando l'affascinante mondo dell'inanellamento

di Lucia Raccuia e Luca Samaritani - Foto di Lucia Raccuia



Crociere (*Loxia curvirostra*) femmina (giallo) e maschio (arancione)

L'idea di questa due giorni nasce in pizzeria, sì avete letto bene in pizzeria. Presenti cinque membri del gruppo escursionismo, davanti a una pizza si pianifica il week end e la serata di presentazione di un'attività molto particolare in ambito di ricerca scientifica - naturalistica: l'inanellamento.

Il 17 ottobre nella nostra sede Luca presenta il "Progetto Alpi. L'inanellamento scientifico di piccoli uccelli passeriformi". L'inanellamento è una tecnica di ricerca basata sul marcaggio individuale degli uccelli attraverso anelli metallici con su scritto un codice alfanumerico unico, come una targa di un'auto. Gli animali sono catturati con sottilissime reti di nylon, di lunghezza variabile e tre metri di altezza.

Il Progetto Alpi, avviato nel 1997 e coordinato dal Centro Italiano di Inanellamento con la collaborazione del Muse (Museo delle Scienze di Trento) è volto allo studio delle migrazioni degli uccelli attraverso le Alpi e coinvolge diverse stazioni distribuite sul territorio alpino italiano. Al 2021 hanno collaborato 43 stazioni il cui scopo è quello di descrivere la componente migratoria in transito nella loro composizione specifica e nella loro origine geografica, comprendere i tempi, le modalità e le strategie ecologiche adottate dai migratori durante l'attraversamento del versante italiano, inoltre si raccolgono dati biometrici e fisiologici sui migratori in transito. Tutte queste informazioni permettono di pianificare una conservazione degli habitat e possono essere utilizzate come indicatori del cambiamento climatico.

Sabato 28 ottobre alle ore 10 siamo partiti e abbiamo raggiunto il rifugio Jumarre al Colle Vacchera in valle Pellice. Dopo il pranzo al sacco siamo andati al colle nel centro di inanellamento. Sono presenti i volontari con il responsabile, stanno lavorando ininterrottamente dalle prime luci dell'alba, a quanto pare siamo capitati nella giornata con più catture (hanno iniziato l'1 ottobre e finiranno la sera di Halloween). Vediamo inanellare diversi esemplari di passeriformi, soprattutto Cince more, ma anche Regoli dal peso di soli 5 grammi, Fringuelli e Passera scopaiola; il pomeriggio lo passiamo tra andare con i volontari alle reti per recuperare gli uccellini catturati e portare gli stessi nella struttura dove li inanellano, prendono le loro misure biometriche e le registrano. Alle 19 li salutiamo, andiamo a sistemarci in rifugio e a prepararci per la cena. Dopo cena alcuni di noi si godono il tepore della stufa in rifugio, altri ritornano su al colle nella speranza di vedere qualche rapace notturno appagati da una passeggiata al chiaro di luna con una piccola eclissi in corso. Alle 23 andiamo tutti in branda.





Foto di gruppo

Domenica 29 ottobre ci svegliamo nella nebbia, ma non ci scoraggiamo, alle otto e mezza passiamo al centro di inanellamento e troviamo i volontari già al lavoro (lo sono dalle 7 circa): ci fanno vedere due Crocieri, un maschio ed una femmina, dai colori arancione - rosso lui e giallo lei, una Peppola e tante Cince more. Alle 9 partiamo per l'escursione, raggiungiamo, come da programma, prima il monte Servin, poi il monte Cialmetta e infine il Gran Truc, per un totale di 1100 metri di dislivello con difficoltà E. Intorno alle 16 siamo alle auto pronti per tornare a casa con negli occhi l'entusiasmo dei volontari nel fare un'attività così particolare di ricerca, tanti uccellini e dei bei panorami autunnali.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Consiglio per l'inclusione di un nuovo evento nell'ambito della rassegna culturale "L'uomo e la Montagna" e quanti hanno partecipato alla serata del 17 ottobre e alla due giorni.

 CAI BOLZANETO	 CON IL CONTRIBUTO DEL SETTORE SPORT E TEMPO LIBERO	 L'UOMO E LA MONTAGNA
<p><b>MARTEDI</b> <b>17 OTTOBRE 2023</b> <b>ORE 21</b> <b>LUCA SAMARITANI</b> <b>PRESENTA</b></p>		
	<p><b>"Progetto Alpi"</b> <b>L'inanellamento scientifico dei piccoli uccelli Passeriformi.</b></p>	
<p>Noddiola (<i>Nucifraga caryocatactes</i>)</p>	<p><b>28 - 29 OTTOBRE 2023</b> Due giorni di osservazione in ambiente Colle della Vaccera e Monte Servin Anagnina (Val Pellice)</p>	
<p>Sede CAI Bolzaneto Via C. Reta 16 R - Genova Ingresso libero</p>		
<p>Civetta Capogrosso (<i>Asiootus funereus</i>)</p>		

# DOPO 22 ANNI LE NOSTRE FOTO TORNANO A CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA

## Chi l'avrebbe mai detto che...

di Sergio Arduini e Maria Grazia Capra



Lavatoi - Esposizione fotografica

**C**orsi (di fotografia) e ricorsi storici fanno in modo che si ritorni a Castelvecchio di Rocca Barbena, un borgo in provincia di Savona annoverato tra i più belli d'Italia. Ma andiamo con ordine. Al TG regionale di una sera del luglio scorso viene presentato il "FestivalContrario" (\*), una serie di eventi culturali di ampio interesse, che si svolgerà in agosto a Castelvecchio. Nel 2001, l'uscita finale con gli allievi del corso di fotografia del CAI di Bolzaneto, diretto da Silvestro Reimondo, aveva avuto come meta proprio quel piccolo borgo e, visti gli eccellenti risultati ottenuti, ne era seguita una mostra espositiva delle fotografie che, a sua volta, aveva riscosso consensi e un buon successo di pubblico. Sentendo la notizia alla televisione mi è prepotentemente tornata alla memoria questa esperienza e, senza esitazione, grazie ai facili contatti che si possono avere con

internet, ho chiamato l'organizzatrice del festival che ha subito ben accolto l'idea di riproporre la mostra fotografica di allora, aggiungendo foto di oggi per poter avere un termine di paragone con quelle del passato. In fondo vent'anni o poco più sono tanti, ma per il borgo) sono pochi, tanto è vero che ben poco è cambiato.

Insieme a Maria Grazia ci mettiamo pertanto, immediatamente, a contattare gli amici che avevano partecipato alla mostra di allora, con l'intento di recuperare le vecchie stampe, riuscendo ben presto ad organizzarci per l'evento, che viene inserito nel calendario del festival a partire dal 5 agosto fino al termine e sui nostri "social". Come stabilito andiamo a Castelvecchio a scattare nuove foto ma ci accorgiamo immediatamente che tutto è rimasto sostanzialmente immutato.

L'esposizione fotografica viene allestita all'aperto, nei lavatoi pubblici, e questo fatto desta inizialmente in noi qualche seria preoccupazione. Tuttavia ci rendiamo presto conto di quanto il contesto sia decisamente bello ed originale, ragione per cui ci convinciamo ad accettare la soluzione proposta, anche perché le alternative che vengono suggerite appaiono certamente inadeguate per una mostra. Alle 18 del primo sabato di agosto finalmente l'inaugurazione, alla presenza della nostra Presidente, di un certo numero di soci del CAI non solo di Bolzaneto, e soprattutto di Silvio, un anziano del paese, lucida memoria storica che ha ripercorso le tappe fondamentali della vita del borgo facendo accostamenti con le immagini che avevamo scattato e trovando riferimenti con aneddoti relativi ai temi dei soggetti: i particolari delle case, gli angoli, le scale, i viottoli e i caruggi. Oggi come allora la partecipa-

zione dei visitatori (quest'anno molti sono stati gli stranieri) è stata più che soddisfacente, il che ha fatto sentire particolarmente orgogliosi gli autori degli scatti, meritevoli di aver reso possibile la scoperta di dettagli che normalmente non si notano perché sfuggono alla vista. È probabile, almeno negli intenti, che anche il prossimo anno, nell'ambito dell'edizione del 2024, la nostra Sezione intraprenderà un'altra iniziativa organizzando magari l'escursione alla Rocca Barbena.

(\*) Il nome del festival deriva dal nome del mercenario Sebastiano Contrario (da cui il detto "bastian contrario"), che, secondo la leggenda, avrebbe concluso la sua vita proprio a Castelvecchio di Rocca Barbena nel 1672 durante la terza guerra tra i Savoia e Genova per la conquista della val Neva.

Presentazione della mostra



# Wild



32<sup>a</sup> Rassegna culturale  
*L'Uomo e la Montagna*

*Con il contributo del settore  
Sport e Tempo libero della*



REGIONE LIGURIA



# Valle Stura

*di Alma Giraud e Diego Degioanni*



## AQUILE D'ORO

### *Soci da 25 anni*

Baron Daniele, Belgrano Francesca, Bisio Milena, Carrossino Bruna, Cassissa Eros, Costa Pietro, Denegri Marco, Ghiglione Stefano, Ghiotto Giacomo, Neni Ines, Parodi Marco, Pisano Stefano, Ruwet Lorella.

### *Soci da 50 anni*

Carbone Andrea, Danovaro Maria Grazia, Danovaro Maria Rosa, Prefumo Adriano, Rosasco Luciano, Schincaglia Maria Alba.

## TESSERATI 2023

Totale Soci: 856

Soci ordinari: 510

Soci familiari: 209

Soci giovani: 92

Soci ordinari juniores: 45

### *Nuovi qualificati e titolati a Bolzaneto*

Nel 2023 sono stati sei i soci della Sezione che hanno conseguito nuove qualifiche: Veronica Regalia e Rita Canale hanno acquisito la qualifica di ASE dopo un percorso impegnativo ma ricco di esperienze entusiasmanti. Federica Parodi ha ottenuto con successo il titolo specialistico per Escursionismo in Ambiente Innevato mentre Maddalena Di Tonno è



diventata Istruttore di Arrampicata Libera. Gianluca Ruffilli e il compianto Francesco Torrazza, scomparso tragicamente proprio quest'anno, sono nominati Istruttori Sezionali di Alpinismo.

## Scattato il Corso MdR – E

Finalmente si riparte! Con le nuove linee guida della CCE del CAI pubblicate nel 2022 sono state apportate modifiche e integrazioni ai Corsi di Escursionismo Sezionale, tra cui il Modulo di Racordo per l'Escursionismo (MdR – E) che permette di passare ai corsi superiori dell'escursionismo

(E2/EEA) senza passare dal corso E1.

Grazie all'aiuto di un bel team di persone preparate (Flavio, Federico, Corrado) e a due ottimi segretari (Lidia e Claudio) siamo riusciti a preparare il calendario delle 4 lezioni teoriche e dell'unica uscita prevista. Così a gennaio abbiamo iniziato a presenziare in sede al giovedì per i colloqui con gli aspiranti allievi, indirizzandoli a seguire il corso più adatto a loro.

Dopo una partenza in sordina, con pochi interessati, grazie al nostro fascino, alla fine siamo riusciti a coinvolgere e iscrivere 15 allievi! Gli argomenti delle lezioni sono stati vari: dalla cultura CAI, al mondo della montagna, alla sentieristica, all'orientamento e alla meteorologia. Una novità inserita nelle nuove linee guida è stata quella dell'uso delle applicazioni cartografiche da cellulare tra cui GeoResQ. Un grazie sincero a tutti i relatori che si sono resi disponibili riuscendo a fare delle lezioni davvero interessanti e coinvolgenti.

L'uscita pratica in ambiente, dove si doveva osservare e valutare gli allievi per la loro idoneità al



successivo corso E2, è stata svolta sul Promontorio di Portofino con un percorso di difficoltà EE. Alla conclusione del modulo tutti i 15 allievi sono stati ritenuti idonei al passaggio ad un corso superiore ed hanno ottenuto il relativo attestato.

E' stata una bella esperienza con un bel gruppo di allievi e con diverse nuove persone motivate che spero possano partecipare ai corsi avanzati e collaborare con la Sezione anche in futuro. Quindi... Ultraya!

## “Montagna insieme, terapia per tutti”

Per il secondo anno è stato realizzato questo progetto in linea con le indicazioni del Bando del CAI Centrale con un'attività che fa capo a una collaborazione già collaudata negli anni con il Gruppo Sportivo ANFFAS di Genova.

Il Progetto è ideato e realizzato nella convinzione che la Montagna sia per tutti e poterla estendere anche a chi necessita di una guida più attenta genera un feedback di gioia e gratitudine tra accompagnatori e accompagnati.

Le fasi programmate erano tre, ma realizzate due, di cui la seconda con doppia articolazione.

Gennaio 2023: incontro presso la Sede della nostra Sezione con membri del Gruppo ANFFAS, loro educatori, familiari e vari Soci per illustrare il progetto e rinnovare le tessere degli iscritti. Occasione per far conoscere le attività della nostra Sezione e per condividere una piacevole merenda.

Luglio 2023: escursione programmata in Val Gesso, non realizzata per problemi logistici (Rifugio non disponibile): rinviata al 2024.

Ottobre 2023: due escursioni: all'Osservatorio Naturalistico “Damiano Barabino”, gestito dalla nostra Sezione, e al Bric di Guana (più impegnativa, riservata ad una parte dei partecipanti). Ritrovo per tutti all'Osservatorio per pranzo e castagnata d'autunno. A Gennaio 2024, in Sede, la presentazione del Progetto 2024.



## 3° Raduno di Escursionismo Adattato “A ruota libera”

Sabato 9 e domenica 10 settembre si è tenuto il 3° Raduno nazionale di Escursionismo adattato “A ruota libera”, quest'anno organizzato a cura della Sezione di La Spezia. L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività promosse dal CAI per gli escursionisti con mobilità ridotta, i loro accompagnatori e gli interessati ai temi della montagna accessibile a tutti.

Il sabato è stato dedicato all'accoglienza dei partecipanti, alla visita della città e all'escursione in bat-

tello all'isola del Tino. La giornata si è conclusa con l'apericena e uno spettacolo teatrale. La domenica, invece, si sono tenute due escursioni al Colle del Telegrafo, a cui hanno partecipato quasi quattrocento persone, molte delle quali su joëlette, per non vedenti o ipovedenti lungo il primo percorso e su tandem o handbike lungo il secondo percorso. Al termine dell'escursione, al Palacrociere del Porto di La Spezia si è tenuto il pranzo, seguito



dagli interventi delle autorità, del Presidente Generale del CAI Antonio Montani, dei Presidenti del Gruppo regionale Liguria Roberto Manfredi e della Sezione ospitante, che ha passato il testimone dell'evento ad Auronzo di Cadore, Sezione organizzatrice per il 2024.

La nostra Sezione ha partecipato con un gruppo di soci, che hanno condiviso una bella esperienza all'insegna dell'inclusione e del piacere di camminare davvero "insieme", grazie anche alla perfetta organizzazione messa in campo dagli amici del CAI La Spezia.

## Un concerto all'Asósto di Bigiæ?



Dopo la visita all'Asósto de Bigiæ, accompagnato dai nostri soci, il presidente del V Municipio Federico Romeo ha così commentato:

"Sono stato in visita all'Asósto di Bigiæ situato in una splendida posizione panoramica su un crinale che sovrasta il paese di Murta, a poca distanza dal Bric dei Corvi Nord e da Scarpino.

Un luogo incantevole che grazie al CAI Bolzaneto viene mantenuto e curato da molti anni, con moltissimi visitatori.

Come ho scritto nel "Libro di Vetta", ci impegniamo a definire un preventivo e capitolato degli interventi, visto che sono necessari alcuni interventi manutentivi.

Visto il luogo straordinario, patrimonio storico e naturalistico, abbiamo avuto l'idea di organizzare un bel concerto di musica classica in questo luogo in mezzo alla natura... che ne pensate?

Viva l'Asósto! #municipio5 #Valpolcevera"

## Babbo Natale a Bolzaneto



Sabato 9 dicembre, per festeggiare l'imminente solennità, a conclusione delle diverse dimostrazioni di alcune strutture che sul territorio svolgono attività rivolte ai giovani, nella piazza antistante la Scuola Dante Alighieri è sceso dall'alto Babbo Natale provvisto di dolcetti e caramelle per tutti i ragazzi presenti alla grande festa patrocinata dal Municipio V. Oltre alle strutture che hanno mostrato la loro bravura in vari campi - danza, ginnastica e arti marziali - ed ai bambini della scuola elementare che hanno letto alcune poesie, erano presenti, oltre noi, anche gli Alpini e un Gruppo Scout.



## Stelle cadenti all'Osservatorio



10 Agosto

“Se guardi le stelle in cielo ricorda  
che ognuna è un desiderio,  
e che tu puoi sempre scegliere  
in cosa sperare, credere, sognare.”

Stephen Littleword

I nostri soci il giovedì della notte di San Lorenzo  
all'Osservatorio a mirare le stelle cadenti

## Torre d'Arrampicata a Ronco Scrivia

Venerdì 2, sabato 3 e domenica 4 giugno si è svolta la sesta edizione di “SPORTIVamente Vallescrivia”, evento organizzato dal Comune di Ronco Scrivia, in collaborazione con numerose associazioni sportive della Valle Scrivia e della Valpolcevera e con il patrocinio di Comune di Genova e della Regione Liguria.

La nostra Sezione ha partecipato allestendo nell'ampia zona sportiva locale la Torre d'Arrampicata mobile del CAI Gruppo Regionale Liguria, insieme al Soccorso Alpino - Stazione di Genova - e alla Protezione Civile - Gruppo ANA.

In contemporanea si è tenuta un'altra iniziativa - in



collaborazione con Regione Liguria, Soccorso Alpino e Federazione Italiana Escursionismo - presso il presidio del Parco dell'Antola: una tappa della campagna "Io cammino sicuro", per sensibilizzare gli amanti della montagna e del trekking e fornire loro i principali strumenti per affrontare le escursioni con adeguate attrezzatura e preparazione.

Compito dei nostri Soci è stato: registrare i partecipanti, far indossare imbraghi e caschetti, dare istruzioni e fare sicura per permettere ai "giovani arrampicatori" di salire raggiungendo i vari appigli posti su tre lati. Bambini di tutte le età hanno voluto provare dimostrando determinazione ed entusias-

mo, giovani già esperti hanno dato prova di saper salire con maestria: in totale 246 partecipanti, potenziali cultori di questa disciplina che il CAI segue con sempre maggiore attenzione.

E' stata una bella occasione per farci conoscere come Associazione, diffondendo le nostre attività e i nostri programmi tra i giovani e i loro accompagnatori.

La Torre piace molto, anche quest'anno si è registrata una grande affluenza di pubblico, purtroppo interrotta anticipatamente a causa di un acquazzone: pensiamo quindi di continuare a proporre l'iniziativa in futuro, contando sempre sull'impegno dei nostri Soci volontari.

## 2° Corso di Arrampicata Libera "Damiano Barabino"

L'esperimento del 2022 ha avuto notevole successo e anche quest'anno a Bolzaneto è stato organizzato un Corso di Arrampicata Libera intitolato al forte alpinista Damiano Barabino, socio della nostra Sezione.

Fortemente voluto da molti di noi a Bolzaneto per aggiungere alle molteplici attività organizzate un Corso di didattica di arrampicata, è stato realizzato grazie alla collaborazione tra la Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" diretta da Alessandro Raso e i nostri Soci Istruttori che fanno parte dell'organico della Scuola stessa.

I numeri parlano chiaro: i partecipanti al corso, diretto da Roberto Avvenente, sono stati venti, numero massimo stabilito. L'attività si è svolta dal 29 settembre al 5 novembre e si è articolata in sei lezioni teoriche e sei uscite in ambiente, alle falesie di Finale L., Toirano e Castelbianco.

Infine, l'età dei partecipanti, tra i 16 e i 45 anni, è un indicatore importante dell'interesse che la disciplina raccoglie fra i giovani e che induce la nostra Sezione a continuare e consolidare questo progetto, nella prospettiva, anche, di riprendere i Corsi di Alpinismo.

## Scuola di Montagna "Franco Piana" 2023

Mercoledì 22 febbraio durante l'Assemblea Ordinaria è stata nominata Direttore Tecnico, per il triennio 2023 - 2025, la socia Cristina Longo (AAGE), al posto di Enrico Scala (ANAG, AE) dimissionario, e Segretaria la socia Rita Canale.

La parte iniziale del programma dei tre anni tratterà del mondo ipogeo naturale e costruito dall'uomo. Nel 2023 sono state effettuate la prima lezione teorica in sede e la prima uscita in grotta. Il Gruppo Speleologico della nostra Sezione, che si interesserà di portare avanti il programma nei primi due anni, ci ha presentato la storia delle grotte dagli uomini primitivi ad oggi e ha messo in luce come solo in tempi moderni ci si sia approcciati alle grotte in maniera scientifica. La prima uscita è stata fatta nella Grotta ISO 12 - o Grotta Agnoletto. Nell'ultimo anno ci appoggere-

mo al nostro socio Ivan Greco (AAG), membro dell'Associazione Centro Studi Sotterranei Genova, per il mondo ipogeo costruito dall'uomo, sempre con una lezione teorica ed un'uscita pratica. Oltre a questo programma di massima, nel 2024 si dovrebbero tenere una lezione teorica ed una uscita in ambiente riguardanti la Geologia, con particolare attenzione alla Val Polcevera.

Considerando che lo scopo della Scuola di Montagna è migliorare le conoscenze di tutti i soci della nostra Sezione, oltre ad essere utile per la preparazione di eventuali Corsi per Titolati, qualsiasi proposta venga fatta dai soci verrà presa in considerazione con molto piacere.

Speriamo che la Scuola di Montagna diventi ogni giorno di più un organismo VIVO e, di conseguenza, UTILE.



# SCUOLA DI MONTAGNA

## PRESIDENZA

**PRESIDENTE** Maria Grazia Capra

## DIREZIONE

**DIRETTORE** Cristina Longo AAGE

**PAST DIRETTORI - STAFF** Piero Bordo ANAGE - Luigi Carbone AEE - Enrico Scala ANAG AE

## DIRETTORI DI SETTORE

**ALPINISMO** Fabrizio Grasso IA **ESCURSIONISMO** Franco Piccinini ASE

**ALPINISMO GIOVANILE** Franco Api ANAG AGAR **SPELEOLOGIA** Matteo Repetto IS

**DIRETTORI DI GITA** Rita Canale ASE

## FORMATORI TITOLATI

### ALPINISMO

Alessandro Raso INA

Maddalena Di Tonno IA

Alessandro Fenocchio IA

Fabrizio Grasso IA

Stefano Pisano IA

### ALPINISMO GIOVANILE

Piero Bordo ANAGE

Franco Api ANAG

Lorenzo Furfaro AAG

Piero Ibba AAG

Cristina Longo AAGE

Antonio Manzolillo AAG

Francesco Montaldo AAG

Gianluca Ruffilli AAG

Enrico Scala ANAG AE

Ornella Trenchi AAG

Valentina Vinci AAG

### ESCURSIONISMO

Alessio Boccardo AE

Federico Campagnoli AE EAI EEA

Luigi Carbone AEE

Pietro Guglieri AEE

Federica Parodi AE EAI

Flavio Parodi AE

Roberto Razzauti AE

Maurizio Sante AE EAI

Enrico Scala AE ANAG

### SPELEOLOGIA

Domenico Bocchio INS

Francesco Repetto INSE

Roberto Roncagliolo INSE

Marco Repetto IS

Matteo Repetto IS

## ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

### ALPINISMO

Daniele Anzaldi ISA

Renzo Bennati ISA

Lorenzo Furfaro ISA

Giuseppe Giordano ISA

Edoardo Grondona ISA

Federica Parodi ISA

Edoardo Rixi ISA

Gianluca Ruffilli ISA

Francesco Torrazza ISA

Marzia Vita ISA

### ALPINISMO GIOVANILE

Paola Biselli ASAG

Laura Calabrese ASAG

Massimo Chiodetto ASAG

Monica Hottelier ASAG

Andrea Marcenaro ASAG

Ivana Pittaluga ASAG

Marco Sambarino ASAG

### ESCURSIONISMO

Simone Agnoletto ASE

Rita Canale ASE

Enzo Cassissa ASE

Gianni Morgavi ASE

Franco Piccinini ASE

Veronica Regalia ASE

Marco Samaritani ASE

Luca Smaritani ASE

Leo Strixino ASE

Antonella Uggioni ASE

### SPELEOLOGIA

Andrea Stagi ISS

Valerio Viotti ISS

## ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra - Silvestro Reimondo

## Un gradito ritorno alla Grotta ISO 12 ●●●●●●●●●●

Dopo tanto tempo mi si è ripresentata l'opportunità di ritornare in grotta con il Gruppo Speleo. La Grotta ISO 12, intitolata a Giorgio Agnoletto, per me non era nuova, l'avevo già esplorata tanti anni fa con il Gruppo Speleo di Bolzaneto che mi aveva convinta a fare questa esperienza, nonostante io preferisca trovarmi all'aria aperta, ma devo dire che la ricordavo poco e leggermente diversa, forse negli anni alcuni passaggi sono stati modificati e comunque tanto dipende dallo stato in cui si trova la grotta in quel momento. Nei giorni precedenti era piovuto abbondantemente e già l'avvicinamento all'ingresso ci aveva fatto capire cosa avremmo trovato: la discesa al fiume molto scivolosa con tanto fango e il guado con abbondante acqua, i cunicoli interni leggermente allagati e fangosi e le pareti molto umide e scivolose ma, grazie all'assi-

stenza dei componenti del Gruppo Speleo, i lievi disagi sono stati brillantemente superati.

Attrezzata alla bell'e meglio con un improvvisato abbigliamento impermeabile (non ho più trovato la tuta che usavo nelle varie escursioni in grotta), con Rita e Fabio alla loro prima esperienza, ho affrontato lo stretto ingresso con un po' di emozione, e poco dopo abbiamo incominciato a strisciare nel primo lungo e stretto cunicolo con l'impressione di essere un po' imprigionati tra le protuberanze delle rocce che ci sfioravano il casco e ogni parte del corpo; il meglio però è arrivato con il traverso, sopra un oscuro buco sotto di noi, che ovviamente abbiamo superato con la necessaria attrezzatura da ferrata, assicurandoci al cavo messo in opera dal Gruppo Speleo. Dopo questo passaggio esposto, un altro lungo cunicolo ci ha portato in discesa verso il cuore della grotta, la sala principale, che ci ha meravigliato per la bellezza e purezza del luogo quasi magico. Da questa sala si aprono altri cunicoli e, scivolando su una colata di fine sabbia, si arriva fino ad un laghetto che quel giorno era abbastanza esteso da non poter proseguire. L'emozione di rimanere a pile spente nel buio più totale in silenzio, solo il rumore delle gocce d'acqua che cadono chissà dove, vale la pena dell'esplorazione.

Chi non ha mai avuto un'esperienza del genere non può immaginare le meraviglie che abbiamo sotto i piedi, opere d'arte create dalla natura nel corso dei secoli.

Dopo alcune foto di rito inizia il ritorno che, sapendo già cosa ci avrebbe aspettato, è sembrato molto più corto e comunque siamo sempre stati assistiti dai volenterosi e pazienti speleo che ci hanno regalato questa meravigliosa esperienza.

L'uscita all'aria aperta, dopo quattro ore, è stata comunque piacevole, anche se la temperatura era decisamente diversa: in grotta è stabile e muovendosi si suda. Per fortuna quella domenica non era freddissimo e abbiamo potuto cambiarci immediatamente gli indumenti umidi e ricoperti di fango.

Quello che mi è mancato è stata la condivisione post gita, a cui sono abituata, davanti ad una meritata birra in compagnia, per concludere la bella giornata. Comunque penso di poter parlare a nome di tutti, ringraziando i ragazzi del Gruppo Speleo di Bolzaneto per la disponibilità e l'opportunità offerta.

**Silvia Morello**





## Attività del Gruppo Speleo



Nel corso del 2023 il Gruppo Speleologico ha svolto molta attività di promozione della speleologia attraverso la realizzazione di un corso di introduzione per chi voleva avvicinarsi al fantastico mondo delle grotte e di aggiornamento tecnico, proponendo un corso interno di fotografia ipogea al quale hanno partecipato gran parte dei nostri soci. A conclusione di questo è stata installata in sede una mostra fotografica dove gli allievi hanno potuto esporre i loro lavori. Parallelamente all'attività didattica sono state effettuate battute di ricerca ed esplorazione di nuove cavità in territorio ligure, toscano e piemontese e, *last but not least*, grazie al supporto economico della Sezione e della manodopera dei nostri tecnici, è stato riarmato il traverso della Grotta Agnoletto di Isoverde, rendendo finalmente sicura e agevole la progressione. Per il 2024 ci sono in progetto altre attività didattiche molto interessanti di cui speriamo potervi relazionare nella prossima rivista.

**Marco Repetto**



Alpinismo Giovanile 2023



Rafting Valle Stura - 28/06/23



Canale dei Savonesi  
28/05/23



Ferrata degli Artisiti - 02/04/23



Arrampicata a Sant'Anna di Vinadio - 24/06/23



Grotta ISO12 - 22/10/23



Grotta delle Vene  
Viozene - 17/09/23



Cima Monte Bello - 05/03/23



Sci di fondo a Chiusa Pesio  
29/01/23



Forte Begato  
25/02/23



## Attività AG 2023

Nel 2023 siamo ritornati ai consueti tre Corsi AG per le fasce di età 9 - 11, 12 - 14 e 15 - 18. Si sono iscritti 17 ragazzi alla prima e seconda fascia e 20 alla terza.

Come l'anno precedente, i partecipanti alle prime due fasce hanno effettuato cinque uscite sul terreno da un giorno più una da due giorni, mentre per la terza fascia quattro sono state le gite da un giorno e due da due giorni. L'attività dei più grandi è iniziata a gennaio ed è finita ad ottobre, i ragazzi del 2° livello hanno iniziato a fine gennaio ed hanno terminato a novembre, i più giovani hanno iniziato a febbraio ed hanno finito a novembre. Buona la partecipazione e il coinvolgimento degli iscritti in tutte le uscite.

Dal 24 al 28 giugno, utilizzando il Rifugio Prati del Vallone in Valle Stura, 18 giovani della prima e seconda fascia hanno partecipato al soggiorno estivo, mentre 10 ragazzi dei più grandi hanno preso parte al trekking Giro del Monviso, che si è svolto dal 25 al 28 agosto. I rifugi utilizzati sono stati il Vallanta, il Refuge du Visu ed il Giacoletti. Piacevole, oltre che utile, la partecipazione di alcuni nostri ragazzi ex AG sia al soggiorno che al trekking.

La nostra attività si è conclusa il 25 novembre prima in sede, con la proiezione delle più belle foto dell'anno e con la presentazione dei tre Corsi 2024, e poi in pizzeria.

**Gite promozionali dei Folletti.** Su cinque uscite messe a calendario ne abbiamo portate a termine tre. La novità di quest'anno è stata la gita da Murta all'Asòsto di Bigiaie nell'ambito della Mostra

della Zucca. Infatti il tema di tale evento era "la Zucca tra Sport e Giochi". La presenza delle famiglie è stata buona sia nella gita al Forte Begato, con la dimostrazione dell'attività dei cani utilizzati nella ricerca delle persone disperse, sia per la Mostra della Zucca, meno per la castagnata.

**CAI - Scuola.** Nel 2023 la Scuola Media Noli di Campomorone ha festeggiato 10 anni del progetto "Le classi delle Montagne", ideato dal Professor Stefano Piana. Per questa occasione, la scuola ha proposto al Cabanun il film documentario "LUPO UNO" in collaborazione con Trento Film Festival 365 nella ricorrenza della Giornata Internazionale della Montagna. Sette, di cui due da due giorni, sono state le uscite in ambiente effettuate nel 2023.

L'Istituto Comprensivo Pontedecimo - Scuola Don Oregio ha partecipato, con inizio nell'ottobre 2022 e continuando le uscite per tutto l'anno scolastico 2023, al progetto riservato alle scuole secondarie di primo e secondo grado "Giornata della Sostenibilità". Per portare avanti appieno il messaggio di tale progetto sono state fatte uscite sul terreno, partendo direttamente dalla scuola senza l'utilizzo di mezzi pubblici o privati. Sette le gite che hanno coinvolto quasi tutte le classi: sono stati realizzati dai docenti e dagli studenti video riguardanti tali esperienze.

In ultimo, sono state portate a termine anche due gite sui Forti, con una classe ognuna, con l'I.C. Rivarolo. Un sentito grazie a tutti i soci che hanno permesso l'attuazione di tale programma.

**Cristina Longo**



## Il 2023 del Gruppo Alpino Gritte

*Le Gritte non sono un circolo esclusivo, ma una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e tanto amore per la montagna.*

*Se la cosa ti interessa, chiedici informazioni o consulta il regolamento presente nelle bacheche sezionali. Siamo pronti ad accogliere a braccia aperte nuovi appassionati!*

Nel 2023 abbiamo effettuato quattro uscite: una cascata di ghiaccio, una scialpinistica, una di arrampicata e una in alta montagna (Vierge de l'Aroletta e Mont Gelé dal rifugio Crête Sèche). Il Gruppo conta attualmente oltre 50 associati, con un certo ricambio generazionale che si è avviato negli ultimi anni.

Tra i Soci più giovani, va segnalata la febbrile attività di Andrea Marcenaro, che è recentemente entrato a far parte del prestigioso "Club 4000", riservato agli alpinisti di tutto il mondo che abbiano salito almeno 30 degli 82 quattromila delle Alpi. Andrea è il sesto socio più giovane di tutto il Club 4000, il quinto tra gli italiani.



Ora sono saliti a nove gli alpinisti bolzanetesi ammessi al club, in rigoroso ordine di affiliazione: Gianluigi Baraldi, Giancarlo Riso, Massimo Riso, Edoardo Rixi, Enzo Viola, Luigi Carbone, Andrea Montolivo, Giovanna Sessarego e Andrea Marcellano. È aperta la caccia al decimo!  
Nel seguito, tre interessanti flash a cura della famiglia Ruffilli - Trenchi, cuore pulsante del nostro Gruppo.

**Luigi Carbone**



## Insieme sul Weissmies

Eccoci qua, "Gritte" al lavoro per organizzare la gita sociale rivolta a coloro che amano l'aria frizzantina che si respira a 4000 metri. Anche quest'anno la gita in alta quota ha avuto un'ampia platea, 21 iscritti, obiettivo Weissmies. Ritrovo alla Metro, pranzo furtivo al passo del Sempione, direzione Berghütte Hohsaas. Arrivati a Saas Grund, parcheggiamo le macchine, prendiamo gli impianti e arriviamo senza fatica al rifugio: alcuni soci temerari, decidono di sgranchirsi le gambe e di salire l'ultimo troncone della funivia a piedi.  
La cena come sempre nei rifugi svizzeri è un thrill-

er con finale a sorpresa. Mi raccomando... mai ordinare l'acqua! 14 euro al litro è il prezzo indicato sul menù.  
Sarò breve, la salita si snoda sulla via crepacciata e seraccata senza nessun problema, le cordate salgono ordinate, tutte raggiungono la vetta e, con grande soddisfazione, scattiamo foto di rito sorridenti. Ringrazio tutti gli amici e compagni di salita: insieme stiamo creando una piccola tradizione per la nostra Sezione di Bolzaneto, per dare continuità alle uscite alpinistiche che toccano il piccolo grande sogno dei 4000 metri.

**Gianluca Ruffilli**



## Oppio Colnaghi al Pizzo d'Uccello



Ci sono vie che girano nella testa, poi se ne vanno, poi ritornano e poi, piano piano, giorno dopo giorno, si infilano in un cassetto della mia mente. La Oppio Colnaghi ha fatto tanti passaggi nella mia testa, ne ho parlato spesso con il grande Amico Mauro Felicelli, ho letto alcune relazioni e piano

piano è entrata nella lista delle "salite da fare". Con Davide, Amico ed arrampicatore, insieme decidiamo di buttarci in questo piccolo grande progetto. Scegliamo il fine settimana, programiamo la logistica: saremo una sinergia, uniamo le forze e si parte. Arrivati all'attacco, mi torna in mente l'ultima descrizione che ho trovato in rete: *"La Nord del Pizzo d'Uccello è veramente una parete immensa, chi vuole vivere questa avventura si prepari ad affrontare un vero e proprio lungo viaggio"*.

E quel lungo viaggio lo affrontiamo insieme, tra risate, timori, colorite parolacce, divertimento, impegno, concentrazione e, alla fine, grande soddisfazione. Gli ultimi due tiri li abbiamo fatti al buio, è stato molto emozionante, non avevo mai arrampicato al buio su quel grado.

Ogni salita ci insegna qualcosa e su questa via ho imparato ancora una volta l'importanza della costanza, dell'impegno, della determinazione ed il valore inestimabile dell'amicizia.

**Gianluca Ruffilli**

## Aspirante "Gritta" in vetta al Corno Stella con papà

Ciao, mi chiamo Andrea Ruffilli, ho 13 anni e sono stato al rifugio Bozano cinque volte e ho toccato la roccia del Corno Stella ben tre volte!

Questa storia è iniziata il 22 luglio (avevo ancora 12 anni): appena arrivato al parcheggio del Gias delle Mosche ero carico di energia. Eravamo io, mia madre, mio padre, Chiappero e il grande Mauro Felicelli! Iniziamo la nostra camminata verso il rifugio, una camminata lunga e abbastanza faticosa con in mente il nostro obiettivo...

Arriviamo al rifugio affamati: a cena ho mangiato tre piatti di cous cous e una polenta. Andiamo a dormire belli pieni ed emozionati pensando alla salita del giorno dopo.

Il mattino seguente ci svegliamo e un'alba bellissima ci dà energia. Partiamo io, mio padre e Chiappero per una tra le vie più difficili del Corno Stella: la "Lupetti" difficoltà TD-

C'è freddissimo e iniziamo a scalare assonnati e infreddoliti. Tiro dopo tiro arriviamo in cima alla via un pochino stanchi, ma decidiamo di fare una foto dalla croce.



Finalmente vetta! Dopo tanto sono arrivato in cima e sono soddisfatto.

Iniziamo le doppie e piano piano arriviamo al rifugio, mangiamo e scendiamo stanchi, ma felici, verso le macchine.

E' stata un'esperienza indimenticabile, grazie mille ai miei genitori, a Mauro e a Chiappero.

**Andrea Ruffilli**



## Attività del Gruppo Sentieri



Finalmente il 2023 ha visto il ritorno alla normalità e, cessate le emergenze sanitarie che conosciamo, i lavori previsti sono stati portati a termine su tutti i sentieri. Quest'anno facevano parte del Gruppo 28 persone, sono state effettuate 19 uscite con 117 presenze.

La stagione è iniziata alla fine di gennaio sul "Frascati", con la sfrondataura dell'intero tratto ancora parzialmente innevato, ed è proseguita con i normali lavori di sfalcio e sfrondamento sugli altri sentieri. Per fortuna non si sono verificati eventi climatici catastrofici, solo la caduta di un grosso albero sul sentiero dell'Asósto, proprio fra le due domeniche in cui si svolge la Mostra della Zucca a Murta, che ci vede in un certo senso protagonisti, ci ha obbligato ad un'uscita straordinaria. In verità due persone sono intervenute anche alla Tappa 23 AVML per un problema di segnaletica comunicato allo Sportello della Montagna: non si trattava di danni climatici, ma semplicemente degli animali al pascolo che ave-

vano abbattuto le paline. Dati alla mano la parte del leone quest'anno l'ha fatta il "Righi": ben sei interventi con 38 presenze in totale. Contagiatati dall'entusiasmo di Rita, Coordinatrice del sentiero, abbiamo riportato alla luce una nevieria e una polveriera che adesso sono visibili dal sentiero.

In conclusione posso affermare che il bilancio è ampiamente positivo anche perché, oltre al grande lavoro svolto, le giornate dedicate ai sentieri, cosa che considero importante, diventano sempre più spesso momenti di convivialità: si spengono i decespugliatori e si posano i rastrelli, ci si riunisce per la merenda e, in tono molto goliardico, tra le risate si fa la disamina del lavoro.

A mio avviso però la proverbiale ciliegina sulla torta è rappresentata dal rientro nel gruppo dei sentieri di Campomorone: avremo nuovi compagni di avventura, ma anche cinque sentieri in più da mantenere in ordine.

**Gian Marco Parodi**

## Attività del Gruppo 30 – 45



### Parola d'ordine: condivisione

Dopo un inizio dal successo quasi inaspettato, nel 2023 è proseguita la proposta di gite sociali dedicate ai soci e aspiranti soci della fascia d'età 30 - 45 anni. Se il 2022 era stato un anno di sperimentazione, nel tentativo di offrire un'idea del CAI e di cosa significhi esserne parte attiva, il 2023 ha visto un rinnovato entusiasmo e coinvolgimento, complice anche l'espressa richiesta ai partecipanti di proporre in prima persona gite e attività. E le proposte non sono mancate.

Dicembre 2022: un calice di vino, stuzzichini, convivialità, auguri di Natale e, come sempre in questo periodo, buoni propositi per il nuovo anno. Buoni propositi che però, almeno per una volta, non sono stati disattesi. Nell'anno appena trascorso, infatti, abbiamo affrontato insieme nuove escursioni, abbiamo calzato ciaspole per conquistare le cime di monti innevati, non ci siamo lasciati intimidire da vie ferrate e sentieri attrezzati... e non sono mancate le arrampicate in falesia, che

tanto ci piacciono perché diciamolo, in fondo, sono giornate poco faticose e tanto divertenti!

Il 2023 ci ha sempre gratificati con belle giornate di sole e così le uscite in programma sono state svolte tutte nelle migliori condizioni che si potessero desiderare: la ciaspolata da Limonetto al forte Centrale, la ferrata della Sacra di San Michele, le falesie delle Rocce dell'Orera e di Castelbianco, la Via dei Tubi sul Promontorio di Portofino, la Cresta del Ferà, il Malinvern con pernottamento al Rifugio Questa e Rocca la Meja con pernottamento al Rifugio Gardetta.

Novità di quest'anno, molto apprezzata, sono state proprio le due esperienze di pernottamento in rifugio, che ci hanno permesso di vivere quell'essenzialità ed esperienza di condivisione ben conosciute da chi va in montagna e di cui, una volta assuefatti, non si riesce più a farne a meno. Anche quando il cellulare non prende e non abbiamo la doccia calda a disposizione... o forse proprio per questo motivo. È in questa essenzialità

che si sono aperte nuove strade, perché il pernottamento in rifugio ci ha permesso di scoprire nuove amicizie e manifestare noi stessi. Il tempo dell'alpe, meno frenetico e più lento, ci ha spinti a socializzare diversamente, chiacchierando durante la cena o nel dopo pasto con un bel Genepì artigianale, oppure durante i tornei di Cirulla e Burraco, fermati non tanto dalla fatica della gita, quanto dalla rigorosa regola del rifugio che alle 22 ci vuole tutti in branda e al silenzio.

Un'altra bella esperienza di condivisione, che ricorderemo per molto tempo, è stata la serata all'Osservatorio Naturalistico al Bric di Guana in occasione del solstizio d'estate. Questa ha avuto il merito non solo di farci vivere la bella esperienza del primo tramonto estivo ma, tra musica, focaccia e qualche spritz, anche quello di far conoscere una delle realtà del CAI Bolzaneto che rappresenta un riferimento per i tanti escursionisti locali e per chi percorre le vie lunghe di collegamento dalla pianura al mare, passando per l'affascinante e misterioso entroterra ligure. E così, alcuni di noi hanno talmente apprezzato questa piccola oasi con vista su Genova, da scegliere successivamente di prestare un po' del loro tempo libero domeni-

cale all'attività di accoglienza al rifugetto.

Tutte le uscite hanno visto una numerosa partecipazione di soci bolzanetesi e non, come anche di chi si è avvicinato da neofita al Sodalizio, tutti però accomunati da un desiderio: quello di poter condividere la propria passione per la montagna con un gruppo di coetanei, che possa essere punto di incontro, di socialità e di costruzione di relazioni... Il più bello dei valori che la montagna ci insegna!

**Simone F., Valentina V., Franco A.,  
Franco (Corrado) P., Federica P.**

Destinazione	N. Partecipanti
Colle di Tenda - Forte Centrale	12
Ferrata della Sacra di San Michele	14
Falesia Rocce dell'Orera Settore Dx	17
Sentiero dei Tubi	16
Terme di Valdieri - Rif. Questa - Malinvern	22
Rif. Gardetta - Rocca La Meja	16
Traversata del Ferà	24
Falesia "Telematica" Castelbianco (SV)	17
<b>Media partecipanti</b>	<b>17</b>
<b>n. gite</b>	<b>8</b>



## L'uomo e la montagna - XXXII edizione



GENNAIO *"Le tre pareti Nord delle Alpi tra storia e presente"*: Pietro Godani ha raccontato le scalate alle tre più famose pareti nord delle Alpi: l'Eiger a 3967 metri nel Canton Berna in Svizzera, il Cervino o Matterhorn a 4478 metri, spartiacque naturale tra l'Italia e la Svizzera, e le Grandes Jorasses a 4208 metri, punto divisorio tra l'Italia e la Francia.

FEBBRAIO conferenza e esposizione fotografica *"Wild Valle Stura"* di Alma Giraudo e Diego Degioanni: una valle incontaminata, con boschi a perdita d'occhio, montagne imponenti che dominano paesaggi sconfinati, laghi alpini, pascoli vellutati e pieni di profumi e una ricca fauna alpina.

MARZO *"Felis gatto sarvægo"*, documentario di Paolo Rossi e Nicola Reborà: un cortometraggio sull'elusivo Gatto selvatico europeo (*Felis silvestris silvestris*) e su come siano riusciti per primi a filmarlo nel 2018 - 2019 in una delle valli più selvagge dell'Appennino ligure con l'ausilio di video-trappole e senza utilizzare alcun attrattivo.

MAGGIO, consegna del premio alpinistico *"Claudio Cambiaso"* - XII edizione ad Alessandro Alvicini.

OTTOBRE incontro con il grande alpinista *Ugo Manera* al Cabannun di Campomorone, lezione in sede sul *"Progetto Alpi: inanellamento scientifico dei piccoli uccelli passeriformi"* con successiva uscita pratica in Val Pellice e, infine, premiazione del XXX Concorso Fotografico.

NOVEMBRE ciclo di tre film di montagna della Cineteca CAI.

DICEMBRE XIII Edizione del Salone del libro e dell'editoria di montagna con Marcellino Dini *"Il moschetto appoggiato al cielo"*, Serafino Ripamonti *"Montagna - Annuario GISM 2023"*, Marco Lapi e Fiorenzo Ramacciotti *"Apuane segrete"* e Enrico Camanni *"Se non dovessi tornare - La vita bruciata di Gary Hemming, alpinista fragile"*.

Con il contributo del Settore Sport e Tempo libero della Regione Liguria e il patrocinio del CAI Occidentale e del GISM.

**Maria Grazia Capra**

# XXXII Rassegna Culturale

## L'UOMO E LA MONTAGNA



2023

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI BOLZANETO  
XXXII RASSEGNA CULTURALE "L'UOMO E LA MONTAGNA 2023"

MARTEDI 31 GENNAIO ORE 21

### "Le tre pareti Nord delle Alpi tra storia e presente"

**Pietro Godani**

raccontarsi le vicende delle tre più famose pareti nord delle Alpi:  
- l'Eiger a 2967 metri nel Canton Berna in Svizzera  
- il Cervino o Matterhorn a 4478 metri, spartiacque naturale tra l'Italia e la Svizzera  
- lo Grandes Jorasses a 4206 metri, punto di incontro tra l'Italia e la Francia



INGRESSO LIBERO - SEDE CAI BOLZANETO - VIA C. RETA 16R



Con il contributo del Settore Sport e Tempo libero

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI BOLZANETO  
XXXII RASSEGNA CULTURALE "L'UOMO E LA MONTAGNA 2023"

MARTEDI 28 FEBBRAIO ORE 21

CONFERENZA E ESPERTESE FOTOGRAFICA

### Wild Valle Stura

Alma Girasudo

Diego Degioanni

Raccontarsi una valle  
incantevole

con fiotti di ghiaccio e cascate

avvolgenti, impressioni che rimarranno  
per sempre scolpite

sugli alberi, nei cieli vellutati

e una valle senza confini

L'esperienza fotografica sarà  
volante fino al 31 marzo

ingressi liberi



CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI BOLZANETO  
MARTEDI 28 MARZO 2023 ORE 21

# FELIS



GATTO SARVEGO

— di Paolo Basso - Nicola Belfusa

Sede CAI Bolzaneto, via C. Reta 16R, Genova -  
Ingresso libero

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI BOLZANETO  
Rassegna Culturale "L'UOMO E LA MONTAGNA"  
**MARTEDI 30 MAGGIO 2023 ORE 21**

**CONSEGNA DEL PREMIO ALPINISTICO  
"Claudio CAMBIASO 2023"**  
23 edizione a

**Alessandro ALBICINI**




**MONTAGNA**

Ingresso libero - Sede sociale CAI Bolzaneto - via C. Reta, 16r - Genova

Con il contributo del Settore Sport e Tempo Libero

**MARTEDI 3 OTTOBRE 2023 ALLE ORE 21**  
AL CARAVANIN DI CAMPOFORMIO (UE)

INCONTRIAMO  
**UGO MANERA**

**"ALPINISTA DI RICERCA"**

PRESENTAZIONE DEL SUO LIBRO  
**DAL MONVISO AL CHANGABANG**  
Scalate e personaggi in sei decenni di alpinismo





CON IL CONTRIBUTO DEL SETTORE SPORT E TEMPO LIBERO

INGRESSO LIBERO

**MARTEDI  
17 OTTOBRE 2023  
ORE 21**  
**LUCA SAMARITANI**  
PRESENTA



**"Progetto Alpi"**  
L'inanellamento scientifico  
dei piccoli uccelli  
Passeriformi.

18 - 20 OTTOBRE 2023  
Tre giorni di lavoro per il censimento  
L'Ornitho Project o Alpi (Area Scienze  
Alpine) (IN PRODOTTO)



Sezione CAI Bolzaneto  
Via C. Reta, 16r - Genova  
Ingresso libero



Marino Mangano, Progetto (Genova)

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI BOLZANETO  
RASSEGNA CULTURALE "L'UOMO E LA MONTAGNA"  
**MARTEDI 31 OTTOBRE 2023 ORE 21**

**PREMIAZIONE DEL CONCORSO  
FOTOGRAFICO  
"L'UOMO E LA MONTAGNA 2023"**  
XXX edizione

Video proiezione delle foto del concorso



Ingresso libero

Con il contributo del Settore Sport e Tempo Libero

**GIANNI ELLENA**  
il signore del Corno Stella  
Direttore di Turismo e Governo Patente



**MARTEDI' 7 NOVEMBRE 2023 - ORE 21**  
Sede CAI Bolzaneto - via C. Reta, 16r  
GENOVA

Ingresso libero

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BOLZANETO  
Via Creta 16r - Genova  
RASSEGNA CULTURALE "L'UOMO E LA MONTAGNA 2023"  
**MARTEDI 14 NOVEMBRE ORE 21**



**ITALIA K2**  
Ritorno di Marco Fontana

Con il contributo del Settore Sport e Tempo Libero

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BOLZANETO  
Via Creta 16r - Genova  
RASSEGNA CULTURALE "L'UOMO E LA MONTAGNA 2023"  
**MARTEDI 21 NOVEMBRE ORE 21**



**IL CERCAFORE D'INFINITO**  
Roberto Cotroneo

Con il contributo del Settore Sport e Tempo Libero

**LEGGERE LE MONTAGNE**  
XIII Salone del libro e dell'editoria di montagna  
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI BOLZANETO

**SABATO 2 DICEMBRE 2023  
DALLE ORE 11 ALLE ORE 22**

Ore 11: **MARCELLINO DINI**  
IL RUCIACCHETTO A POGGIATO AL CESU

Ore 13:30: **SERAFINO BIPANONTI**  
MONTAGNA - ARRIVARE CON 2023

Ore 14:30: **MARCO LAPI E FIORENZO RAMACCIOTTI**  
APPASSIONATI

Ore 18: **ENRICO CAMANZI**  
IL MONDO DI GIOVANNI TRINERRE  
LE STELLE BRILLANTI DI GIOVANNI PERRINI, ALPINISTA PRODIGI

Ore 20:30: **ANDREA PARODI**  
SERVIZIO E MINISTRIE DELLE ALPI  
MONTAGNE (DALLA FINEZIONE)  
TRINERRE: IL METODO DI FOTOGRAFARE DI ROBERTO PERRINI

Via C. Reta, 16r - Genova - Ingresso libero



# Attività svolte dai Soci della Sezione CRONACA ALPINA 2023

a cura di Luigi Carbone

**A**nche nel 2023 abbiamo avuto un inverno tiepido e avaro di precipitazioni, quindi le salite scialpinistiche e su cascata di ghiaccio dei Soci sono state pochissime.

Come sempre, grazie a tutti voi che rendete pubbli-

che le vostre numerose escursioni e salite in montagna, rendendo un servizio alla Sezione.

Anche quest'anno torniamo a pubblicare le salite sulle vicine Alpi Liguri.

Vi ricordiamo di specificare chiaramente nelle vostre segnalazioni almeno:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Siete invitati a usare la modalità di comunicazione elettronica delle vostre salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette", sempre presente in sede, è possibile trasmettere la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato [libro.vette@caibolzaneto.it](mailto:libro.vette@caibolzaneto.it) o usare la procedura guidata sul nostro sito web [www.caibolzaneto.it](http://www.caibolzaneto.it), dove si trovano tutti i dettagli.



Parete del Pis in Val Pellice

## SCIALPINISMO

### ALPI PENNINE

**MONTS TELLERS** m 2951 - U. Bagnasco, F. Roncallo, E. Viola (30/12)

**PUNTA GIORDANI** m 4046 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (24/6)

## CASCATE

### ALPI COZIE

#### VAL VARAITA

cascata Valeria - G. Cosani, G. Ruffilli (12/1) - cascata Berrò - D. Baruffi, R. Chiappero, G. Cosani, A. Piazza, G. Ruffilli, O. Trenchi [V. Pedemonte] (21/1) - cascata Bonvin - F. Picchioni, R. Tavella (11/2)

#### VAL PELLICE

cascata pis - F. Picchioni, R. Tavella (28/1)

### ALPI GRAIE

#### VALLE DI COGNE

cascata Lillaz - A. Marcenaro, P. Romairone (1/2)

## ARRAMPICATE

### APPENNINO LIGURE

**MONTE PENNONE - PICCO PALESTRA** - via Gino Musso 170m, max 5c - S. Agnoletto [M. Giacobbe] (21/4)

### ALPI LIGURI

**FINALE LIGURE - ROCCA DI PERTI** - via panta rei 135 m, max 6a - R. Audissino, A. Marcenaro (3/6) - via Simonetta 120 m, max 5a - A. Marcenaro, F. Siri (15/11)

**FINALE LIGURE - BRIC PIANARELLA** - via lunga con uscita di sinistra 240 m, max 6a+ - L. Lucentini [F. Bianchi] (12/3)

### ALPI COZIE

**VAL PELLICE - PARETE DEL PIS** - vie dove osano le aquile + profondo rosso 270 m, max 6b - F. Picchioni, R. Tavella (1/7)

**VAL CHISONE - VALLONE DEL BOURCET** - via buon compleanno 180 m, max 6b+ - D. e G. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (30/9)

### ALPI GRAIE

**VALDIGNE - MONT CHETIF** - via bersagli mobili 220 m, max 6b+ - D. e G. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (3/6)

### ALPI PENNINE

**ALBARD DI BARD - MONTE COUDREY** - via eclisse 150 m, max 5c - I. Italiano, A. Piazza, G. Ruffilli (1/4) - via Alex 135 m, max 5b - I. Italiano, G. Ruffilli (8/4)





# CRONACA ALPINA

Archivio foto Giovanni Molinari





Canale dello Scudo

**ARNAD - CORMA DI MACHABY** - *via me te spleucco* 260 m, max 6a - A. Lambiase, E. Lavagetto (26/5)

#### **ALPI E PREALPI BERGAMASCHE**

**LECCO - ANTIMEDIALE** - *via sentieri selvaggi* 280 m, max 6a - F. Picchioni, G. Parodi [F. Zindorf] (19/2)

#### **APPENNINO CENTRALE**

**GRAN SASSO - II SPALLA DEL CORNO PICCOLO** - *via sua mollosa grossezza* 200 m, max 6b - A. Marcenaro [G. Serafini] (29/7)

### **TREKKING**

**ITALIA COAST TO COAST** - 409 chilometri da Ancona a Orbetello in 20 giorni S. Lionello, L. Totis (29/9-18/10)

### **ALPINISMO E ESCURSIONISMO**

#### **ALPI LIGURI**

**MONTE PIETRAVECCHIA** m 2038 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (13/5)

**MONTE SACCARELLO** m 2200 - G. Morgavi, G. Pittaluga (11/11)

**MONTE ARMETTA** m 1739 - A. Martinelli (1/7)

**MONTE BERTRAND** m 2492 - F. Billero, S. Sciacaluga (20/11)

**ROCCA DI FERÀ** m 2221 **MONTE GALERO** m 1708 - G. Canepa, G. Soffientini (1/4)

**ROCCA DEL FERÀ** m 2221 - **CIMA DI PERTEGÀ** m 2404 - I. Borrini, E. Lavagetto (21/10)

**CIMA CAPLET** m 1958 - **DENTE DI CARNINO** m 1953 - A. Carbone, M. Rossi (17/9)

**PUNTA MARGUAREIS** m 2651 - A. Carbone e C. (22/9) - *canale dei Genovesi* - G. Ruffilli e C. (23/4)

**CIMA PIAN BALLAUR** m 2604 - S. Sciacaluga (8/11)

**ROCCA DEI CAMPANILI** m 2390 - *parete S, via alba celtica* - A. Lambiase, E. Lavagetto (24/6) - *parete S, via trial* - A. Lambiase, E. Lavagetto (14/10)

**MONGIOIE** m 2630 - *parete NE, via Biancardi* - A. Lambiase, E. Lavagetto (1/4)

**PIZZO D'ORMEA** m 2476 - *canalino NE* - A. Lambiase, E. Lavagetto (18/1)

**CIMA CIUAIERA** m 2172 - S. Casanova, M. Parodi, M. Picollo (2/6)

**MONTE ANTOROTO** m 2144 - A. Carbone, M. Rossi (22/6)

**MONTE ANTOROTO** m 2144 - **MONTE GROSSO** m 2007 - *canale NE + traversata* - A. Lambiase, E. Lavagetto (15/3)

**MONTE GROSSO** m 2007 - T. Murta, G.M. Parodi [N. Mauri] (9/3)

**MONTE BERLINO** m 1789 - **MONTE GROSSO** m 2007 - G. Morgavi e C. (12/2)

**CIMA DI PEPINO m 2334** - *M.G. Capra, E. Viola (15/10)*  
**CIMA DELLE COLME m 2472 - CIMA PIAN COMUNE m 2407** - *G. Morgavi (2/6) - canale dello scudo + traversata - R. Audissino, A. Marcenaro (15/1) - canale delle colme + traversata - A. Marcenaro, F. Siri (7/3)*  
**CIMA DELLA BRIGNOLA m 2472** - *I. Borrini, E. Lavagetto (28/10)*  
**MONTE BESIMAUDA m 2231** - *P. Biselli, A. Marcenaro (29/10)*  
**MONTE BESIMAUDA m 2231 - BRIC COSTA ROSSA m 2404** - *M. Achilea, A. Furfaro (10/6)*

#### **ALPI MARITTIME**

**TÊTE DE L'UBAC m 1860** - *U. Bagnasco, M. Poggí, F. Roncallo, E. Viola (7/10)*  
**MONTE VECCHIO m 1920** - *P. Sacchi, G. Sessarego (26/12)*  
**ROCCA DELL'ABISSO m 2755** - *G. Morgavi [M. Cuzolin] (30/7)*  
**MONTE PIANARD m 2306 - ROCCA D'OREL m 2439** - *G. Morgavi (11/6)*  
**ROCCA D'OREL m 2439 - M. Poggí, E. Viola (18/11)**  
**ROCCA D'OREL m 2439 - MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451** - *I. Borrini, E. Lavagetto (7/10)*  
**MONTE CORNO m 1506** - *F. Grasso, S. Pedemonte (16/8)*  
**MONTE CLAPIER m 3045** - *A. e F. Grasso (16/9)*  
**MONTE BOUREL m 2468** - *S. Sciaccaluga (27/10)*  
**MONTE MERQUA m 2148** - *S. Agnoletto (6/8)*  
**PUNTA DI FENESTRELLE m 2701** - *E. Franco, M. Guazzotti, B. Musante (26/9)*  
**CIMA DI NASTA m 3108** - *parete O, vie lupo Alberto + cresta N - F. e R. Grasso (18/8)*  
**CIMA DEL LAGO DI NASTA m 2972** - *traversata E-O - S. Agnoletto (11/8)*

**LA MADRE DI DIO m 2800** - *I. Borrini, E. Lavagetto (30/9)*  
**ARGENTERA CIMA SUD m 3297** - *R. Grasso, A. Scrivano (30/9)*  
**CORNO STELLA m 3050** - *parete SO, via dei lupetti - R. Chiappero, A. e G. Ruffilli (25/7)*  
**PUNTA GHIGO m 2800** - *parete S, via super Ellena - F. Grasso e C. (1/7)*  
**CIMA DELLA LECCIA m 2673 - CIMA DI NAUCETAS m 2706 - CIMA E DI PAGARÌ m 2686 - CIMA O DI PAGARÌ m 2675** - *traversata per cresta - S. Agnoletto (9/8)*  
**CIMA DI FREMAMORTA m 2731** - *M. Poggí, E. Viola e C. (12/8)*  
**TESTA N DI BRESSES m 2830 - TESTA S DI BRESSES m 2820** - *canale N + traversata - E. Grondona, A. Lambiase, E. Lavagetto (18/6)*  
**ROCCA DELLA PAUR m 2972** - *S. Sciaccaluga (3/9)*  
**TESTA RIMÀ m 2506** - *S. Sciaccaluga e C. (22/10)*  
**ANTICIMA ENE DEL LAUSFER m 2250** - *vie i dolori del giovane Mekky + l'orto segreto - S. Agnoletto, F. Parodi (20/8)*  
**CIMA N DEL LAUSFER m 2544** - *via il provinciale - S. Agnoletto, F. Nicora (18/8) - via la tara S. Agnoletto, F. Parodi (13/8)*  
**ROCCA DI SAN BERNOLFO m 2681** - *M. Montobbio [S. Infrerra] (18/6)*  
**BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996** - *S. Agnoletto (30/8)*  
**MONTE TENIBRES m 3031** - *B. Musante, D. Sacchini e C. (6/7)*  
**CIME DE MORGON m 2790** - *P. Biselli, A. Marcenaro (22/7)*  
**PUNTA INCIANAO m 2575** - *F. Billero, S. Sciaccaluga (17/12)*  
**TESTA PE DE JUN m 2720** - *F. Grasso (5/1)*



Rifugio Giacoletti e Punta Udine

## ALPI E PREALPI DI PROVENZA

**SOMMET DU CHEVAL BLANC** m 2323 - A. Martinelli (2/7)

## ALPI COZIE

**MONTE NEBIUS** m 2600 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (25/11)

**MONTE GIOBERT** m 2435 - S. Sciacaluga [I. Battisti] (21/2)

**PUNTA PARVO** m 2523 - **ROCCA PARVO** m 2394 - **PARVETTO** m 2486 - P. Biselli, W. Campi, A. Marcellano (2/6)

**PUNTA SIBOLET** m 2582 - M. Montobbio [S. Inferred] (29/1)

**MONTE CROSETTA** m 2194 - **MONTE TIBERT** m 2647 - **PUNTA TEMPESTA** m 2679 - M.G. Capra, E. Viola (21/8)

**CIMA DELLE MANSE** m 2727 - S. Sciacaluga e C. (6/1)

**MONTE SAUTRON** m 3166 - S. Sciacaluga (22/7)

**MONTE BAUERIA** m 2960 - S. Sciacaluga (25/6)

**ROCCA PROVENZALE** m 2402 - parete E, via Motti - L. Lucentini [P. Fabiano] (24/9)

**ROCCA CASTELLO** m 2452 - parete E, via king line - A. Lambiase, E. Lavagetto (27/9) - parete E, via solo per Bruna - E. Grondona, E. Lavagetto (19/8)

**MONTE BELLINO** m 2942 - M.G. Capra, E. Viola (10/7)

**TÊTE DE L'AUTARET** m 3015 - R. Canale, S. Morello, C. Piccinini, G. Soffientini (17/9)

**MONTE CHERSOGNO** m 3026 - I. Borrini, E. Lavagetto (1/7) - parete SE, via i Dalton - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (15/7)

**PELVO D'ELVA** m 3064 - G. Morgavi, C. Piccinini, G. Pittaluga (22/7)

**TESTA DI MALACOSTA** m 3216 - S. Sciacaluga e C. (16/7)

**MONGIOIA** m 3340 - **MONTE SALZA** m 3326 - I. Borrini, E. Lavagetto (9/9)

**MONTE PEYRON** m 2406 - S. Sciacaluga [I. Battisti] (21/6)

**ROCCA DEL NIGRO** m 2969 - **ROCCA BIANCA** m 3064 - S. Sciacaluga (9/7)

**ROCCA BIANCA** m 3064 - G. Sessarego, G. Soffientini e C. (10/8)

**MONTE PAN DI ZUCCHERO** m 3208 - M. Lo Cicero e C. (25/6)

**PIC DE FORÉANT** m 3081 - G. Sessarego, G. Soffientini (10/9)

**PIC BRUSALANA** m 3170 - G. Morgavi, G. Pittaluga (1/7)

**PUNTA MALTA** m 2996 - **ROCCA JAREA** m 2756 - M. Parodi, S. Sciacaluga (15/10)

**CIMA DI CROSA** m 2531 - S. Sciacaluga e C. (25/4)

**TESTA DI CERVETTO** m 2347 - R. Canale, P. Sacchi, Soffientini G. e C. (25/3)

**PUNTA UDINE** m 3022 - G.M. Parodi [N. Mauri] (17/6)

**MONTE FRIOLAND** m 2720 - S. Sciacaluga [I. Battisti] (30/3)

**PUNTA RAZIL** m 2385 - **PUNTA OSPANETTA** m 2375 - M. Montobbio [S. Inferred] (6/1)

**ROC DEL BOUCHER** m 3285 - S. Sciacaluga (20/8)

**PUNTA DELL'AQUILA** m 2119 - M. Montobbio [S. Inferred] (12/3)

**PUNTA CHARRÀ** m 2844 - M. Lo Cicero e C. (23/7)

**MONTE MALAMOT** m 2917 - S. Casanova, M. Parodi (2/7)

## ALPI DEL DELFINATO

**VIEUX CHAILLOL** m 3163 - A. Martinelli (19/9)

**POINTE DE LA DIABLÉE** m 2928 - A. Martinelli (7/10)

## PREALPI DEL DELFINATO

**GRAND VEYMONT** m 2346 - A. Martinelli (4/7)

## ALPI GRAIE

**ROCCIAMELONE** m 3538 - M. Montobbio [S. Inferred] (28/7)

**PUNTA ADAMI** m 3166 - I. Borrini, E. Lavagetto (14/8)

Satelliti del Tacul - Roi du Siam





Nadelgrat integrale

**UIA DI MONDRONE** m 2964 - S. Sciaccaluga (10/10)  
**PUNTA BASEI** m 3338 - M. Montobbio [S. Inferrera] (31/7)  
**PUNTA ROSSET** m 3101 - **GRAN VAUDALA** m 3270 - L. Carbone, E. Morando, C. Piccinini (13/8)  
**CIMA D'ENTRELOR** m 3430 - **MONTE AOUILLÉ** m 3440 - S. Sciaccaluga (23/8)  
**MONTE COLOMBO** m 2848 - S. Sciaccaluga (3/10)  
**PUNTA DEL RANCIO** m 2995 - L. Lucentini (10/8)  
**MONTE FAUTENIO** m 2019 - S. Agnoletto, C. Amoretti, V. Chiappa (9/7)  
**ROSA DEI BANCHI** m 3164 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (10/9)  
**MONTE FACCIABELLA** m 2654 - M. Montobbio [S. Inferrera] (12/2)  
**BEC RATY** m 2382 - M. Montobbio [S. Inferrera] (11/6)  
**MONTE GLACIER** m 3186 - P. Biselli, A. Marcenaro (14/8) - M. Montobbio [S. Inferrera] (10/9)  
**MONTE BARBESTON** m 2483 - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (15/5)  
**TORRE PONTON** m 3101 - S. Murro, S. Sciaccaluga [C. Guglielmetto, V. Sciaccaluga] (26/8)  
**PUNTA QUINZEINA** m 2344 - S. Sciaccaluga [I. Battisti, A. Bianchetti] (8/4)  
**BECCA GIASSON** m 3215 - S. Casanova, G. Soffientini (17/7)  
**IL SIGARO (BECCA DI PRÉ D'AMONT)** m 2800 - M. Montobbio [S. Inferrera] (8/4)  
**BECCA POUGNENTA** m 2827 - M.G. Capra, E. Viola (20/7)

#### GR. DEL MONTE BIANCO

**MONTE BIANCO** m 4810 - dal Col du Midi - S. Maraventano, G. Ruffilli, O. Trenchi (14/8)  
**DÔME DU GOÛTER** m 4306 - **MONTE BIANCO** m 4810 - A. Martinelli [N. Marini, N. Montaldo] (11/7)  
**CORNE DU DIABLE** m 4064 - **POINTE CHAUBERT** m 4074 - **POINTE MÉDIANE** m 4097 - **POINTE CARMEN** m 4109 - **MONT BLANC DU TACUL** m 4248 - traversata completa (arête du diable) - N. Cerri, A. Marcenaro (20/8)  
**ROI DU SIAM** m 3632 - parete SE, via lifting du roi - L. Lucentini [A. Silvestri] (12/8)  
**AIGUILLES MARBRÉES** m 3536 - cresta NE - L. Furfaro, F. Grasso e C. (3/9)  
**AIGUILLE DE ROCHEFORT** m 4001 - cresta O - A. Lambiase, E. Lavagetto (28/6)  
**MONTS ROUGES DE TRIOLET (II PUNTA CENTRALE)** m 3289 - contrafforte, via vento polare - G. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (18/8) - pilastro E, via profumo proibito - G. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (19/8)  
**ALPI PENNINE**  
**MONTE FOURCHON** m 2902 - M. Achilea, A. Furfaro (10/8)  
**PUNTA FETITA** m 2623 - S. Costa, S. Morello, G. Sessarego, G. Soffientini (12/2)  
**PUNTA CHALIGNE** m 2607 - **PUNTA METZ** m 2552 - M. Achilea, A. Furfaro (5/8)  
**MONTE SARON** m 2682 - M. Achilea, A. Furfaro (8/8)  
**TESTA DI CRÉVACOL** m 2610 - F. Billero, M. Boi, S. Sciaccaluga (24/12)



Pizzo Coca

**COMBIN DE VALSOREY m 4184 - COMBIN DE GRAFENEIRE m 4314** - cresta del Meitin - A. Marcenaro, P. Romairone (3/9)

**TÊTE BLANCHE DE BY m 3413** - M. Achilea, A. Furfaro (9/8)

**MONT GELÉ m 3518** - E. Camera, L. Carbone, F. Noceti, P. Sacchi, G. Sessarego [S. Galletto] (30/7)

**VIERGE DE L'AROLETTA m 2960** - parete SE, via Oriana - A. Bozzolo, A. Pavan [P. Sessi, R. Stagno] (30/7)

**TÊTE DES ROËSES m 3215** - M. Achilea, L. Carbone, A. Furfaro, C. Piccinini (11/8)

**BECCA D'EVER m 2469 - CIMA LONGHEDE m 2416** - M. Achilea, A. Furfaro (9/7)

**MONTE FAROMA m 3073** - S. Sciaccaluga [I. Battisti] (30/7)

**BECCA DI VIUO m 2856 - MONT MARY m 2815** - M. Achilea, A. Furfaro (7/8)

**CROCE DI FANA m 2212** - A. Marcenaro [F. Perosino, E. Razzini] (1/11)

**MONTE TANTANÉ m 2734** - P. Biselli, A. Marcenaro (1/10)

**MONTE TANTANÉ m 2734 - MONTE ZERBION m 2722** - M. Achilea, A. Furfaro [A. Pronzato] (18/8)

**GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106 - BREITHORN ORIENTALE m 4141 - BREITHORN CENTRALE m 4160 - BREITHORN OCCIDENTALE m 4165** - traversata completa - F. Picchioni, R. Tavella [A. Ottaviani] (23/7)

**ROTHORN m 3152 - PICCOLO ROTHORN m 3025** - M. Montobbio [S. Inferrera] (19/8)





Croz dell'Altissimo

**COSTA DI NONNA** m 2471 - *M. Montobbio [S. Infrera] (17/12)*

**CORNO BUSSOLA** m 3023 - *M. Montobbio [S. Infrera] (9/7)*

**ALTA LUCE** m 3185 - *M. Montobbio [S. Infrera] (13/8)*

**PUNTA GIORDANI** m 4046 - *cresta del soldato - G. Cosani, G. Ruffilli [V. Pedemonte] (30/8)*

**ROCCA D'ARGIMONIA** m 1610 - *versante S, via SK2 - G.M. Parodi [N. Mauri] (2/9)*

**MONTE BARONE** m 2044 - *G. Canepa, G. Soffientini (10/6)*

**PUNTA TRE VESCOVI** m 2347 - *S. Sciacaluga [I. Battisti] (15/6)*

**PUNTA PARROT** m 4436 - *S. Casanova [P. Paglino] (11/8) - A. Marcenaro (13/8)*

**MONTE TAGLIAFERRO** m 2964 - *S. Sciacaluga (9/9)*

**PUNTA ZUMSTEIN** m 4563 - *A. Lambiase, E. Lavagetto (8/8)*

**DIRRUHORN** m 4035 - **HOHBÄRGHORN** m 4219 - **STECKNADELHORN** m 4241 - **NADELHORN** m 4327

- **ULRICHSHORN** m 3925 - *Nadelgrat integrale - A. Marcenaro, T. Rebor, P. Romairone (9/7)*

#### **ALPI LEPONTINE**

**PUNTA DI TERRAROSSA** m 3246 - *S. Casanova, M. Parodi, S. Sciacaluga (18/8)*

#### **PREALPI LUGANESI**

**CORNI DI CANZO** m 1373 - *R. Canale, G. Canepa, S. Costa, G. Soffientini (6/1)*

#### **ALPI RETICHE OCCIDENTALI**

**PIZZO SALIENTE** m 3048 - *I. Borrini, E. Lavagetto (11/7)*

#### **ALPI RETICHE ORIENTALI**

**KREUZJOCH** m 2170 - *C., M. e T. Achilea (15/8)*

**EGESENGIPFEL** m 2635 - *C., M. e T. Achilea (20/8)*

#### **ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI**

**LA GERLA (KRAXENTAGER)** m 2999 - *S. Sciacaluga (8/8)*

**CIMA GALLINA (AMTHORSPITZ)** m 2749 - *S. Sciacaluga (9/8)*

**SPINA DI LUPO (WOLFENDORN)** m 2783 - *S. Sciacaluga (7/8)*

**PICCO DELLA CROCE (WILDE KREUTZSPITZE)** m 3135 - *S. Sciacaluga (11/8)*

**CIMA GRAVA (GRABSPITZE)** m 3059 - *S. Sciacaluga (10/8)*

**CRODA ROSSA DI VIZZE (ROTBACHLSPIITZE)** m 2895 - *S. Sciacaluga (6/8)*

#### **ALPI RETICHE MERIDIONALI**

**MONTE DI GLORENZA (GLURNSE KÖPFL)** m 2397 - *S. Casanova, M. Parodi, G. Pittaluga (29/8)*

**PUNTA DEL COSTON (HINTERGRATKOPF)** m 2813 - *S. Casanova, M. Parodi, G. Pittaluga (31/8)*

**PUNTA BELTOVO DI DENTRO (HINTERE SCHÖNTAUF)** m 3325 - *S. Casanova, M. Parodi, G. Pittaluga (1/9)*

**GIOVERETTO** m 3439 - *I. Borrini, E. Lavagetto (29/7)*

**CORNO DEI TRE SIGNORI** m 3359 - *I. Borrini, E. Lavagetto (20/7)*

**PUNTA DI ALBIOLO** m 2969 - *I. Borrini, E. Lavagetto (23/7)*

**LOBBIA ALTA** m 3196 - *G.M. Parodi [N. Mauri] (23/7)*

#### **DOLOMITI DI BRENTA**

**CROZ DELL'ALTISSIMO** m 2339 - *M. Montobbio [S. Infrera] (23/7)*

#### **ALPI E PREALPI BERGAMASCHE**

**GRIGNA MERIDIONALE** m 2177 - *direttissima + sentiero Cecilia - S. Casanova, C. Noli, C. Parodi (1/10)*

**GRIGNA SETTENTRIONALE** m 2410 - *I. Borrini, E. Lavagetto (6/1)*

**MONTE RESEGONE** m 1875 - *I. Borrini, E. Lavagetto (10/12)*

**MONTE LEGNONE m 2610** - L. Carbone, L. Venezia (15/10)  
**PIZZO COCA m 3052** - parete O - A. Marcenaro, B. Torrazza (5/3) - spigolo E - L. Carbone, E. Viola (2/7)  
**CIMA MENGOL m 2421** - G.M. Parodi [N. Mauri] (19/3)

#### **DOLOMITI**

**MONTE COLAC m 2715** - via ferrata dei finanzieri - S. Massa (23/7)  
**TORRE STABELER m 2805** - G. Ruffilli, O. Trenchi (17/6)  
**CIMA DI TERRAROSSA m 2656** - via ferrata Maximilian - S. Massa (17/7)  
**SASSOPIATTO m 2958** - G. Soffientini (25/8)  
**PIRAMIDE COL DEI BOS m 2400** - parete SE, via en coulisse - L. Carbone, A. Pavan (17/7)  
**CRODA NEGRA m 2518** - parete S, via centrale + Elisabetta - L. Carbone, A. Pavan (20/7)

#### **ALPI CARNICHE E DELLA GAIL**

**MONTE AMARIANA m 1908** - A. Carbone e C. (24/11)

#### **ALPI E PREALPI GIULIE**

**TRICORNO (TRIGLAV) m 2863** - via ferrata Tominskova - A. Martinelli (20/8)

#### **ALPI DI CARINZIA E DI SLOVENIA**

**HOCHSTUHL m 2237** - A. Martinelli [E. Massa] (18/8)

#### **ALPI APUANE**

**PIZZO D'UCCELLO m 1781** - S. Massa (14/8) - diedro S - G. Cosani, G. Ruffilli [V. Pedemonte] (6/5) - parete N, via Oppio Colnaghi - G. Ruffilli [D. Arena] (7/10)  
**MONTE PISANINO m 1946** - cresta della Bagola Bianca - S. Massa (26/8)  
**MONTE CAVALLO m 1895** - canale Cambron + traversata - A. Marcenaro, B. Torrazza (14/2)  
**MONTE CONTRARIO m 1789** - parete SO, via "nada mas viajes" - N. Cerri, A. Marcenaro (18/3)  
**MONTE TAMBURA m 1890** - M. Montobbio [S. Inferera] (28/5)  
**ROCCANDAGIA m 1700** - P. Biselli, W. Campi, A. Marcenaro (7/5)  
**MONTE ALTISSIMO m 1589** - versante S, via della Tacca Bianca - S. Massa (30/9)

Corno Grande



#### **APPENNINO SETTENTRIONALE**

**MONTE CUSNA m 2121** - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (7/9)  
**MONTE PRADO m 2054** - M.G. Capra, O. Pedemonte, E. Viola (6/9)  
**LIBRO APERTO m 1937** - A. Carbone e C. (30/9)

#### **APPENNINO CENTRALE**

**MONTE GORZANO m 2458** - **CIMA DELLA LAGHETTA m 2369** - A. Marcenaro [G. Domestico Chiaberge, D. Joly, E. Razzini] (17/9)  
**CORNO GRANDE m 2912** - direttissima - G. e I. Ruffilli, O. Trenchi (9/9)  
**CORNO GRANDE (CIMA E) m 2903** - **CORNO GRANDE (CIMA CENT.LE) m 2893** - **TORRIONE CAMBI m 2875** - **CORNO GRANDE m 2912** - traversata delle tre vette - B. Torrazza, A. Marcenaro (15/7)

#### **SPAGNA**

**ALTO DE GARAJONAY (ISOLA LA GOMERA) m 1457** - S. Casanova e C. (29/12)  
**ROQUE DE LOS MUCHACHOS (ISOLA LA PALMA) m 2426** - S. Casanova e C. (31/12)

#### **ISOLE AZZORRE**

**ISOLA DI SAO JORGE - SERRA DO TOPO m 838** - A. Carbone (9/7)  
**ISOLA DI SAO JORGE - PICO DA VELHA m 442** - A. Carbone (10/7)  
**ISOLA DI FAIAL - CABECO GORDO m 1031** - **CABECO DO CANTO m 400** - A. Carbone (7/7)

#### **GRECIA**

**MONTE IDA (CRETA) m 2456** - G. Sessarego (26/9)

#### **SCOZIA**

**DUN CAAN m 443** - S. Lionello, L. Totis (21/5)

#### **MAURITANIA**

**ENFANTS DE BEN AMIRA m 355** - A. Carbone (9/3)

#### **REPUBBLICA SUDAFRICANA**

**POLICEMAN'S HELMET m 1977** - A. Carbone (30/7)

#### **CANADA**

**KING MOUNTAIN (GATINEAU) m 349** - G., I. e L. Carbone, L. Venezia [D. Di Vanna] (25/8)